



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 18/07/2012

INDICE

IFEL - ANCI

18/07/2012 Il Sole 24 Ore «Con i tagli lineari il patto di stabilità rischia di saltare»	8
18/07/2012 Il Sole 24 Ore SEDUTA STRAORDINARIA SULLA SPENDING REVIEW	9
18/07/2012 L Unita - Nazionale Bersani al governo: basta tagli, serve di più per lo sviluppo	10
18/07/2012 L Unita - Nazionale «Invece di colpire gli sprechi ci costringono a ridurre i servizi»	11
18/07/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale Vendite di Stato, tradizione di bluff	12

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

18/07/2012 Il Sole 24 Ore Province, più tempo per la stretta	14
18/07/2012 Il Sole 24 Ore Le sentenze delle Ct annotate in 30 giorni	16
18/07/2012 Il Sole 24 Ore Prime case unite, Imu ridotta	17
18/07/2012 ItaliaOggi Fisco, unghie spuntate per le Dre	19
18/07/2012 ItaliaOggi L'Imu limita l'ulteriore detrazione per i figli	20
18/07/2012 ItaliaOggi Patto, verifiche entro il 31 luglio	21
18/07/2012 L Unita - Nazionale Dismissioni? Così sono inutili	22
18/07/2012 La Padania IMU, ora è certificato: il conto l'ha pagato il Nord	23

18/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale	25
Draghi tenta la svolta Sulle banche in crisi l'ipotesi di far pagare i grandi creditori	
18/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale	26
Grilli e Visco da Monti: avanti sui tagli	
18/07/2012 Il Sole 24 Ore	27
Allarme Istat: «In Italia otto milioni di poveri»	
18/07/2012 Il Sole 24 Ore	29
Monti-Visco, verifica sullo scudo anti-spread	
18/07/2012 Il Sole 24 Ore	31
Spunta l'estensione dell'Iva per cassa	
18/07/2012 Il Sole 24 Ore	33
Ritardati pagamenti con tasso all'8%	
18/07/2012 Il Sole 24 Ore	35
Nel 2040 vita allungata In pensione 4 anni in più	
18/07/2012 Il Sole 24 Ore	36
Patto per impresa e lavoro al Sud	
18/07/2012 Il Sole 24 Ore	37
Mezzo milione di posti spazzati via dalla crisi	
18/07/2012 Il Sole 24 Ore	38
Il Governo chiude il team per il project financing	
18/07/2012 Il Sole 24 Ore	40
Preoccupa la spending review	
18/07/2012 La Repubblica - Nazionale	42
Draghi accusa: irregolarità sui rating Bankitalia, fine recessione nel 2013	
18/07/2012 La Repubblica - Nazionale	44
Il piano Operazione San Gennaro per alzare il Pil festività patronali spostate nel weekend	
18/07/2012 La Stampa - Nazionale	46
Allarme da Bankitalia "Disoccupati all'11%"	
18/07/2012 La Stampa - Nazionale	48
Il governo prepara un "piano B" a base di tagli per contenere lo spread	
18/07/2012 La Stampa - Nazionale	50
Riccardi: meglio ridurre le ferie le ricorrenze religiose sono nei Patti	

18/07/2012 Il Messaggero - Nazionale	51
«Pil a meno 2% quest'anno fuori dal tunnel a fine 2013»	
18/07/2012 Il Messaggero - Nazionale	52
Le auto blu calano del 19,4% in sei mesi La Consulta: no ai nuovi ticket nel 2014	
18/07/2012 Avvenire - Nazionale	53
Un patto pubblico-privato per tornare competitivi	
18/07/2012 Finanza e Mercati	54
Ora Moody's taglia banche e industria	
18/07/2012 Libero - Nazionale	55
Recuperare 10 miliardi non basta	
18/07/2012 Il Tempo - Nazionale	56
La Corte Costituzionale bocchia i ticket di Tremonti	
18/07/2012 Il Tempo - Nazionale	57
Monti rassicura: basta con le manovre	
18/07/2012 ItaliaOggi	59
Chi entra nell'elenco revisori dovrà pagare 25 euro	
18/07/2012 ItaliaOggi	60
Rimborsi Irap, iter semplificato	
18/07/2012 ItaliaOggi	61
Agenzie fiscali, convenzioni già vecchie	
18/07/2012 ItaliaOggi	62
Agenzie fiscali ai supplementari	
18/07/2012 ItaliaOggi	63
Sovvenzioni Ue, accesso snellito	
18/07/2012 L Unita - Nazionale	64
Ammortizzatori e flessibilità Corretta la riforma Fornero	
18/07/2012 L Unita - Nazionale	65
Monti incontra Visco Gran consulto sul pericolo spread	
18/07/2012 L Unita - Nazionale	67
Nel mirino 1° maggio e 25 aprile Anpi e sindacati: «Non si toccano»	
18/07/2012 MF - Nazionale	69
I buoni pasto, cioè come non fare spending review	
18/07/2012 MF - Nazionale	70
Pmi in ginocchio per colpa dei rating	

18/07/2012 La Padania	72
Spending review alla romana Monti taglia... il federalismo	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

18/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale	75
Il gran rifiuto di San Gimignano «Dimissioni in massa dal Comune se saremo costretti a licenziare»	

18/07/2012 Corriere della Sera - Roma	76
Spending review, scatta l'allarme ambulanze	
<i>ROMA</i>	

18/07/2012 Il Sole 24 Ore	77
Nel Sud Pa a dieta per dare fondi all'industria	

18/07/2012 Il Sole 24 Ore	79
Sui conti di Enna il peso dei comodati	

18/07/2012 Il Sole 24 Ore	80
Senza interventi la Sardegna rischia la desertificazione	
<i>CAGLIARI</i>	

18/07/2012 Il Sole 24 Ore	81
«Ora va rimessa in moto l'industria»	

18/07/2012 Il Sole 24 Ore	82
Arriva il primo risarcimento per le aziende	

18/07/2012 Il Sole 24 Ore	84
Il polo «green» di Piano nell'ex Michelin di Trento	

18/07/2012 La Repubblica - Nazionale	85
Tav, si dimette Rainer Masera il governo: andiamo avanti	

18/07/2012 Il Messaggero - Roma	87
Tagli alle società pubbliche la rivolta di manager e sindacati	
<i>ROMA</i>	

18/07/2012 Il Messaggero - Nazionale	89
Nuova sede alla Provincia la Corte dei conti indaga	
<i>ROMA</i>	

18/07/2012 Avvenire - Nazionale	91
Dalla Regione 1,9 milioni a 23 Comuni	

18/07/2012 Avvenire - Nazionale	92
I cittadini virtuosi separano i rifiuti Nessuno li raccoglie	

18/07/2012 Libero - Nazionale	93
La Liguria dice no alla vendita di Ansaldo	
18/07/2012 Il Tempo - Roma	94
Le mani dei privati su sanità e urbanistica	
<i>roma</i>	
18/07/2012 ItaliaOggi	95
Rischio Grecia per la Sicilia	
18/07/2012 MF - Nazionale	96
La Cattolica svela il salva-Gemelli	
<i>ROMA</i>	
18/07/2012 La Padania	97
PRIMA IL NORD La Lega riapre i cantieri di Pedemontana e A4	
18/07/2012 La Padania	98
Moody's taglia il Veneto. Zaia: non ci sto	

IFEL - ANCI

5 articoli

INTERVISTA Graziano Delrio

«Con i tagli lineari il patto di stabilità rischia di saltare»

«Per il personale in esubero delle società locali regole simili a quelle degli esodati»

Gianni Trovati

«Con le norme scritte nel decreto salta l'intero meccanismo del Patto di stabilità, perché non è possibile tagliare 2,5 miliardi di entrata e mantenere i vincoli invariati. Se si vogliono tagliare davvero gli sprechi bisogna dare obiettivi di risparmio e colpire chi non li rispetta». Il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, riassume così il senso degli emendamenti chiesti dagli amministratori locali al Parlamento, e rilancia il problema delle società strumentali destinate a tramontare entro il prossimo anno: «Anche su questo - sostiene - bisogna introdurre dei criteri di riferimento, per salvare chi opera meglio, e non ci si può disinteressare di decine di migliaia di lavoratori che rischiano di finire per strada».

Presidente, il Governo ha detto che i saldi della spending review sono intoccabili. Che spazi di manovra ci sono?

Bisogna cambiare radicalmente il metodo. Oggi siamo di fronte a una nuova ondata di tagli lineari, perché nei consumi intermedi ci sono anche servizi, con misure insostenibili. Come si fa a spalmare una manovra aggiuntiva di 500 milioni in quattro mesi di bilancio, e altri due miliardi nel 2013?

Di sprechi e inefficienze, però, ce ne sono parecchi.

Appunto. Noi chiediamo di colpire quelle, per esempio ridiscutendo i contratti assicurativi e bancari, e altre spese di funzionamento, fissando nuovi parametri e colpendo chi non li rispetta. Anche il ministro Giarda e il commissario Bondi sono convinti che il metodo sia migliorabile.

I tempi, però, sono di assoluta emergenza. Il vostro metodo non rischia di tradursi in un rinvio insostenibile?

No, perché se è vero l'obiettivo dichiarato, cioè la lotta agli sprechi, non c'è altra strada. Altrimenti si rischiano guai peggiori.

Quali?

Che salti l'intero Patto di stabilità, con le conseguenze immaginabili sulla finanza pubblica. Ricordo che uno dei primi atti del Governo fu l'impegno a rivedere i vincoli, escludendo gli investimenti in base alla golden rule proposta anche in Europa. Se non si va in quella direzione, i rischi sono elevati.

È una minaccia di una "disobbedienza" diffusa da parte dei sindaci, dopo la manifestazione che terrete il 24 davanti al Senato?

No, è un fatto matematico. Bisogna cambiare direzione anche perché gli investimenti, anche piccoli, possono produrre risparmi importanti. Pensiamo al risparmio energetico o all'innovazione. Qui a Reggio Emilia, con un investimento da 200mila euro, grazie anche alla Regione, abbiamo creato l'"identità digitale" che permette ai cittadini di fare tutto tramite computer, con risparmi evidenti per tutti.

L'altro nodo è quello delle società strumentali, che secondo il decreto devono sparire entro il 2013. Non pensa che certe esternalizzazioni siano state usate per eludere vincoli di risparmio ed efficienza?

Se è così bisogna colpire quelle, non sparare nel mucchio. Si prenda un criterio, per esempio l'allineamento ai prezzi Consip per l'acquisto di beni e servizi, e si colpisca solo chi spende di più. In ogni caso, non ci si può disinteressare dei lavoratori che rischiano di perdere il posto: anche loro devono aver diritto quanto meno agli ammortizzatori sociali, o ad applicazione di regole analoghe a quelle previste per gli esodati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Presidente Anci. Graziano Delrio

Il presidente del Consiglio regionale del Lazio. Occupazione, sanità e trasporti a rischio. Lavoriamo per ipotesi correttivi

SEDUTA STRAORDINARIA SULLA SPENDING REVIEW

Non c'è niente da fare. Alle Regioni proprio non va giù la Spending Review voluta da Mario Monti. È emerso chiaramente nell'ultima conferenza Stato-Regioni dove i governatori hanno lanciato l'allarme sulle ricadute che i tagli potrebbero determinare sui servizi. E le polemiche stanno prendendo corpo anche nei parlamentini regionali. Tra questi c'è quello del Lazio che proprio oggi si riunisce in una seduta straordinaria voluta da maggioranza e opposizione proprio per deliberare contromisure che possano fornire lo spunto per gli emendamenti che verranno presentati dai deputati alla Camera nei prossimi giorni. Una seduta annunciata proprio dal presidente del Consiglio regionale del Lazio, Mario Abbruzzese. "C'è un clima di forte preoccupazione - ha detto - soprattutto per i 2500 lavoratori delle società regionali. Capi-sco che il governo si trovi costretto ad intervenire sulla spesa pubblica, ma è assurdo farlo in questo modo, senza immaginare possibili ipotesi di ricollocamento del personale". Ma la partita non si gioca solo su questo punto. C'è il rischio default per la sanità del Lazio, peraltro già commissariata, che preoccupa non poco la presidente Polverini. Nondimeno i tagli al trasporto pubblico locale. "Abbiamo lavorato in questo mese per accelerare l'approvazione dell'assestamento di bilancio - ha puntualizzato Abbruzzese - e abbiamo centrato l'obiettivo, come ci aveva chiesto il Governo, proprio per certificare la bontà del grande lavoro di risanamento sui conti che stiamo portando avanti. Lasciando il decreto così com'è tutti questi sforzi verrebbero vanificati e non vorremmo trovarci costretti ad intervenire con una manovra correttiva per non incidere sui servizi erogati ai cittadini della nostra regione". Ma non è finita qui perché nel Lazio c'è fibrillazione anche a causa dell'accorpamento delle Province: quelle di Rieti, Viterbo e Latina non esisteranno più. "Le faccio un esempio. Sto portando avanti una battaglia in difesa del tribunale di Cassino, non per campanilismo, ma perché credo che servizi così importanti per una zona di frontiera non possano essere soppressi senza aver ascoltato il territorio. Allo stesso modo dico che è grave che un Governo intervenga sul riassetto istituzionale delle Province e dei Comuni, senza coinvolgere in modo sostanziale le Regioni. È semplicemente incostituzionale. Non a caso siamo già intervenuti sotto-scrivendo in aula uno specifico ordine del giorno e il 2u luglio mi auguro che tutti i Sindaci del Lazio siano presenti alla manifestazione indetta dall'Anci".

ANNO ENTITÀ TAGLI 2012 6311 milioni di euro 2013 986 milioni di euro 2014 1.239 milioni di euro Anno
200k 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 Avanzo/Disavanzo +2400 +37 +222 +879 -1461 -3395 -2370
NUMERO SOCIETÀ REGIONALI NUMERO ENTI PUBBLICI DIPENDENTI 26 19 TZ RISULTATO DI
GESTIONE STRUTTURALE RISULTATO DI GESTIONE DOPO LE (min/euro) COPERTURE (min/euro IL
DEBITO NELLA SANITA' REGIONALE. 2010 -99U +159.3 2009 -1605.82^ -110.89fr 2008 -1693,3^ -186,375
2007 -1696,481 -W.855

Bersani al governo: basta tagli, serve di più per lo sviluppo

Il leader Pd incontra l'Anci: «Enti locali decisivi per la ripresa» Colloquio con Casini, allarme per il precipitare della crisi «Non si può fare una manovra al mese»

SIMONE COLLINI ROMA

Pd, Pdl e Udc lavorano per presentare emendamenti unitari che impediscano tagli lineari nel settore sanitario, mentre il governo prepara un maxiemendamento su cui porre la fiducia. Sulla spending review il confronto tra l'esecutivo e la maggioranza che lo sostiene in Parlamento non sarà in discesa. E il fatto che i tempi per la discussione siano stretti non aiuta a trovare un punto di convergenza prima di arrivare alle votazioni: il termine per presentare le proposte di modifica scade domani a mezzogiorno, dopodiché la commissione Bilancio del Senato discuterà fino a mercoledì prossimo, quando il decreto sarà portato in Aula. Sarebbe a questo punto, secondo quanto trapela da Palazzo Chigi, che il governo accorperebbe il decreto dismissioni nella spending review, presentando un maxiemendamento su cui l'esecutivo è pronto a porre la fiducia. Il problema è che l'opera di razionalizzazione della spesa pianificata dal governo preoccupa seriamente non soltanto enti locali e sindacati, ma anche quelle forze politiche che garantiscono a Monti una maggioranza in Parlamento. A cominciare dal Pd, che dopo aver visto fallire gli incontri tra esecutivo e Regioni e Comuni punta ora a modificare la spending review in Parlamento. Pier Luigi Bersani in questi giorni ha più volte discusso dell'argomento con il presidente della Conferenza delle Regioni (oltre che dell'Emilia Romagna) Vasco Errani e con quello dell'Anci Graziano Delrio. Ieri ha anche incontrato nella sede del Pd i sindaci (membri dell'ufficio di presidenza Anci) di Livorno Alessandro Cosimi, di Lodi Lorenzo Guerini, e di Bologna Virginio Merola, per ragionare con loro sugli scenari che si aprirebbero per i Comuni, anche quelli virtuosi, nel caso fossero confermati i tagli prospettati dal governo. E non ci è voluto molto per capire, in base alle simulazioni fatte durante l'incontro dal senatore del Pd Paolo Giaretta, che è relatore per il decreto sulla revisione della spesa, che dopo le misure approvate nelle precedenti manovre, ulteriori tagli sarebbero insostenibili per le realtà territoriali. E di conseguenza, come dice il responsabile Enti locali del Pd Davide Zoggia sottolineando che sarebbe «impossibile pensare di mantenere la stessa efficienza e diffusione dei servizi» nel caso il governo andasse avanti, per i cittadini. La convinzione di Bersani è che gli enti locali siano fondamentali per la ripresa del Paese e che continuare con i tagli lineari non sia la ricetta giusta per farci uscire dalla crisi. Per questo invia al governo un estremo messaggio di allarme, dopodiché il confronto si sposterà a colpi di voti in Parlamento. Agli emendamenti sta lavorando un gruppo di lavoro creato ad hoc e guidato dal responsabile Economia del Pd Stefano Fassina. Ma in queste ore sono in corso contatti anche con i parlamentari di Pdl e Udc, per arrivare per domani a mezzogiorno con proposte di modifica blindate in partenza. FACCIA A FACCIA CON CASINI Ma la preoccupazione di Bersani va al di là della spending review. I dati economici dicono, per il leader del Pd, che il governo deve fare di più e meglio sul fronte crescita e sviluppo, che non sia sufficiente approvare nuove norme sul lavoro per affrontare il drammatico nodo della disoccupazione che e invece siano necessarie politiche economiche, investimenti, misure che aiutino le imprese in una crisi che, ormai va ripetendo Bersani negli ultimi giorni, «è la peggiore dal dopoguerra ad oggi». Una preoccupazione che il leader del Pd condivide con Casini. Ieri i due si sono incontrati alla Camera e hanno discusso di economia, degli attacchi speculativi, delle scelte del governo e di quel che sarebbe necessario facesse per portare il Paese fuori dalla crisi. «La situazione è seria e siamo preoccupati - dice il leader dell'Udc al termine del faccia a faccia - non si può fare una manovra al mese». Altra cosa che allarma Bersani è la reazione dell'establishment di fronte a questa situazione. Non si capacita, il leader del Pd, come sia possibile da parte dei principali organi di informazione dare tanto spazio a vicende come il ritorno di Forza Italia, il simbolo dell'Aquilone, la vicenda Minetti, e così pochi approfondimenti sulla crisi economica.

L'INTERVISTA

«Invece di colpire gli sprechi ci costringono a ridurre i servizi»

Alessandro Cosimi Il sindaco di Livorno: «Servono scelte ponderate, non sforbiciate generalizzate. Per noi, con altri 2 milioni in meno, sarà difficile chiudere il bilancio»

TULLIA FABIANI ROMA

Un provvedimento «senza qualità». Della spending review il sindaco di Livorno ha questa idea. «Manca la volontà di selezionare gli obiettivi dei tagli, di colpire davvero là dove si spreca». Alessandro Cosimi (Pd) è al secondo mandato come sindaco della sua città. E presiede l'Anci Toscana. «Nel 2004 le auto blu del Comune erano cinque, adesso ce n'è una. E se togliessero anche questa a me non importa. Al limite prendiamo una moto blu». Allora qual è il problema? «Il problema è nella necessità di raggiungere in assoluto un obiettivo di quantità e quindi fare solo tagli lineari senza badare ai veri sprechi e alla t e n u t a d e i s e r v i z i o n d a m e n t a l i : dall'assistenza sanitaria alla scuola materna». Si potrebbe fare diversamente? «Si potrebbero fare tagli di qualità. Agire sulle spese generali dello Stato, penso ai ministeri...». Eppure ce n'è abbastanza anche per loro. «Sì, anche se i Comuni sembrano i destinatari di tutta la spending review, nonostante abbiano raggiunto da tempo l'obiettivo di restituire i 13 miliardi che dovevano allo Stato. Risparmi sono stati fatti già nelle manovre precedenti, noi siamo arrivati al limite». Che propone? «Tagliare gli sprechi, ma attraverso scelte ponderate, ad esempio: tutti i comuni pagano per le assicurazioni. Il governo faccia una gara unica, decida una tariffa e noi staremo tutti dentro questo contratto». È un esempio, ma non basta. Si parla di miliardi... «Certo, il fatto è che il governo ha bisogno di abbattere la spesa pubblica in tempi brevi. Invece sarebbe opportuno avere più tempo, cercare altre soluzioni e riprendere il confronto a settembre». Ma se l'agenda è decisa in Europa come si fa? «Se il problema sono i numeri da dare all'Europa allora ognuno farà al meglio la sua parte. Noi sindaci faremo la nostra, il governo la sua». Intanto manifesterete davanti al Senato il 24 luglio, poi? «Ieri abbiamo presentato al segretario Bersani una serie di emendamenti e correttivi per uscire da una situazione così ristretta e aprire un tavolo di confronto: verificare la possibilità di agire su altre spese dello Stato e avere un tempo congruo per tagliare davvero dove è necessario». Se non doveste ottenere risultati, nessun correttivo, niente proroghe? «Saremo obbligati a tagliare i servizi. Per Livorno si parla di due milioni di euro in meno che sommati ai 28.700 miliardi di tagli già avuti sulla spesa corrente fanno una bella somma. Così è difficile chiudere il bilancio. Temo, per fare un esempio, che le due Rsa di lunga degenza che oggi abbiamo non ce le potremmo più permettere».

Vendite di Stato, tradizione di bluff

Marco Palombi

FLOP DEL FEDERALISMO DEMANIALE, CEDERE I BENI DEGLI ENTI LOCALI PARE IMPOSSIBILE E adesso ci riprovano un'altra volta. Ammesso e non concesso che l'entità del debito pubblico sia un problema (e pure che sia necessario abbatterlo durante una recessione), anche i preparatissimi tecnici si affidano alla panacea della vendita del patrimonio. La cornice è stata stabilita nel cosiddetto decreto Dismissioni - che, curiosamente, contiene anche misure a favore delle banche come i Monti-bond per il Monte Paschi - l'obiettivo l'ha invece spiegato il neoministro Vittorio Grilli in un'intervista al Corriere della Sera : mettiamo tutti i beni pubblici vendibili in una Sgr (società di gestione del risparmio) di proprietà del Tesoro e del Demanio per arrivare a regime a incassare 15-20 miliardi l'anno - diciamo l'1 per cento di Pil - e portare il livello del debito sotto il Pil in un decennio. Fantastico, ma funziona? Il dubbio è più che lecito. Dopo il fallimento delle varie cartolarizzazioni (quelli che fanno le cose le chiamano Scip), l'ultimo tentativo è stato quello del cosiddetto "federalismo municipale". LA LEGGE È DEL 2009, il decreto attuativo del 2010, il tutto doveva concludersi l'estate scorsa: in sostanza, lo Stato centrale passava la proprietà di immobili e beni demaniali tipo le spiagge a regioni ed enti locali, quelli potevano venderle e, nel caso, il 75% andava a ridurre il debito dell'ente (o, non ci fosse, in investimenti), il restante a quello dello Stato. Al di là delle molte critiche di merito, la domanda oggi è: quanti beni sono passati alle autonomie e venduti in questi due anni? La risposta è: nessuno. "L'attuazione del federalismo demaniale ha incontrato rilevanti difficoltà", eufemizza l'ultima relazione semestrale dell'apposita Commissione bicamerale. In oltre due anni, per essere precisi, l'unica cosa fatta è la white list, la prima ricognizione dei beni da assegnare al sistema delle autonomie. Fine. E così, denuncia l'Ifel, il centro studi dell'Anci, restano nel "limbo 12 mila immobili pubblici" e si "blocca la valorizzazione di beni congelati che valgono 3 miliardi di euro". Peraltro, la colpa è anche di comuni, province e regioni. Nella conferenza unificata, infatti, hanno continuato per oltre un anno a litigare col governo su quali e quanti immobili inserire nella prima lista (la legge ne prevedeva altre): tra l'appetito dei sindaci e le pressioni speculative sui beni demaniali e marittimi è stato difficile mettersi d'accordo. "Le autonomie hanno perso un'occasione - spiega Marco Stradiotto, senatore Pd ed esperto di finanza degli enti locali - e per avere troppo si ritroveranno con poco o niente. Comunque, per me questa era una buona pratica: è difficile fare una svendita plateale a livello locale, scattano subito le polemiche, mentre nei grandi contenitori centralizzati, come fu per le Scip, succedono cose inenarrabili". Peccato, allora, che la strada scelta dal governo sia proprio quella della centralizzazione, una sorta di nuova Scip alla cui realizzazione starebbero già lavorando banche d'affari e fondi immobiliari: l'idea pare quella di procedere con celerità conferendo alla società pacchetti relativamente piccoli di immobili in rapida successione (nel primo dovrebbero essercene un centinaio). In questo modo Comuni e regioni, peraltro, rimarranno definitivamente fregati: per i beni inseriti nella white list, infatti, vale ancora la divisione dei proventi 75 a 25, per tutti gli altri invece lo Stato si terrà tutto. DI RICAVI, COMUNQUE, è ancora presto per parlare: "C'è il rischio di una svendita", ha sostenuto la Corte dei Conti in audizione parlamentare riferendosi al crollo del mercato immobiliare. Nessuna svendita, ribattono fonti del Tesoro, né vendite in blocco, ma "operazioni mirate" su "ogni singolo asset". Se è così, però, il gettito di 15-20 miliardi l'anno è una promessa priva di basi. E senza quel gettito, viene la domanda, perché dovremmo vendere il patrimonio pubblico che garantisce il relativo debito? 90% LE CASE DEGLI ENTI PREVIDENZIALI INVENDUTE IN PASSATO 650 mld IL PATRIMONIO DELLO STATO E DEGLI ENTI LOCALI

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

42 articoli

L'agenda per la crescita LA SPENDING REVIEW

Province, più tempo per la stretta

Verso il rinvio della riforma a inizio 2013 - Agenzie fiscali accorpate entro il 1° dicembre IL NODO «SALVAGUARDATI» Il Pd punta ad ampliare la platea ma manca la copertura Pubblico impiego: il ministro Patroni Griffi convoca i sindacati il 25 luglio

Eugenio Bruno

Marco Rogari

ROMA

Più tempo per la realizzazione della riforma delle Province. Il micro-rinvio del taglio a fine 2012 a o inizio 2013 non è stato ancora messo nero su bianco, ma, in attesa che gli emendamenti al decreto sulla spending review prendano forma entro domani al Senato, i gruppi parlamentari stanno già convergendo su questa soluzione. Anche perché vengono considerati insufficienti i 40 giorni che il DI attualmente garantisce ai Consigli delle autonomie locali per le loro osservazioni dopo il varo dei nuovi criteri di popolazione ed estensione di cui gli enti ad area vasta dovranno essere in possesso per evitare la scomparsa. Criteri che dovrebbero essere fissati venerdì dal Consiglio dei ministri e che potrebbero, alla fine, portare a un allentamento della stretta rispetto alle previsioni iniziali di 60 enti a rischio.

A confermare che sul capitolo Province dovrebbero arrivare alcuni ritocchi, non finalizzati comunque ad "addolcire" il taglio, è uno dei due relatori del provvedimento, Paolo Giaretta (Pd): «Si sta lavorando al completamento della norma sulle Province, prevedendo più tempo» per realizzare la riforma «entro l'anno ma con un maggiore coinvolgimento dei territori».

Ma le commissioni Bilancio e Finanze di Palazzo Madama, che stanno esaminando il decreto in sede referente, sono alle prese anche con altri possibili ritocchi. A cominciare dall'ampliamento della platea degli «esodati» da salvaguardare dalle nuove regole previdenziali, su cui spinge il Pd facendo leva sulla proposta Damiano appoggiata alla Camera da tutta la maggioranza. L'individuazione della "copertura" resta però un ostacolo quasi insormontabile. Non a caso l'altro relatore, Gilberto Pichetto Fratin (Pdl), di fronte a questa eventualità si è limitato ad affermare che una platea più ampia è possibile solo se «il governo è d'accordo» e se si «trovano i soldi». Un altro nodo è quello dell'eventuale cancellazione di alcune festività su cui starebbe riflettendo il Governo per aumentare la produttività. Al di là delle scelte dell'esecutivo, il ricorso a un emendamento al decreto sulla spending review appare, al momento, improbabile.

Giaretta e Pichetto Fratin ribadiscono che, allo stato attuale, gli altri capitoli su cui si stanno concentrando i ritocchi sono quelli degli enti locali e della sanità, a cominciare dalla spesa farmaceutica. Nel primo caso si punta anzitutto a una diversa ripartizione del giro di vite con l'obiettivo di penalizzare meno gli enti più virtuosi e ad approfondire la misura sulle società in house. Sulla sanità, l'alleggerimento verrebbe compensato da un taglio più massiccio ai ministeri.

Altro snodo delicato è quello del pubblico impiego. Il ministro della Pa, Filippo Patroni Griffi, ha convocato per il 25 luglio i sindacati, che sono andati all'attacco delle misure contenute nel decreto.

Proprio mercoledì 25 luglio il provvedimento dovrebbe approdare in Aula a Palazzo Madama, dove il Governo dovrebbe ricorrere alla fiducia, utilizzando la blindatura per accorpate nel testo del DI 87/2012 sulle dimissioni. Che intanto sta procedendo in via autonoma e che potrebbe ottenere oggi l'ok in commissione. Con alcune novità di rilievo rispetto alla versione originaria. In primis sull'accorpamento delle Agenzie fiscali. Che andrà completato entro il 1° dicembre e non più entro 90 giorni per effetto di un emendamento che ha avuto ieri il via libera dei relatori, Giuliano Barbolini (Pd) e Cosimo Latronico (Pdl). Insieme alla proposta che la fusione di Entrate e Territorio e Dogane e Monopoli sia preceduta da una relazione al Parlamento del ministro dell'Economia. Altro cambiamento di rilievo la previsione di un termine di 60 giorni dall'esercizio dell'opzione d'acquisto di Sacem Fintecna e Simest da parte della Cdp, entro il quale l'Economia dovrà fissare con Dm il valore del trasferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LE RISORSE I settori colpiti dai tagli di spesa GLI IMPIEGHI La destinazione dei fondi L'impatto della spending Regioni ed enti locali 52% Regioni ed enti locali 51% Sanità 20% Sanità 17% Riduzione spese ministeri 7% Riduzione spese ministeri 22% Altre amministrazioni centrali 21% Altre amministrazioni centrali 10% 2012 2013 Missioni di pace 9% Autotrasporto 4% Terremoto 10% Emergenza Nord Africa 13% Iva 63% Altre spese 7% Iva 87% Fondo esigenze indifferibili istruzione 7% 2012 2013

Catasto

Le sentenze delle Ct annotate in 30 giorni

Le sentenze delle commissioni tributarie, non costituenti titolo esecutivo, che accolgono totalmente o parzialmente il ricorso del contribuente, verranno annotate negli atti del catasto entro 30 giorni con indicazione dell'esito del giudizio. Lo stabilisce il provvedimento del direttore dell'agenzia del Territorio del 17 luglio 2012, che entrerà in vigore il 15 settembre 2012 ed è stato pubblicato ieri sul sito web dell'agenzia.

L'Ufficio provinciale procede all'annotazione delle sentenze entro trenta giorni dalla notificazione dell'impugnazione. Con analoghe modalità l'agenzia procederà all'annotazione delle sentenze della Corte di Cassazione, che rinviando la causa innanzi alle Commissioni tributarie.

Negli atti catastali sarà anche annotato, entro trenta giorni: il passaggio in giudicato delle sentenze da cui deriva la conferma dell'atto impugnato; i provvedimenti giurisdizionali dai quali derivi comunque la definitività dell'atto stesso; l'estinzione dell'intero processo.

Gli atti catastali verranno poi aggiornati entro trenta giorni dalla presentazione di copia della sentenza, rilasciata dalla segreteria della Commissione tributaria, munita dell'attestazione di passaggio in giudicato, oppure entro novanta giorni dalla data l'ufficio ha avuto conoscenza della definitività della decisione.

Fisco e immobili. Le strategie per risparmiare preparandosi alla «stangata» del saldo il 17 dicembre

Prime case unite, Imu ridotta

Accatastamento unico per massimizzare le agevolazioni TRA MOGLIE E MARITO I coniugi possono beneficiare del bonus su due abitazioni principali purché queste siano in due Comuni diversi e lì abbiano residenza

Luigi Lovecchio

In presenza di due unità immobiliari contigue, autonomamente accatastate, per applicare le agevolazioni Imu per l'abitazione principale occorre richiedere quanto prima l'accatastamento unitario. Altrimenti, una delle due sarà considerata come seconda abitazione e assoggettata a imposizione con l'aliquota ordinaria. Il vantaggio dell'applicazione dell'aliquota ridotta compensa ampiamente, quasi sempre, l'incremento della rendita. Si tratta di una conseguenza della diversa nozione di abitazione principale rispetto a quella valevole ai fini dell'Ici.

Nell'ambito del vecchio tributo comunale, la definizione di abitazione principale (articolo 8 del Dlgs 504/92) non faceva riferimento al numero delle unità immobiliari ma unicamente alla destinazione delle stesse a dimora abituale del contribuente e dei suoi familiari. La Cassazione ha interpretato la norma dell'Ici nel senso di dare prevalenza alla destinazione unitaria dei fabbricati, a prescindere dalle modalità di accatastamento degli stessi. In alcune pronunce quindi (sentenze 25902/2008 e 12269/2010), la Corte ha riconosciuto le agevolazioni di legge nei confronti di due immobili contigui, autonomamente accatastati, adibiti entrambi a dimora abituale della famiglia. Ma le cose sono diverse nell'Imu.

La previsione dell'articolo 13 del DI 201/2011 dispone infatti che l'abitazione principale è costituita dall'unica unità immobiliare iscritta o iscrivibile in catasto come tale, in cui il contribuente risiede e dimora. In questo caso, vi è quindi un preciso riferimento alle modalità di accatastamento del fabbricato. Come conferma la circolare n. 3 del 2012 del Dipartimento delle politiche fiscali, la diversa formulazione è stata pensata proprio per superare il sopra citato orientamento della Corte di Cassazione.

Ne deriva che un contribuente che possiede due fabbricati contigui, con distinta iscrizione in catasto, dovrà chiederne la fusione al competente Ufficio del Territorio. In caso contrario, solo uno dei due appartamenti, a scelta del contribuente, sarà soggetto all'aliquota ridotta di legge del 4 per mille, mentre l'altro ricadrà nella più elevata aliquota ordinaria deliberata dal comune. A tale scopo, si ritiene possa essere sufficiente anche l'accatastamento unitario ai fini fiscali. Si tratta di una modalità prevista quando la fusione delle due unità non è possibile per la distinta titolarità delle stesse.

Si faccia il caso, ad esempio, di due appartamenti sullo stesso piano, di cui uno in proprietà del marito e l'altro della moglie. In tale eventualità, è possibile richiedere all'Ufficio del Territorio una apposita annotazione negli atti catastali contenente l'indicazione delle rendite attribuibili nell'ipotesi in cui le due unità fossero fuse. In realtà, gli appartamenti restano distinti ma in questo modo si consente di calcolare la rendita data dalla somma delle due unità e di determinare così un unico imponibile Imu sul quale applicare l'aliquota ridotta. Va peraltro avvertito che la fusione, fiscale o catastale, dei due fabbricati non potrà avere effetti retroattivi, ma opererà a partire dalla sua annotazione agli atti del Territorio.

La disciplina Imu è invece più permissiva per ciò che riguarda la possibilità di separare le residenze dei coniugi. Secondo la circolare n. 3 del 2012, bisogna distinguere a seconda che le residenze separate dei due coniugi siano nello stesso comune o in comuni diversi. Nel primo caso, le agevolazioni potranno essere applicate solo su uno dei due immobili, a scelta del contribuente. Se invece le residenze distinte sono in comuni diversi allora ad entrambe le unità immobiliari spetteranno l'aliquota ridotta e la detrazione di legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE ONLINE

IN RETE

La guida online all'imposta

Sul sito del Sole 24 Ore è possibile consultare la guida online «La tua Imu». La guida è dedicata a tutte le disposizioni che sono previste dalla nuova imposta municipale e contiene, fra l'altro, il calcolatore, tutti i chiarimenti dell'amministrazione e i modelli da utilizzare per "gestire" il nuovo sistema di prelievo sugli immobili

www.ilsole24ore.com/imu

Ctr Lazio afferma la rilevabilità d'ufficio del vizio nelle verifiche delle Direzioni regionali

Fisco, unghie spuntate per le Dre

Fino al 2009 illegittimi gli accertamenti fondati sui Pvc

L'accertamento fondato sulle risultanze di un processo verbale di constatazione della Direzione regionale delle Entrate, nel periodo compreso dall'aprile 2001 fino a tutto il 2008, è illegittimo; in questo periodo tale organo è carente del potere di verifica e l'illegittimità può essere rilevata, anche d'ufficio, in ogni stato e grado di giudizio. Il dl n. 185/2008 ha poi concesso normativamente dal 2009 la possibilità alle Direzioni regionali di eseguire le verifiche nei confronti dei grandi contribuenti (con ricavi superiori a 100 milioni di euro). Lo stabilisce la sezione ventiduesima della Commissione tributaria regionale del Lazio nella sentenza n. 140/22/12, depositata in segreteria il 29 maggio scorso. La sentenza in commento, invero, riprende le argomentazioni già espresse dalla Ctr della Puglia nella sentenza n. 132/6/09, dalla Ctp di Milano nella sentenza n. 9/2/11 nonché dalla Ctp di Roma nella sentenza n. 127/46/12 aggiungendo, tuttavia, che tale illegittimità può essere rilevata d'ufficio, e quindi in ogni stato e grado del giudizio, e inserendo ulteriori elementi a quanto stabilito in precedenza. Sino ad ora, infatti, le Commissioni di merito avevano negato il potere di verifica alle Direzioni regionali in quanto disposto da regolamenti di amministrazione e non da una legge speciale (come previsto dall'articolo 14, secondo comma, della Costituzione); nella sentenza in commento, il Collegio regionale capitolino si spinge oltre e definisce i compiti attribuiti alle Direzioni regionali nell'ambito dell'accertamento, così come stabilito nei regolamenti di amministrazione dell'amministrazione finanziaria. L'origine della controversia nasce dall'abrogazione dell'articolo 62-sexies del dl n. 331/93 (che attribuiva il potere di controllo, ispezione e verifica alle Direzioni regionali) ad opera dell'articolo 23, comma 1, lettera pp, del dpr n. 107/2001; la società ricorrente, infatti, sia pure con una memoria aggiuntiva, aveva eccepito l'illegittimità della constatazione eseguita nell'anno 2004 dai funzionari della Direzione regionale, organo a cui il dl 185/2008 aveva concesso tale potere solo nei confronti dei grandi contribuenti a partire dal 1 gennaio 2009. I giudici regionali capitolini, replicando alla difesa erariale, osservano che l'articolo 62, comma 1, del dlgs n. 300/99 non consente di affermare che alle Direzioni regionali spetti il compito di effettuare ispezioni e verifiche; mentre l'articolo 4, comma 3, del regolamento di amministrazione (il quale prevede che la Direzione regionale svolge una attività operativa sulla gestione dell'accertamento) «vada letto e interpretato anche in funzione degli articoli 2 e 5 dello stesso regolamento». Il Collegio prosegue osservando come il menzionato articolo 5, al primo comma disponga testualmente che «le funzioni operative dell'Agenzia sono svolte da uffici locali di livello dirigenziale. Essi curano, in particolare, l'attività di informazione ed assistenza ai contribuenti, la gestione dei tributi, l'accertamento, la riscossione e la trattazione del contenzioso» e quindi, osserva il collegio, «appare quanto mai opportuno chiarire che, allorché si parli delle attribuzioni-poteri-compiti degli uffici, i termini "funzioni" e "attività" non possono essere considerati sinonimi. La distinzione tra funzioni e attività non abbisogna di ulteriori interpretazioni: l'attività si svolge nell'ambito delle funzioni attribuite... In altri termini, la Direzione regionale svolge, ai sensi del citato comma 3° dell'articolo 4, una attività operativa sulla gestione dell'accertamento e non la funzione che è propria degli uffici». Il collegio regionale romano prosegue facendo osservare come, tra le attività operative sia stata inserita la riscossione, ma questo non significa che le Direzioni regionali possano sostituirsi agli agenti della riscossione nelle loro specifiche funzioni; conclude, poi, affermando che le stesse Direzioni regionali possono sostituirsi alle Agenzie solo in caso di inerzia di quest'ultime, così come previsto dall'articolo 11 dello statuto dell'Agenzia delle entrate.

L'Imu limita l'ulteriore detrazione per i figli

Regole rigide per le agevolazioni Imu sull'abitazione principale. Nelle linee guida che il dipartimento delle finanze del ministero dell'economia ha tracciato per la predisposizione dei regolamenti comunali sulla nuova imposta locale ha posto un freno all'ulteriore detrazione per i figli. Non sempre bastano residenza anagrafica, dimora abituale e limite d'età per fruire del trattamento agevolato. In alcuni casi occorre verificare il rapporto che intercorre tra genitori e figli. Mentre per i figli adottivi il beneficio può essere concesso perché assumono il cognome dei genitori, è escluso il diritto all'ulteriore detrazione di 50 euro in caso di affidamento di minori e di affidamento preadottivo. Quest'ultima agevolazione, tra l'altro, non può essere riconosciuta neppure per gli immobili posseduti da cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibiti ad abitazione principale dei soci assegnatari, né per gli alloggi regolarmente assegnati dagli istituti autonomi per le case popolari (IACP) o da altri enti di edilizia residenziale pubblica (Ater), perché il soggetto passivo dell'imposta va individuato nella cooperativa o nell'istituto e non in coloro che detengono l'alloggio. Secondo il ministero, la maggiorazione si applica anche ai figli adottivi, in quanto ex lege per effetto dell'adozione l'adottato acquista lo stato di figlio legittimo degli adottanti, dei quali assume e trasmette il cognome. Infatti, con l'adozione cessano i rapporti dell'adottato verso la famiglia d'origine. Diverso trattamento è invece riservato ai «casi di affidamento dei minori e di affidamento preadottivo», poiché il soggetto interessato non acquisisce «lo stato di figlio degli affidatari». Dunque, la maggiorazione della detrazione non può essere riconosciuta. Importante è il chiarimento ministeriale anche sugli immobili posseduti da cooperative edilizie a proprietà indivisa, IACP e Ater adibiti ad abitazione principale dei soci assegnatari. Mentre in base al tenore letterale dell'articolo 13 del dl Monti (201/2011) questi immobili dovrebbero fruire della detrazione e dell'ulteriore detrazione riservate alle abitazioni principali, senza alcuna differenza di trattamento rispetto agli altri immobili, per il dipartimento i comuni devono far rilevare nei regolamenti che «non può essere applicata la maggiorazione di euro 50 per ciascun figlio di età inferiore ai 26 anni», in quanto va individuato «il soggetto passivo dell'Imu nella cooperativa ovvero nell'istituto medesimo e non nelle persone fisiche che materialmente detengono l'alloggio». Nel regolamento comunale va anche precisato che l'importo relativo alla maggiorazione della detrazione «si calcola applicando le medesime regole e i medesimi criteri stabiliti per il computo della detrazione stessa». Quindi, deve essere rapportata ai mesi dell'anno durante i quali si sono verificate le condizioni richieste dalla norma che riconosce il beneficio. Bisogna ricordare poi che l'articolo 4 del dl 12/2012, in sede di conversione, ha fornito una nuova qualificazione giuridica della nozione di abitazione principale, prevedendo che si intende come tale l'unità immobiliare nella quale il contribuente e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente. Nel caso in cui i componenti del nucleo familiare abbiano stabilito la dimora abituale e la residenza anagrafica in immobili diversi situati nel territorio comunale, le agevolazioni si applicano per un solo immobile. L'articolo 13 prevede sia per le unità immobiliari adibite a prima casa sia per le pertinenze (classificate in C/2, C/6 e C/7) l'applicazione di un'aliquota ridotta del 4 per mille, che i comuni possono aumentare o diminuire di 2 punti percentuali, e una detrazione di 200 euro, che può essere maggiorata di 50 euro per ogni figlio che risieda anagraficamente e dimori abitualmente nell'immobile, fino a un massimo di 400 euro, al netto della detrazione ordinaria.

Patto, verifiche entro il 31 luglio

Entro il prossimo 31 luglio, gli enti locali, sottoposti al patto di stabilità interno, dovranno trasmettere il relativo monitoraggio semestrale. È quanto prevede il decreto della Ragioneria generale dello Stato emanato del scorso che dopo essere stato firmato è atteso ora in Gazzetta Ufficiale. Il primo invio delle informazioni semestrali da parte di province e comuni deve essere effettuato entro un mese dalla scadenza del primo semestre di riferimento (ossia entro il 31 luglio 2012). Le risultanze, per l'intero anno 2012, dovranno, invece, essere inviate entro il 31 gennaio 2013. L'articolo 31 comma 19 della legge 183 del 2011 prevede che, per il monitoraggio degli adempimenti relativi al patto di stabilità interno, le province e i comuni con popolazione superiore a 5 mila abitanti, trasmettono semestralmente, al dipartimento della Ragioneria generale, utilizzando il sistema web previsto, le informazioni relative alle risultante del patto, in termini di competenza mista. Il decreto chiarisce, dopo una lunga disamina normativa, che i dati vanno indicati cumulativamente, a tutto il periodo di riferimento e tali dati dovrebbero essere definitivi, in caso contrario è necessario apportare le variazioni non appena saranno disponibili le risultanze finali. La principale novità contenuta nello schema di decreto è quella che prevede che gli enti che non rispettano, al termine dell'esercizio, il patto di stabilità 2012 trasmettono un ulteriore prospetto (Monit/12/A) affinché si possa valutare se il mancato raggiungimento dell'obiettivo è stato determinato dalla maggiore spesa per interventi realizzati con la quota di finanziamento nazionale e correlati ai finanziamenti della Ue, rispetto alla media della spesa del triennio precedente. Tale prospetto permette di individuare gli enti locali ai quali non si applica la sanzione della riduzione del fondo di riequilibrio, così come disposto dall'articolo 7 comma 2, lett. b) del dlgs n. 149 del 2011.

L'ANALISI

Dismissioni? Così sono inutili

RONNY MAZZOCCHI

Dopo aver chiamato «sforzi» i sacrifici e «spending review» i tagli lineari, il governo continua nell'elegante revisione lessicale ribattezzando «valorizzazioni» quelle che un tempo si sarebbero chiamate cessioni del patrimonio dello Stato. L'idea di nuove dismissioni aveva già fatto capolino, ma è tornata prepotentemente dopo l'intervista al neo-ministro dell'Economia Vittorio Grilli sul Corriere della Sera . **SEGUE A PAG. 5**

RONNY MAZZOCCHI Il problema da risolvere è, come sempre, l'immensa mole di debito pubblico che grava sulle spalle degli italiani e che costa 85 miliardi l'anno di interessi. Quattro pesanti manovre finanziarie fatte di tagli e tasse e una durissima e assai poco equa riforma delle pensioni sembrano non aver scalfito minimamente il rapporto fra indebitamento e ricchezza nazionale che le ultime previsioni dell'Fmi danno addirittura in aumento ben oltre il 125% nei prossimi anni. Come fare per invertire la rotta? Poco più di un anno fa si pensava di effettuare un prelievo straordinario sui patrimoni più elevati. Ma mentre l'appassionante dibattito si sviluppava sulle pagine dei principali quotidiani nazionali, i capitalisti nostrani - o almeno quelli rimasti a risiedere in Italia - spostavano i loro averi oltre confine non mancando di confermare per l'ennesima volta l'amara considerazione di Luigi Einaudi secondo cui la borghesia italiana avrebbe il cuore di un coniglio e le gambe di una lepre. A conti fatti la patrimoniale poi si è fatta, anche se in una versione diversa da quella annunciata: in versione light, ordinaria, solo sugli immobili e a carico di tutti. I grandi mecenati che dovevano dare dimostrazione di amore patrio e farsi carico del risanamento del Paese sono rapidamente svaniti uno dopo l'altro e, come purtroppo è sempre accaduto nella storia nazionale, a pagare il conto sono stati i tanti anonimi cittadini cui non è mai garantita la benché minima ribalta. Archiviato in modo inglorioso il capitolo dell'imposizione straordinaria, è arrivato il turno delle dismissioni. Il ministro Grilli sostiene che un programma pluriennale di vendita di beni pubblici per 15-20 miliardi l'anno potrebbe far diminuire di un quinto il nostro debito pubblico nei prossimi cinque anni. Scartati gli asset strategici come Eni, Enel o Finmeccanica e tenuto presente che la cessione di Poste, Rai e Ferrovie richiederebbe complesse operazioni di spaccettamento, resterebbero sul piatto le numerose municipalizzate e pezzi di patrimonio immobiliare. La cessione alla Cassa depositi e prestiti, formalmente fuori dal perimetro dello Stato, potrebbe essere una buona opzione visti anche i recenti casi di vendita di Sace, Simest e Fintecna che hanno garantito al Tesoro ben 10 miliardi di euro. Una strada che difficilmente potrà essere contestata dalla Germania che di queste forme di maquillage contabile si è largamente servita. Resta però aperta la questione relativa all'effettivo impatto di tali cessioni sul livello di indebitamento. Grilli sostiene che con un avanzo primario del 5% annuo e un tasso di crescita del Pil nominale del 3% - due punti di inflazione e uno di crescita reale - il nostro rapporto debito-ricchezza potrebbe assestarsi in poco tempo leggermente al di sopra del 100%. Ed è forse su questi punti che il suo ragionamento si fa più debole. A mantenere per almeno un quinquennio un saldo primario stabilmente superiore al 5% ci riuscì solo il Belgio fra il 1997 e il 2002, ma in condizioni di ciclo economico internazionale ed europeo completamente diverse da quelle attuali. Un tasso di inflazione leggermente più vivace potrebbe senza dubbio dare una mano a svalutare lo stock di debito, ma affinché questo non penalizzi la nostra competitività sarebbe necessario che una analoga operazione venisse messa in atto su scala europea, cosa piuttosto difficile da immaginare nell'immediato vista la persistente opposizione tedesca. Resta quindi solo la crescita. Ma le previsioni sull'andamento del Pil reale sono deprimenti: agli effetti delle politiche di austerità si somma una crescita potenziale che si è ormai posizionata su valori prossimi allo zero. Proprio su quest'ultimo punto l'azione del governo è stata totalmente deficitaria. La speranza che una macchina con il motore ingolfato potesse ricominciare a sfrecciare in poco tempo senza riparazioni e schiacciando contemporaneamente il freno è forse stata una delle peggiori illusioni degli ultimi mesi. Sarebbe bene rendersene conto prima che sia troppo tardi.

La Padania l'aveva profetizzato e adesso il Sole24ore lo conferma: i più spennati dalla super-tassa sulla casa sono stati i cittadini settentrionali

IMU, ora è certificato: il conto l'ha pagato il Nord

Alessandro Montanari

di M ILÀN - Anche con il Governo dei Professori la musica non cambia: chi paga per tutti, in questo Bel Paese, continua ad essere il Nord. La dimostrazione arriva dai dati relativi agli incassi della prima rata dell'Imu, la tassa sulla casa (ma non solo: anche su negozi, garage e terreni) che nella riforma federalista di Roberto Calderoli doveva servire a finanziare il territorio mentre nella versione neo-centralista di Mario Monti lo depreda, portandogli via quasi metà del cospicuo incasso complessivo. Dei 9 miliardi e 602 milioni che da Roma in giù preferiscono dimenticare in fretta: «Al Nord la cassaforte dell'Imu - Sono le amministrazioni settentrionali a trainare i versamenti». Analizzando il rapporto fra gettito e imponibile Imu, il quotidiano di Confindustria traccia una classifica nazionale delle Province più tartassate dalla quale naturalmente emerge che a guidare la lista dei più virtuosi, o se preferite dei più fessi, sono le province di Cuneo, Vercelli, Sondrio, Rimini, Aosta, Savona, Ravenna, Pavia, Parma, Brescia, Alessandria, Piacenza, Lecco ...sì, insomma, le Province del Nord. La tabella di più immediata comprensione, però, resta quella proposta dal sito internet linkiesta.it che stila una classifica delle Regioni in cui l'Imu, in media, è costata di più ai cittadini. E anche qui la conformazione geografico-fiscale della graduatoria non cambia. Al primo posto, infatti, troviamo la Valle d'Aosta con 349 euro pagati a testa, seguita dalla Liguria con 251 e al terzo posto dal Trentino Alto Adige con 221. Viene poi il Lazio - unica Regione centro-meridionale sopra la media nazionale di 157 euro - con 207 euro, seguita da Emilia Romagna (190), Toscana (185), Piemonte (178), Lombardia (177), Veneto (171) e Friuli Venezia Giulia (169). E le Regioni del Sud? Sono tutte in fondo alla classifica: Puglia 125 euro, Campania 100, Sicilia 97, Basilicata 84. Il titolo di campione d'Italia nella categoria "Imu-pesi piuma" spetta però alla Calabria, dove la tassa sulla casa è costata appena 80 euro a cittadino. Bello, no? Il problema di fondo dell'Imu, quello per cui già prima della riscossione avevamo provato a spiegare perché questa tassa sarebbe stata pagata quasi esclusivamente al Nord, è che si basa sui beni immobili regolarmente accatastati, un'usanza che in Padania, come noto, viene grosso modo rispettata mentre nel Mezzogiorno d'Italia le cose sembrerebbero funzionare un po' diversamente. Quanto diversamente ce l'aveva spiegato l'8 giugno scorso il collega Massimiliano Capitanio che per l'occasione era andato a riprendersi i dati raccolti dall'Agenzia del territorio nel 2011 in un censimento commissionato dal ministero dell'Economia e delle Finanze. Da quelle tabelle, confezionate assai faticosamente perché realizzate incrociando le foto aeree con le mappe dei catasti, emergeva una stima di quasi 2 milioni di immobili abusivi sparsi su tutto il territorio nazionale, con punte massime di abusivismo nelle grandi aree metropolitane del Sud. A Napoli, per esempio, erano stati censiti 6.891 immobili non accatastati, 6.237 a Reggio Calabria, 6.015 a Palermo, 4.181 a Potenza e 3.167 a Catanzaro. Abbastanza vistosa la differenza con le città del Nord. A fronte dei numeri a quattro cifre delle capitali del Sud, infatti, lo stesso censimento attribuiva a Milano solo 22 case fantasma e ad Aosta appena 10. Ecco perché non può certo dirsi un caso fortuito, ma semmai una discriminazione fiscale consapevole e pianificata, che proprio la Valle d'Aosta, ultima nella classifica delle case abusive, sia la Regione in cui i cittadini hanno pagato più Imu. Insomma, siamo sempre alle solite: più sei onesto più questo Stato, centralista e iniquo, ti maltratta. È sempre la stessa storia. Cittadini meridionali "salvati" dall'abusivismo edilizio. La prova? L'Imu più alta ai valdoastani: 349 euro di media a fronte di 10 case non accatastate scoperte ad Aosta. La più bassa ai calabresi: 80 euro con 6.237 case fantasma scoperte nella sola Reggio Calabria di euro racimolati con la scadenza di giugno, infatti, poco meno di 4 miliardi sono finiti nelle casse di Roma mentre la parte restante, 5 miliardi e 600 milioni, è rimasta ai comuni riscossori i quali però, per una perversa rivisitazione dei trasferimenti voluta dal Governo dei Prof, finiranno per avere a disposizione meno entrate complessive dell'anno precedente. Nell'attesa della seconda mazzata, che arriverà a dicembre quando proprio sotto le feste di Natale dovremo pagare la rata finale e più pesante dell'Imu, ai nostri lettori

(non) farà molto piacere sapere che La Padania aveva già profetizzato tutto l'8 giugno scorso («Imu, indovinate chi paga?») quando anticipammo parola per parola quel che ieri il Sole24ore è stato costretto ad ammettere con uno di quei

Il salvataggio spagnolo La proposta all'Eurogruppo sulle perdite dei privati

Draghi tenta la svolta Sulle banche in crisi l'ipotesi di far pagare i grandi creditori

Marika de Feo

FRANCOFORTE - La Banca centrale europea starebbe preparando una svolta, incoraggiando l'Eurogruppo ad adottare la regola di imporre perdite anche ai detentori senior (privilegiati) di obbligazioni bancarie, in vista della riunione dei ministri finanziari della moneta unica prevista per dopodomani. Una riunione importante, nella quale si dovrebbero definire anche gli ulteriori passi riguardo allo scudo salva Stati e agli aiuti da concedere alle banche spagnole, di cui 30 miliardi dovrebbero essere erogati in tempi brevi, fino a un massimo di 100 miliardi. Per questa ragione, già ieri erano in corso all'Eurotower di Francoforte grandi movimenti fra i banchieri centrali, in preparazione della riunione di questa sera e di dopodomani del Consiglio direttivo. Sul tappeto, probabilmente, anche l'unione bancaria, e un progetto dei banchieri centrali sulle competenze della Bce nella vigilanza paneuropea, legata al piano di risanamento e risoluzione delle banche, in preparazione a Bruxelles.

Il presidente della Bce Mario Draghi, nel corso dell'ultimo Eurogruppo, avrebbe sostenuto la necessità di coinvolgere per la prima volta anche i detentori senior (oltre agli azionisti e ai detentori di titoli ibridi), delle obbligazioni bancarie spagnole. Un'opzione che i ministri finanziari non sembra abbiano (ancora) accettato, al punto che Bruxelles ha smentito, sostenendo che nei verbali si parlerebbe solo di perdite per gli azionisti e dei possessori di titoli subordinati.

D'altra parte, la Bce non commenta. Ma da dietro le quinte dell'Eurotower filtra che, in realtà, l'opzione presentata dall'ex governatore di Bankitalia rispecchia la proposta avanzata dalla Commissione all'inizio di giugno, per il risanamento e la risoluzione degli istituti bancari europei. La quale, per assicurare che «le autorità», in futuro, se la situazione finanziaria «si deteriorerà irrimediabilmente, garantiscano il salvataggio delle funzioni essenziali» degli istituti, evitando che i costi ricadano sui contribuenti. E «facendoli invece ricadere sui proprietari e sui creditori della banca». Secondo il *Financial Times Deutschland*, la Bce punterebbe a realizzare il progetto prima del 2018, l'obiettivo scelto dalla Commissione.

Secondo fonti vicine alla Bce, la nuova opzione delineata dal presidente Draghi rispecchia una svolta avvenuta anche in una teleconferenza del Consiglio direttivo avvenuta prima dell'ultimo Eurogruppo. Una nuova posizione, dimostrata ieri anche da vari interventi di membri del Consiglio, fra cui quello del governatore spagnolo Luis Maria Linde, riguardo agli istituti «non abbastanza forti», che dovranno essere smantellati «in modo ordinato». Invece, ai tempi della crisi irlandese, quando si trattava di decidere una perdita per i detentori senior dei bond bancari, propugnata dal governatore Michael Noonan, la Bce si era opposta. Non stupisce quindi che ieri Noonan, in visita da Draghi per discutere della stabilità del mercato finanziario irlandese, abbia sostenuto che «ogni cambiamento» nel salvataggio di un Paese dell'eurozona avrà un impatto su Dublino.

Che cosa è avvenuto a far cambiare idea al Consiglio? Se la Bce assumerà il ruolo di autorità unica di vigilanza europea - un progetto per il quale la Bce sarebbe pronta «da domani», ha detto il governatore francese Christian Noyer a *Handelsblatt* - si troverà a confrontarsi con i rischi del mercato dei bond bancari, pari, secondo il quotidiano *Ftd*, a 1.500 miliardi. E dovrà probabilmente decidere anche in materia di risanamento e risoluzione delle banche, coinvolgendo gli investitori privati. Daniel Gros, direttore del Ceps, think tank di Bruxelles, vede Draghi come «più tedesco» di altri banchieri centrali, in quanto sembra «preferire di non trascinare a tempo indefinito una situazione difficile, per proteggere lo stato spagnolo e spezzare il circolo vizioso fra debito sovrano e quello bancario».

RIPRODUZIONE RISERVATA Il precedente di Dublino Sugli istituti irlandesi la decisione dell'Eurotower fu di tutelare gli investitori. Ma adesso non è più così

Grilli e Visco da Monti: avanti sui tagli

Escluse le ipotesi di manovra bis, ma torna il riordino delle agevolazioni fiscali Il premier Il premier suggerisce di focalizzarsi meno sullo scudo anti-spread e sul differenziale Bund-Btp Il comitato a quattro Non si è trattato di una riunione della task force In quel caso ci sarebbe stato anche Passera Sono preoccupato. La situazione è seria. Non è che si può fare una manovra al mese. Pier Ferdinando Casini Udc

Andrea Garibaldi

ROMA - Eccoli a pranzo assieme, i tre uomini che tengono le leve incerte dell'economia italiana. Palazzo Chigi, colazione di lavoro (sobria) per il presidente del Consiglio Monti, il ministro del Tesoro Grilli e il governatore della Banca d'Italia, Visco.

Visco ha voluto informare il governo, con due ore di anticipo, sui dati contenuti nel Bollettino economico di Bankitalia. Dati poco incoraggianti, con il Pil che scende quest'anno del 2 per cento e lo spread fra Btp e Bund previsto su una media di 450 punti. Il bollettino - ha precisato Visco - è stato fatto considerando già avviate spending review e altre riforme. La strada è corretta, è il pensiero del governatore, ma occorre andare avanti spediti. Monti e Grilli non potevano che essere d'accordo. Ma Visco ha anche ribadito l'esigenza «in prospettiva» di ridurre le aliquote fiscali, per favorire la ripresa. Monti e Grilli hanno assicurato che è loro intenzione diminuire le tasse, appena la situazione lo consentirà. Una delle operazioni che Monti intende avviare al più presto è il riordino (leggere: sfolgimento) delle agevolazioni fiscali. Monti aveva chiesto ai tecnici del Fondo monetario internazionale una valutazione sul bosco di detrazioni consentite ed è in questi giorni a Roma una missione del Fmi con questo compito.

Monti, Grilli e Visco hanno preso in esame l'ipotesi di una manovra finanziaria aggiuntiva, se ad agosto l'attacco speculativo diventasse più pesante? La notizia si è diffusa dopo un lancio dell'agenzia Dow Jones e dopo una frase del segretario pd, Bersani, e del presidente udc, Casini, colta a Montecitorio («Non si può fare una manovra al mese»). A Palazzo Chigi la parola d'ordine sull'incontro era però: nessuna drammatizzazione. Vale a dire: Monti, Grilli e Visco hanno convenuto che non ci sarà bisogno di altre manovre, ma che è necessario procedere con le riforme, accelerare sulla spending review, dare ai mercati segnali di chiarezza e stabilità. Nel pranzo di Palazzo Chigi si è convenuto sull'esigenza di non cedere a troppe pressioni sui tagli delle spese della pubblica amministrazione. Qui sta il senso del caso Sicilia, a rischio default, e delle dighe che il governo opporrà alle richieste di altre Regioni su sanità e società pubbliche.

C'è poi il declassamento che dopo Standard & Poor's e Moody's dovrebbe arrivare dalla terza società di rating, Fitch, entro l'estate. Ma il *downgrade* di Moody's non ha avuto effetti importanti sulle vendite di titoli di Stato, ha ricordato Visco. E Grilli ha citato il buon andamento delle ultime due aste di btp.

Lo spread ieri ha chiuso a quota 481, poco meglio di lunedì, ma una delle indicazioni di Monti è di focalizzare meno l'attenzione su questo indicatore e di parlare meno anche dello scudo anti-spread varato a Bruxelles a fine giugno ma ancora da definire nei suoi modi di attuazione. «Al momento - ripetono i collaboratori del premier - l'Italia non ne ha bisogno». All'eurogruppo di venerdì a Bruxelles «si affronterà soprattutto la situazione della Spagna», spiegano dal Tesoro.

Il pranzo ha vissuto anche un passaggio lieve, quando è arrivata l'ora degli auguri a Grilli, ministro del Tesoro da una settimana. Qui i tre uomini a sangue freddo hanno ceduto al sorriso. Si conoscono bene. Grilli e Visco sono stati a lungo i responsabili dei dossier internazionali per Tremonti e Draghi. E Monti fa riferimento continuo agli studi di Bankitalia nella preparazione degli atti di governo. Beninteso: il pranzo di ieri non è stata la prima riunione del neonato Comitato per il coordinamento della politica economica. In quel caso avrebbe dovuto partecipare - puntualizzano da Palazzo Chigi - anche il ministro per lo Sviluppo, Passera.

agaribaldi@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto. Il 5,7% della popolazione vive in condizioni di povertà assoluta

Allarme Istat: «In Italia otto milioni di poveri»

ROMA

Nel 2011 otto milioni e 173mila persone, ovvero l'11,1% delle famiglie italiane, si trovava in condizioni di povertà relativa. Si è relativamente poveri, spiega l'Istat che ieri ha pubblicato il suo report sul tema, quando, per esempio, si vive in due con 1.011,03 euro al mese. Apparentemente, nonostante l'arrivo della crisi che già aveva cominciato a mordere dall'autunno dello scorso anno, la percentuale delle famiglie povere sul totale della popolazione si presenta come sostanzialmente invariata (era all'11% nel 2010). Invece, spiega l'Istituto di statistica, questa percentuale nasconde due fenomeni: da un lato c'è stato il peggioramento della povertà relativa nelle famiglie in cui non vi sono redditi da lavoro o vi sono operai; dall'altro, c'è stata una riduzione della povertà fra le famiglie di dirigenti o impiegati. In effetti l'incidenza della povertà relativa passa dal 40,2 al 50,7% per le famiglie senza occupati o pensionati e dall'8,3% al 9,6% per le famiglie in cui tutti i componenti sono ritirati dal lavoro, essenzialmente anziani soli e in coppia. Tra queste ultime famiglie aumenta anche la povertà assoluta: in questo caso la soglia corrisponde alla spesa mensile minima necessaria per acquisire il paniere dei beni essenziali per uno standard di vita minimamente accettabile. Così si trova in condizioni di povertà assoluta chi, per esempio, vive da solo a Roma con meno di 758 euro. Ebbene, il 5,2% delle famiglie italiane lo scorso anno era povera in termini assoluti.

La povertà assoluta, inoltre, cresce (dall'8,5% al 16,5%) tra le famiglie in cui non ci sono redditi da lavoro e almeno un componente è alla ricerca di occupazione e tra le famiglie con a capo una persona con profili professionali e titoli di studio bassi. La difficoltà a trovare un'occupazione o un'occupazione qualificata si associa a livelli di povertà decisamente elevati annota l'Istat: è in condizioni di povertà relativa il 27,8% delle famiglie con a capo una persona in cerca di lavoro (il 42,5% nel Sud). Peggiora anche la condizione delle famiglie con figli minori, in particolare di quelle con un solo figlio: per questa tipologia la povertà relativa passa dall'11,6 al 13,5% e quella assoluta dal 3,9% al 5,7%. L'impoverimento riguarda in particolare chi vive a Sud: sono un milione e 863mila le famiglie del Mezzogiorno che vivono in condizioni di povertà relativa, pari al 23,3% di tutti i nuclei residenti al Sud: una condizione diffusa soprattutto tra le famiglie più numerose, con tre o più figli piccoli. Al Sud aumenta anche l'intensità della povertà, definizione con la quale si indica, in termini percentuali, di quanto la spesa media mensile si colloca al di sotto della linea di povertà. Nel Mezzogiorno l'intensità è passata dal 21,5% del 2010 al 22,3% del 2011 e corrisponde a una spesa media equivalente, per una famiglia di due persone, a 785,90 euro mensili. Infine, dal rapporto emerge che l'incidenza della povertà relativa è diminuita dal 5,3 al 4,4% per le famiglie in cui la persona di riferimento è impiegata o dirigente, mentre è passata dal 15,1% al 15,4% nei nuclei il cui capofamiglia è operaio. E lo stesso vale per la povertà assoluta: diminuita dall'1,4% all'1,3% nelle famiglie di impiegati e dirigenti e cresciuta dal 6,4% al 7,5% in quelle di operai.

R.Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

11,1%

Percentuale famiglie povere

È composta da 8,1 milioni di persone la platea dei nuclei familiari poveri (2,7 milioni) che non riesce a spendere, in due persone, più di 1.011,03 euro al mese (soglia di povertà)

10,4%

Coppie povere con un figlio

È relativamente indigente il 10,4% delle coppie con un figlio, il 13,5% di quelle con un figlio minore. Nel 2010 erano rispettivamente il 9,8% e l'11,6%

8%
Famiglie povere al Sud
Aumentata in un anno l'intensità di povertà relativa (quanto la spesa mensile equivalente delle famiglie povere si colloca al di sotto della linea di povertà): dal 21,5 al 22,3%

Il rischio speculazione LA STRATEGIA DEL GOVERNO

Monti-Visco, verifica sullo scudo anti-spread

Vertice anche con Grilli: l'Italia non chiede aiuti, ma l'ombrello è pronto a scattare - Il ruolo della Bce

Dino Pesole

ROMA

Gran consulto antispread a Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio Mario Monti, il ministro dell'Economia Vittorio Grilli e il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco. Una colazione di lavoro con al centro le possibili strategie per far fronte alla perdurante tensione sui titoli del nostro debito pubblico, anche in previsione delle decisioni di venerdì dall'Eurogruppo sul piano di ricapitalizzazione da 30 miliardi diretto alle banche spagnole. Passaggio di notevole importanza, per scongiurare il rischio contagio per l'Italia.

Non si è trattato della prima riunione del neocostituito comitato per il coordinamento della politica economica e finanziaria, per l'assenza dei ministri, fanno sapere fonti di Palazzo Chigi. «Non si è trattato di una riunione di emergenza perché non si ravvisa alcun incendio nell'immediato». E la linea, al momento, resta che l'Italia non ha intenzione di chiedere l'attivazione dello scudo antispread, che presupporrebbe la definizione del relativo «memorandum of understanding».

Al momento, e fino a settembre, formalmente l'Eurozona è senza protezione antispread. Dunque non resta che affidarsi alla strumentazione di cui si può nel frattempo disporre. Si lavora nelle pieghe del meccanismo europeo di stabilità (Esm), nel quale magna pars è affidata al consiglio dei governatori che delibera all'unanimità proprio in relazione alle modalità di concessione dell'assistenza finanziaria allo stato membro che ne faccia richiesta (nel caso di decisione urgente basta la maggioranza qualificata dell'85%), tenendo conto che l'effettiva capacità di prestito del fondo salva Stati è di 500 miliardi. Il punto chiave è la funzione della Bce che può operare da agente per conto sia dell'Efsf che dell'Esm «per condurre operazioni di mercato riconducibili agli obiettivi di stabilizzazione», acquistando per conto dei due fondi bond sul mercato secondario.

In questo periodo di intermezzo (in attesa che il 12 settembre si pronunci la Corte Costituzionale tedesca) opera il meccanismo di sostegno diretto agli Stati membri. Poi, una volta istituito il meccanismo di vigilanza unico del sistema bancario, il fondo permanente salva Stati avrà facoltà di ricapitalizzare direttamente gli istituti creditizi. Si scaldano i motori e la Bce è pronta a intervenire qualora nelle prossime settimane la tensione sui mercati dovesse investire frontalmente il nostro paese, portando il livello dello spread ben oltre i 481 punti base di ieri.

Si teme agosto, mese tradizionalmente propizio agli attacchi speculativi. L'anno scorso, il precipitare degli eventi indusse il Governo Berlusconi, dopo la lettera della Bce, a varare la seconda manovra correttiva dell'estate proprio a ridosso di Ferragosto.

La convinzione comune (in linea peraltro con quanto ha sostenuto il Fmi) è che l'attuale livello del differenziale Btp/Bund non sia in linea con i fondamentali della nostra economia. «L'Italia soffre di valutazioni soggettive su dati oggettivi che sono ingiuste», osserva il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà. Tuttavia vi è «un'ansia di interventi sopra le righe, anche perché lo spread pur alto mostra una certa stabilità». Si scaldano in ogni caso i motori per affrontare le turbolenze presenti e future.

Qualora il nostro paese dovesse farne richiesta, si dovrebbe concordare il memorandum of understanding, sulla base delle raccomandazioni inviate dalla Commissione a ciascun paese. La palla passerà a quel punto alla Bce, che opererà appunto come agente ora dell'Efsf e poi del meccanismo permanente salva Stati. La ratio che ha ispirato l'offensiva di Monti sullo scudo antispread, a ridosso e durante il Consiglio europeo del 28 e 29 giugno, non muta: si tratta di uno strumento cui affidare un'azione di deterrenza, di segnale ex ante ai mercati. Se lo scenario dovesse mutare radicalmente, si valuterà se attivare la procedura perché agisca da vero e proprio «muro antincendio». Sul fronte dei rimedi interni, la "strana" maggioranza che sostiene Monti scongiura nuovi interventi: Bersani e Casini ieri hanno tenuto a far sapere che «non si può fare una manovra

al mese» anche se la situazione è grave.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LO SCENARIO MACROECONOMICO Variazioni percentuali sull'anno precedente IL CONFRONTO CON LE STIME 2011 Fattori determinanti della revisione rispetto a un anno fa. Valori percentuali I PRESTITI BANCARI Dati mensili. Variazioni percentuali sui 12 mesi (*) Indice dei prezzi al consumo armonizzato Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat Le previsioni di Palazzo Koch Voci 2012 2013 Voci 2012 2013 Pil -2,0 -0,2 Consumi delle famiglie -2,5 -0,9 Consumi collettivi -0,9 -1,9 Investimenti fissi lordi -8,2 - Esportazioni totali 2,4 5,9 Importazioni totali -4,5 4,1 Variazione delle scorte -0,7 0,1 IPCA * 3,0 1,8 Competitività all'export 4,0 -0,2 Aumento degli spread sovrani 1,1 -0,4 -0,6 -1,0 -0,5 -0,5 -0,1 -2,0 Manovre di finanza pubblica Incertezza e fiducia delle famiglie Componente residuale Rallentamento dell'economia globale Difficoltà di accesso al credito delle imprese Proiezione del Bollettino economico n. 65, luglio 2011 Proiezione del Bollettino economico n. 69, luglio 2012 18 15 12 9 6 3 0 -3 -6 2005 Totale imprese 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 Imprese medio-grandi Imprese piccole

Foto: - (*) Indice dei prezzi al consumo armonizzato Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat

L'agenda per la crescita IL DECRETO SVILUPPO

Spunta l'estensione dell'Iva per cassa

In arrivo un emendamento dei relatori - Via libera ai bonus efficienza energetica e ristrutturazioni al 50%
L'ESAME ALLA CAMERA Approvati senza modifiche gli articoli sulla sospensione del Sistri e sulle risorse per i capannoni danneggiati dal terremoto

Carmine Fotina

ROMA

Via libera ai bonus per l'efficienza energetica e le ristrutturazioni edilizie ma senza potenziamento. Disco verde anche per la sospensione del Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti. È su questi due punti, oltre alle modifiche sulla riforma del lavoro (si veda l'articolo a pagina 13), che si è concentrata ieri l'attività delle commissioni Attività produttive e Finanze della Camera che stanno esaminando il decreto sviluppo. In queste ore, però, potrebbe concretizzarsi una prima novità di rilievo per le aziende con il rafforzamento della cosiddetta Iva per cassa, che consente di differire l'esigibilità dell'Iva al momento dell'incasso della fattura emessa. È infatti in arrivo un emendamento a firma dei relatori - Raffaello Vignali (Pdl) e Alberto Fluvi (Pd) - che amplierà la platea dei soggetti che possono esercitare questa opzione: imprese con un fatturato annuo non superiore a 2 milioni di euro (oggi la soglia è di 200mila euro). L'Iva andrebbe comunque pagata entro un anno. Il meccanismo dell'Iva per cassa, da sempre sostenuto dalle piccole imprese e "sponsorizzato" in passato dallo stesso Vignali, viene giudicato una possibile boccata d'ossigeno per le aziende alle prese con la mancanza di liquidità dovuta, tra l'altro, anche ai ritardi dei pagamenti della Pubblica amministrazione.

Altre novità che potrebbero materializzarsi nelle prossime ore riguardano le bonifiche dei siti industriali (con il caso Taranto in prima linea) e misure di semplificazione, con l'obiettivo di rendere effettivi i tempi di risposta della Pubblica amministrazione.

Bonus per l'edilizia

Se per l'ampliamento del raggio d'azione dell'Iva per cassa sarebbe già stata individuata una possibile copertura, va registrato l'altolà ai numerosi emendamenti sui bonus per l'efficienza energetica e le ristrutturazioni, anche bipartisan, che avrebbero richiesto il reperimento di ulteriori risorse. L'articolo 11 è stato dunque approvato senza modifiche: innalzamento dal 36% al 50% della detrazione Irpef per le ristrutturazioni edilizie (la somma massima detraibile sale da 48mila a 96mila euro) e proroga al 30 giugno 2013 della detrazione Irpef per la riqualificazione energetica degli edifici, che nei primi sei mesi del prossimo anno scenderà però dal 55% al 50%.

Sistri

Anche l'articolo 52, sul Sistri, è stato approvato senza modifiche. Il Sistri viene sospeso fino al compimento di verifiche amministrative e comunque non oltre il 30 giugno 2013. Sarà poi un decreto del ministro dell'Ambiente a fissare il nuovo termine per l'entrata in operatività e comunque, fino a questo termine, sono sospesi gli effetti del contratto tra ministero e Selex-Se.Ma. (Finmeccanica). Il sottosegretario all'Ambiente Tullio Fanelli ha confermato ieri che le imprese che nel 2010 e 2011 hanno versato il contributo annuo per il funzionamento del Sistri, per un eventuale rimborso dovranno attendere gli esiti delle nuove «verifiche amministrative e funzionali». A sollecitare i rimborsi era stato un emendamento Fli respinto dalle Commissioni dopo il parere contrario del Governo.

Terremoto

Via libera anche all'articolo che assegna fondi per circa 80 milioni per la ricostruzione o la messa in sicurezza dei capannoni industriali delle zone di Emilia, Veneto e Lombardia colpite dal sisma. L'articolo stabilisce anche le procedure per realizzare moduli temporanei abitativi e ad uso scolastico o di ufficio nei comuni coinvolti dal sisma. È previsto per oggi, invece, l'esame dei subemendamenti all'emendamento del Governo dedicato alla ricostruzione post-terremoto dell'Aquila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità e gli articoli approvati

IVA PER CASSA

Atteso un emendamento che amplierebbe la platea di imprese che possono esercitare l'Iva per cassa: con fatturato annuo non superiore a 2 milioni di euro (oggi la soglia è di 200mila euro)

SISTRI

Ok alla sospensione del Sistri fino al compimento di verifiche amministrative e comunque non oltre il 30 giugno 2013. Sospesi anche gli effetti del contratto tra ministero e Selex-Se.Ma.

TERREMOTO

Disco verde a fondi per circa 80 milioni per la ricostruzione o la messa in sicurezza dei capannoni industriali delle zone di Emilia, Veneto e Lombardia colpite dal sisma

Transazioni commerciali. Il parametro fissato dal ministero dell'Economia è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale»

Ritardati pagamenti con tasso all'8%

La regola vale per la Pa, le imprese e i professionisti

Luca De Stefani

Per il secondo semestre del 2012 resta invariato all'8% il tasso degli interessi per le more dei pagamenti sulle transazioni commerciali tra le imprese, i professionisti e le Pubbliche amministrazioni.

Lo prevede il comunicato del Mef, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 162 del 13 luglio 2012, che fissa all'1% il saggio d'interesse, al netto della maggiorazione del 7 per cento.

Sui ritardati pagamenti dei «prodotti alimentari deteriorabili», invece, si pagheranno gli interessi del 10% (maggiorazione di 9 punti percentuali, rispetto al tasso base), almeno fino al 24 ottobre 2012, data di entrata in vigore dell'articolo 62, decreto legislativo 1/2012. Questo prevede una normativa ad hoc per i «contratti che hanno ad oggetto la cessione dei prodotti agricoli e alimentari» (esclusi quelli con i consumatori finali). In particolare, il corrispettivo dovrà essere pagato entro 30 giorni per le merci deteriorabili ed entro 60 giorni per «tutte le altre merci», cioè quelle non deteriorabili, ma comunque comprese tra i «prodotti agricoli e alimentari». I 30 o i 60 giorni partiranno «dall'ultimo giorno del mese di ricevimento della fattura» e gli interessi decorreranno «automaticamente dal giorno successivo alla scadenza del termine».

La disposizione prevede che il saggio di mora sarà «maggiorato di ulteriori due punti percentuali» e sarà «inderogabile», ma non indica quale è il tasso base da maggiorare (si veda Il Sole 24 Ore del 7 marzo 2012). Dovrebbe però essere quello previsto dall'articolo 5, dlgs 231/2002, ma sarebbe opportuna una conferma dal previsto decreto attuativo del ministro delle Politiche agricole, che doveva essere emanato entro il 24 giugno 2012. Se ciò accadrà, dal 24 ottobre 2012, il tasso di mora del 10% si applicherà a tutti i «prodotti agricoli e alimentari» e non solo a quelli «deteriorabili».

La normativa europea sugli interessi di mora (dlgs 231/2002) è entrata in vigore il 7 novembre 2002 e si applica alle transazioni commerciali (di contratti conclusi dall'8 agosto 2002) «tra imprese ovvero tra imprese e pubbliche amministrazioni», che comportano la consegna di merci o la prestazione di servizi. A questi fini, i liberi professionisti sono equiparati agli imprenditori. Non sono interessati a questa disciplina le persone fisiche e gli enti associativi aventi scopo non economico (associazioni e fondazioni). Non si possono richiedere gli interessi di mora europei per i debiti oggetto di procedure concorsuali o per i risarcimenti del danno. Sono escluse anche le richieste di interessi inferiori a 5 euro.

Il mancato pagamento alla scadenza prevista comporta automaticamente l'obbligo per il debitore di corrispondere gli interessi di mora «dal giorno successivo alla scadenza del termine per il pagamento», ma l'innovazione principale della disciplina europea riguarda i contratti senza scadenza di pagamento, in quanto se il termine per il pagamento non è stabilito nel contratto, gli interessi decorrono, automaticamente, senza che sia necessaria la costituzione in mora, dopo 30 giorni dalla data di ricevimento della fattura dal debitore o di ricevimento delle merci o servizi (se non è certa la data di ricevimento della fattura).

Il tasso viene stabilito dalla Bce all'inizio di ogni semestre ed è determinato su base annua, quindi, al denominatore devono essere indicati 365 giorni. Ad esempio, se un credito è scaduto il 31 maggio 2011 ed è stato pagato il 5 luglio 2011, gli interessi da addebitare per giugno sono pari al credito, moltiplicato per l'8% e per 30 giorni, diviso per 365. Quelli per i cinque giorni di luglio sono calcolati moltiplicando il credito per l'8,25% e per 5 giorni, diviso 365.

Quando la normativa speciale del decreto legislativo 231/2002 non è applicabile, per mancanza di requisiti, per scelta del creditore o per clausole contrattuali, è possibile avvalersi comunque della disciplina del Codice Civile (articoli 1219 e 1224) che prevede gli interessi di mora del 2,5% dal primo gennaio 2012. La mora civilistica decorre automaticamente dal momento della scadenza del termine, ma quando questa manca o quando il pagamento deve essere eseguito in luogo diverso dal domicilio del creditore, vi è l'obbligo della

formale costituzione in mora del debitore «mediante intimazione o richiesta fatta per iscritto» (cosiddetta mora ex persona).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

c

LA PAROLA CHIAVE

Interessi di mora

Gli interessi di mora sono dovuti in caso di ritardo nei pagamenti già concordati, a differenza degli interessi di dilazione che costituiscono la remunerazione o il corrispettivo per la dilazione del pagamento preventivamente concordata tra le parti. Gli interessi di mora sono esclusi dall'imposta sul valore aggiunto (Iva) ai sensi dell'articolo 15, comma 1, n. 1,

del decreto del presidente della Repubblica n.633/72 (non è prevista l'emissione di una vera e propria fattura), mentre gli interessi di dilazione sono esenti da Iva come è previsto dall'articolo 10, comma 1, n. 1, del dpr 633/92 e deve essere messa la fattura

Lavoro & previdenza. Uno studio del Consiglio nazionale degli attuari **Nel 2040 vita allungata In pensione 4 anni in più**

Dal contributivo un aiuto all'equilibrio del sistema

Claudio Tucci

ROMA

Un aumento di quattro anni da qui al 2040. La speranza di vita dei pensionati di 65 anni si allungherà, ha evidenziato lo studio «La mortalità dei percettori di rendita in Italia», presentato ieri a Roma, alla sede dell'Inps, dal Consiglio nazionale e dall'Ordine nazionale degli attuari.

In pratica, nei prossimi 30 anni la "longevità" di chi percepisce una rendita pensionistica salirà a 88 anni per gli uomini e a 92 anni per le donne, segnando così un incremento «significativo» (di 4 anni, cioè) rispetto al dato attuale, vale a dire 84 anni per gli uomini e 88 per le donne.

E si tratta di stime da valutare con attenzione, hanno evidenziato gli attuari (che hanno impegnato oltre un anno e mezzo e 25 tecnici per produrre questo studio), visto che i requisiti stessi per il pensionamento (ora contributivo per tutti, dopo la riforma Fornero) e i coefficienti per il calcolo delle rendite «sono determinati proprio in funzione dell'evoluzione della speranza di vita, e anche da queste previsioni e stime dipenderà quindi l'equilibrio di lungo periodo di istituti ed enti previdenziali». Di qui la richiesta del presidente del Consiglio nazionale degli attuari, Giampaolo Crenca, direttamente al ministro del Welfare, Elsa Fornero, «ad accogliere in un'ottica esclusivamente costruttiva i nostri rappresentanti nel gruppo di esperti che dovrà monitorare il nuovo sistema pensionistico (articolo 24, comma 28, legge 214 del 2011), «per fornire un contributivo tecnico e di esperienza al Paese su un aspetto così delicato come quello della previdenza».

Del resto, come emerso pure dai dati Istat 2012, la speranza di vita alla nascita in Italia si è allungata a 79 anni per gli uomini e a 84,1 anni per le donne. Ma il nostro Paese, anche a causa dell'allungamento della vita media, tende all'invecchiamento (siamo tra i Paesi più interessati dal fenomeno, assieme a Francia, Spagna, con il top rappresentato dai Paesi Scandinavi). E anche per questo, ha aggiunto Crenca, «disporre di dati attendibili sulla base demografica sarà sempre più importante pure per la previdenza complementare e per tutte le forme assicurative dove si potrebbero migliorare i processi di risk management e determinare con maggior equilibrio costi e prestazioni».

La base di partenza dello studio realizzato dagli attuari è stata l'analisi della speranza di vita nel periodo 1980-2009 per dipendenti pubblici e privati, lavoratori autonomi, medici, avvocati e lavoratori dello sport e dello spettacolo.

Nel solo 2009 sono stati analizzate circa 10 milioni di persone (più dei 3/4 della popolazione over 65) per oltre 142 miliardi di euro di pensioni e rendite erogate. Ebbene, da questi dati è emerso che negli ultimi 30 anni la speranza di vita a 65 anni dei percettori di rendite si è allungata mediamente dell'1% l'anno, attestandosi nel 2009 a circa 84 anni per gli uomini e circa 88 anni per le donne.

Sulla base di queste informazioni sono state poi elaborate delle previsioni sulla mortalità dei percettori di rendite di vecchiaia per il periodo 2010-2040, focalizzando l'indagine in particolare su dipendenti privati e autonomi. Ed è stato rilevato, in via generale, un incremento dell'aspettativa di vita, come detto, di circa 4 anni al 2040 (88 anni per gli uomini, 92 anni per le donne). Con una longevità di chi percepisce una rendita pensionistica, finora mai indagata scientificamente, che resta superiore (anche di diversi punti percentuali) alla media generale dell'intera popolazione nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Lo studio degli attuari

www.ilsole24ore.com/norme

Mezzogiorno. La terza tranche della riprogrammazione dei fondi Ue sarà orientata anche al rilancio del tessuto produttivo

Patto per impresa e lavoro al Sud

Via libera del ministro Barca alla proposta congiunta Confindustria-Cgil-Cisl-Uil IL DOSSIER Sul tavolo l'attivazione o il rilancio di strumenti come i contratti di sviluppo Online i progetti sostenuti dalle risorse comunitarie

Carmine Fotina

ROMA

C'è il via libera del governo al gruppo d'azione con le parti sociali per mettere il lavoro e le imprese al centro delle prossime tappe della politica di coesione. Il documento congiunto presentato ieri da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil ha incassato in tempo reale una risposta positiva da parte del ministro Fabrizio Barca che, impegnandosi «anche a nome dei ministri Fornero e Passera con i quali mi sono confrontato», ha aperto alla costituzione del nuovo gruppo di lavoro.

Pochi ma concreti i punti del documento con il quale le parti sociali fanno fronte comune per il Mezzogiorno. Il piano d'azione coesione avviato da Barca, con all'attivo già due riprogrammazioni dei fondi comunitari per circa 6 miliardi, è atteso a breve dalla terza e ultima tappa che potrebbe costituire l'occasione per spostare il focus su misure specifiche per occupazione e lavoro. A presentare le proposte Alessandro Laterza (vicepresidente Confindustria per il Mezzogiorno), Serena Sorrentino (segretario confederale Cgil), Giorgio Santini (segretario generale aggiunto Cisl), Guglielmo Loy (segretario confederale Uil). Il documento rivendica innanzitutto una vera politica industriale. Oltre 51 tavoli di crisi aziendali solo al Sud, per un totale di 35mila lavoratori coinvolti, e alle spalle la perdita di circa 300mila posti di lavoro tra il 2007 e il 2012: le parti sociali partono dall'evidenza dei numeri per chiedere al governo un cambio di passo.

Le regioni meridionali (Obiettivo convergenza) sono ferme a una spesa pari al 25% dei fondi, calcolando anche la riduzione del cofinanziamento. Per accelerare e migliorare la qualità della spesa, il Piano d'azione coesione finora si è concentrato su istruzione, agenda digitale, servizi di cura, contenimento degli effetti della crisi economica sui lavoratori in condizione di maggiore fragilità (credito di imposta occupazione), sulla mobilità ferroviaria e su pochi progetti dimostrativi nel campo dei beni culturali, della giustizia e della formazione. Il passaggio successivo, incalzano ora Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, deve essere «una nuova azione rivolta a sostenere, modernizzare, espandere il tessuto produttivo meridionale per favorire la ripresa dell'occupazione», con uno scatto oltre il campo di applicazione del Fondo per lo sviluppo e la coesione (il vecchio Fas) che privilegia invece interventi sulle infrastrutture.

C'è la disponibilità a mettere subito in azione la macchina operativa per iniziative su occupazione e industria da finanziare con i fondi Ue, assicura Barca. Il ministro aggiunge alcuni punti - come la formazione - a quelli messi in evidenza dalle parti sociali, cioè contratti di sviluppo, credito di imposta sulla ricerca previsto dalla legge 296/2006, credito di imposta per gli investimenti (dando seguito al DI 70/2011).

Da Barca arriva poi una stiletta alle regioni che non hanno ancora utilizzato la deroga al Patto di stabilità interno (1 miliardo l'anno per tre anni) ma anche la rassicurazione che l'emendamento al decreto sviluppo presentato dalla Lega e approvato con parere favorevole del governo (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) «non avrà effetti pratici» sebbene - riconosce - «può avere un significato politico». Intanto, da ieri, lo stato di attuazione di tutti i progetti finanziati dalla Ue è integralmente online. Il nuovo portale (www.opencoesione.gov.it) riporta i dati di 467.257 progetti per i quali è prevista una spesa di 33,4 miliardi, di cui 14,4 miliardi pagati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli occupati al Sud: il calo colpisce tutti i settori Fonte: Uil 2008 Dati in migliaia 2011 Agricoltura Industria Servizi Agricoltura Industria Servizi 427 1.547 4.508 423 (-0,9%) Totale Sud Totale Sud 6.482 6.216 (-4,1%) 1.356 (-12,3%) 4.437 (-1,6%)

Edilizia. I sindacati chiedono all'esecutivo nuove misure di sostegno

Mezzo milione di posti spazzati via dalla crisi

Dal 2009 al 2011 fallite 7.552 società Aperto un tavolo al ministero

Giorgio Pogliotti

ROMA

La crisi ha spazzato via 400mila posti di lavoro nel settore delle costruzioni, mezzo milione considerando l'indotto. Per denunciare «l'inadeguatezza dei provvedimenti assunti finora dal governo» i sindacati di categoria hanno organizzato ieri un presidio sotto il ministero delle Infrastrutture, ottenendo l'avvio di un tavolo di confronto: «Il viceministro Mario Ciaccia - spiegano i segretari generali Walter Schiavella (Fillea-Cgil), Domenico Pesenti (Filca-Cisl) e Antonio Correale (Feneal-Uil) - ha riconosciuto l'importanza strategica del settore e si è detto disponibile ad interventi per il rilancio, cominciando da legalità, appalti e infrastrutture».

Le aperture del ministero e del governo per i sindacati «costituiscono sicuramente una buona premessa», tuttavia la situazione è di una tale gravità che «se non arriveranno subito i primi risultati da settembre ci saranno nuove mobilitazioni su tutto il territorio nazionale». Del resto la fotografia scattata dalle imprese dell'Ance, in occasione dell'ultima assemblea, coincide con quella dei sindacati: per il 2012 si prevede un calo degli investimenti del 6% (-5,3% nel 2011) nelle costruzioni, dal 2008 alla fine dell'anno si stima la perdita di oltre un quarto (-25,8%) degli investimenti (-43 miliardi di euro), riportandosi ai livelli della metà degli anni 70. Un altro segnale delle forti difficoltà è rappresentato dal dato relativo alla fuoriuscita dal settore di 27mila imprese nel biennio 2009-2010, con 7.552 che tra il 2009 e il 2011 hanno avviato procedure fallimentari.

Per far ripartire il settore i sindacati ripropongono la piattaforma unitaria della manifestazione nazionale dello scorso 3 marzo, sottolineando che «in questi mesi il Governo non ha dato risposte», mentre «la crisi si è ulteriormente aggravata e le misure in corso di approvazione non sembrano efficaci a garantire la crescita, né a fornire adeguate protezioni sociali in termini previdenziali e di ammortizzatori sociali». La piattaforma unitaria sollecita una politica di rilancio delle infrastrutture che si concentri su «obiettivi prioritari condivisi», il varo di piani di intervento sulle città, gli incentivi per la messa in sicurezza dal rischio sismico e per il risparmio energetico. Il pacchetto di proposte prosegue con l'attuazione della patente a punti per la qualificazione dell'impresa e del Durc (il documento di regolarità contributiva) per congruità nei lavori privati, insieme allo sblocco selettivo del Patto di stabilità per gli enti locali per consentire ai Comuni virtuosi di fare investimenti. Fillea, Filca e Feneal sollecitano anche misure per agevolare l'accesso al credito di privati e imprese impiegando le banche per immettere liquidità sul mercato utilizzando i fondi prestati dalla Bce, insieme all'avvio degli accordi di programma per rilanciare la ripresa dei distretti e delle aree industriali, in particolare dei materiali per le costruzioni e del legno, strettamente collegati al riavvio dell'edilizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblico-privato. L'unità di Palazzo Chigi che assiste la Pa

Il Governo chiude il team per il project financing

RELAZIONE ANNUALE 2011 Il Cipe ha approvato il bilancio dell'attività: in 12 anni assistiti 682 enti per 493 opere, il 70% arrivato al cantiere

Giorgio Santilli

ROMA

A sorpresa, senza neanche attendere la discussione sulla spending review, il Governo ha deciso di sopprimere l'Unità tecnica di finanza di progetto. Si tratta di una struttura leggera, insediata nel dipartimento economico di Palazzo Chigi con dodici (ma solo dieci effettivi) esperti di diritto, finanza e amministrazione e una spesa annua di funzionamento di 950mila euro l'anno: svolge la funzione di assistenza, consulenza, aiuto alle amministrazioni pubbliche, centrali e locali, che decidono di pubblicare un bando e realizzare un'opera in partnership con un soggetto privato.

L'emendamento Barca al decreto legge sviluppo, che sarà votato probabilmente oggi, la sopprime per trasferire le risorse risparmiate alla gestione ordinaria post-terremoto in Abruzzo e non assegna la sua funzione di accompagnamento al project financing a nessun altro soggetto pubblico. Oggi forse solo la Cassa depositi e prestiti svolge un lavoro analogo a quello dell'Unità tecnica, che però effettua un servizio pubblico di assistenza pura, senza mai partecipare al finanziamento, come invece fa Cdp.

La misura drastica della soppressione - senza passare per la via intermedia di una riduzione di risorse riservata per esempio al Nars, il nucleo per l'analisi delle tariffe nel settore dei servizi - appare in contraddizione con le misure recenti del Governo Monti che sul project financing punta molto per rilanciare la realizzazione delle infrastrutture.

Per coinvolgere i capitali privati, a più riprese, il Governo ha introdotto norme di defiscalizzazione del finanziamento di infrastrutture e di incentivo e garanzia all'emissione dei project bond. In questi anni uno degli ostacoli al decollo del project financing è venuto proprio dall'impreparazione delle amministrazioni pubbliche ad affrontare delicate questioni finanziarie e contrattuali connesse al finanziamento privato.

Nata presso il ministero dell'Economia, l'Unità tecnica non ha mai goduto di un grande sostegno politico e fu trasferita a Palazzo Chigi con l'intera struttura del Cipe, quando, all'inizio della legislatura, Gianni Letta vinse la battaglia con Giulio Tremonti sulle competenze relative al Cipe. Secondo le indiscrezioni di Palazzo, proprio la segreteria tecnica del Cipe, messa allora sotto l'ala protettrice dell'ex sottosegretario Micciché, sarebbe il bersaglio principale della ristrutturazione all'interno del dipartimento economico di Palazzo Chigi. Manovre con cui l'Utfp non c'entra affatto.

Il 10 luglio scorso il Cipe ha approvato la relazione annuale dell'attività svolta dall'Utfp nel 2011, in cui sono presentati, tra l'altro, i risultati del monitoraggio dell'attività di assistenza alle pubbliche amministrazioni svolta in dodici anni di attività.

L'unità tecnica ha risposto in questi dodici anni a 682 richieste di assistenza da parte delle amministrazioni pubbliche relative a 493 opere.

Il tasso di aggiudicazione delle operazioni attivate dalle amministrazioni che si sono rivolte all'Unione tecnica è stato del 70%, a fronte di un tasso di aggiudicazione registrato sul mercato pari al 45% (24% nel 2011).

Inoltre, il 46% delle opere aggiudicate ha, ad oggi, lavori conclusi, un tasso certamente più alto della media delle esperienze di project financing. Il monitoraggio del mercato (che L'Unione tecnica ha svolto in collaborazione con l'Abi e la Banca d'Italia) ha consentito di rilevare sette operazioni di partnership pubblico-privato finanziate nel mercato italiano nel 2011, per un volume di finanziamenti "project" di oltre 810 milioni di euro a fronte di investimenti per 1,5 miliardi di euro.

Per numerosi progetti in partnership pubblico-privato seguiti dall'Unione tecnica nei dodici anni di attività (venti grandi opere concentrate soprattutto nei settori trasporti e sanità per un valore di oltre 15 miliardi di investimenti) i cantieri sono stati avviati grazie a prestiti ponte e altre forme di finanziamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA Aurelio Regina Vicepresidente di Confindustria

Preoccupa la spending review

Laura Di Pillo

Il grande rammarico? Aver rinunciato alle Olimpiadi del 2020 «un sogno al quale avevo creduto, resta l'amezza anche perché, come ha detto lo stesso premier Monti, si trattava di un progetto vincente». A poche settimane dall'ingresso nella squadra di Giorgio Squinzi come vicepresidente con delega allo Sviluppo, Aurelio Regina fa un bilancio dei suoi quattro anni alla guida degli industriali di Roma e dell'anno e mezzo al vertice di Unindustria (l'associazione nata nel gennaio 2011 che riunisce le territoriali di Roma, Rieti, Frosinone, Viterbo, resta fuori Latina). Regina parla anche del prossimo sindaco di Roma, delle preoccupazioni per gli effetti della spending review sulla regione, dell'emergenza rifiuti che rischia di trascinare la città nel caos.

Partiamo da Unindustria.

Sono stati anni intensi, e molto interessanti, abbiamo dato vita ad un progetto innovativo per il sistema con l'obiettivo di superare egoismi e mettere in comune eccellenze, idee, punti di forza. Abbiamo offerto una visione a questo territorio, lo abbiamo fatto nel rispetto dei ruoli e proponendo tante cose che sono diventate realtà: dall'ammodernamento della rete elettrica alla prima fase del Piano di cablatura della città.

Il testimone passerà nelle mani di Maurizio Stirpe designato la scorsa settimana a guidare Unindustria.

Sono molto felice che la Giunta abbia indicato Stirpe quale prossimo presidente. Un imprenditore con grandi qualità umane, professionali e associative che ha seguito fin dalla nascita il progetto Unindustria. Adesso toccherà a lui consolidarla ed esplicitarne al meglio le potenzialità. È un processo molto giovane, noi siamo Unindustria da appena un anno e mezzo e siamo diventati modello di riferimento per l'ammodernamento del sistema di rappresentanza delle imprese. Dovrà essere una presidenza anche molto pragmatica, che continui l'opera di innovazione avviata. Mi auguro, ma ne sono certo, che il presidente Stirpe, continuerà il progetto di semplificazione del sistema per renderlo più funzionale alle aziende anche avvicinando altre realtà della rappresentanza industriale nella nostra regione.

u Continua da pagina 46

Sullo sfondo la crisi durissima.

Purtroppo nel Lazio per il 2012 si stima un calo dell'1% del Pil regionale, ma ci auguriamo, e lo spero fortemente, che il cambio di segno si realizzi nel 2013 con un +0,5%. In questa fase soffriamo il calo della domanda interna e della domanda pubblica che sta frenando. E in questo senso la spending review, certamente necessaria per rendere più efficiente la spesa, avrà effetti sulla domanda pubblica e impatti recessivi. Da questo punto di vista qualche preoccupazione c'è. Ma, detto questo, la nostra economia è sana e regge nonostante le sue difficoltà.

In primis il lavoro vera emergenza.

Nel primo trimestre dell'anno il numero di disoccupati è aumentato del 26,8% e il tasso di disoccupazione è salito al 10,5% in aumento di 2,1 punti sullo stesso trimestre del 2011. Un'emergenza che purtroppo temo continuerà nei prossimi mesi: le assunzioni programmate per il 2012 indicano per il Lazio una riduzione dell'1% dell'occupazione dipendente.

A soffrire anche le imprese

Nel Lazio nel 2011 hanno chiuso 1.200 aziende, il 23% in più del 2010. Sul 30% delle chiusure ha pesato il blocco dei pagamenti della Pa.

Come uscirne?

In questa fase la parola d'ordine è fare fronte alla crisi, cercando di liberare le risorse per investimenti privati. In particolare, mi aspetto molto da due progetti importanti in dirittura d'arrivo: il raddoppio di Fiumicino e i lavori della Roma-Latina che potrebbero partire già nel 2013. E poi la riqualificazione della Vecchia Fiera di

Roma: un progetto sul quale c'è uno stallo da 10 anni, incomprensibile perché l'opera darebbe ossigeno alle casse comunali e al settore delle costruzioni.

Ma l'export continua a marciare.

È una leva importante in questa fase: la crescita nel 2011 è stata del 13,8%. Il traino arriva dai poli tecnologici: dall'Ict all'aeronautica al farmaceutico. Nel primo trimestre i tre comparti sono cresciuti del 25%, trainati dal farmaceutico (+36%).

Come ricostruire lo sviluppo?

Parlare oggi di sviluppo del Lazio significa parlare del raddoppio di Fiumicino, della Roma-Latina, dello sviluppo dei porti di Civitavecchia, Gaeta e Anzio, di riqualificazione di aree industriali dismesse facilmente raggiungibili. Ma lo sviluppo deve ripartire anche dalle imprese, investendo sui poli di eccellenza della regione, lavorando affinché le istituzioni liberino almeno le risorse necessarie per ricerca e innovazione e manutenzione delle città. Ricordo che finalmente ci sono 80 milioni per potenziare i settori dell'aerospazio, delle bioscienze e delle nuove tecnologie per i beni culturali, aree da cui la crescita può e deve ripartire.

Intanto è partita la campagna elettorale per il Campidoglio.

Il sindaco che sarà eletto nel 2013 sarà anche sindaco dell'area metropolitana. Si troverà a dover fronteggiare una situazione nuova. Mi auguro che dalle urne esca una figura con il più largo consenso possibile, capace di fare una politica innovativa viste le nuove condizioni istituzionali del territorio, di abbandonare retaggi ideologici storici, capace di dare discontinuità e di aprire la città a giovani e forze emergenti. Dovrà accompagnare una grande riforma amministrativa con un disegno coerente, economico e sociale di integrazione. Occorre un impegno importante su questo fronte. Chiunque sarà eletto, se andrà in questa direzione, sono certo che avrà il sostegno delle forze imprenditoriali di città e regione.

Concludiamo con l'emergenza rifiuti, Roma rischia il caos.

Le dico che la preoccupazione è tanta anche nel mondo imprenditoriale, c'è il timore di dare un'immagine della città che non fa chiarezza su uno dei servizi più importanti. Non voglio neanche lontanamente pensare di dover arrivare alla situazione nella quale si sono trovate altre città d'Italia. Sarebbe un danno irreparabile per la capitale e per il Paese intero. È imbarazzante lo scarico di responsabilità tra le istituzioni e la mancanza di coesione su quella che dovrebbe essere una responsabilità comune.

Laura Di Pillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltreconfine L'andamento dell'export laziale nel I trimestre 2012. Var.% tendenziale Fonte: Centro Studi Unindustria su dati Istat Farmaceutico Metallifero Alimentare Legno e carta Gomma e plastica Computer ed elettronica Macchinari n. c. a. Chimica Apparecchi elettrici Altre att. manifatt. Tessile Coke e petrolio Mezzi di trasporto 36,6 21,2 14,9 5,7 5,5 2,3 0,4 -1,7 -2,6 -2,8 -7,4 -22,7 -33,2

«Prioritarie la Roma-Latina, il raddoppio di Fiumicino,

lo sviluppo dei porti di Civitavecchia, Gaeta e Anzio e la riqualificazione della vecchia Fiera di Roma, un progetto inspiegabilmente fermo da dieci anni»

Aurelio Regina, vicepresidente di Confindustria Aurelio Regina (a sinistra) e Maurizio Stirpe

I mercati

Draghi accusa: irregolarità sui rating Bankitalia, fine recessione nel 2013

A dicembre Pil -2%. Il Tesoro: sui Btp tornano gli stranieri Allarme lavoro, la disoccupazione arriverà all'11%
Bernanke striglia la Ue: peggiorate
ELENA POLIDORI

ROMA - Troppi incroci e troppe irregolarità nei rating. Il presidente della Bce, Mario Draghi, accusa: «Vi è un conflitto tra analisti e uffici delle agenzie che producono i rating». Ascoltato dai Pm di Trani quando era ancora governatore della Banca d'Italia, aggiunge: «Va rammentato che le società che proponevano i prodotti strutturati soggetti a rating erano società da cui dipendevano quelle stesse agenzie». Nella sua testimonianza, data gennaio 2011 e resa pubblica dal Tg5, spiega anche che, quando aumenta la volatilità nel prezzo dei titoli, c'è «un danno sicuro derivante da queste valutazioni». E che seguito di giudizi negativi «gli investitori non trovano conveniente sottoscrivere titoli di banche e gli stessi titoli di Stato». Secondo Draghi tuttavia la credibilità di queste agenzie è diminuita dopo le errate valutazioni negli Usa sui cosiddetti mutui subprime, nell'agosto 2007.

Il suo successore via Nazionale, Ignazio Visco, diffonde le nuove stime sull'Italia economica. In sintesi: quest'anno il Pil scenderà del 2%. Ma se lo spread si manterrà intorno a quota 450, già nel 2013 si comincerà a intravedere un soffio di ripresa, pur terminando il periodo con una crescita negativa (-0,2%). Secondo la Banca d'Italia la recessione finirà «all'inizio del 2013». Ma per avere una ripresa solida bisognerà aspettare il 2014. Saranno essenziali la coesione nella Ue e l'attuazione delle decisioni prese dal Consiglio europeo di fine giugno.

E' un Bollettino a luci ed ombre quello che Visco consegna al premier Mario Monti e al neoministro dell'economia, Vittorio Grilli, durante una colazione di lavoro a palazzo Chigi. Un incontro di cortesia, secondo le fonti ufficiali, niente a che vedere con il neonato «comitato di crisi»; una «presa di contatto» per discutere in anteprima dati e scenari. Nelle 40 pagine del testo c'è anche una tabellina secondo cui, dallo scorso luglio ad oggi, le manovre di finanza pubblica hanno pesato per l'1% sul Pil, gli spreade le difficoltà di accesso al credito delle imprese per un altro 1%; mezzo punto è dovuto al rallenty economico globale, un altro mezzo all'incertezza delle famiglie.

E dunque, pur se riviste al ribasso, rispetto a gennaio, le proiezioni disegnano un paese che quest'anno è appunto in profondo rosso ma che, con il 2013, comincerà a risorgere, sempre che lo spread nel frattempo non s'impenni. Ieri, per dire, questo differenziale si è ridotto fino a quota 481, anche grazie ad un'asta spagnola di bonos andata meglio del previsto. Ma le tensioni restano, appesantite dall'analisi del presidente della Federal Reserve Usa, Ben Bernanke, che teme peggioramenti nella situazione europea: «E' un rischio significativo». Sarà moderata anche la ripresa americana. Le sue parole pesano sulle Borse: Milano perde lo 0,94%. «L'incertezza è elevata», riconosce la Banca d'Italia, pur immaginando un Pil in ripresa, dopo il grande tonfo. Ed è proprio questo rimbalzo che segna la fine della recessione, anche se il segno più arriverà solo nel 2014. Nel frattempo saranno mesi duri. Sale la disoccupazione (11%), aumenta il ricorso alla Cassa integrazione, scendono le retribuzioni reali, flettono i consumi, riaffiorano i segni di una stretta del credito, prosegue la fuga di capitali stranieri (ben 47,1 miliardi in quattro mesi). Ecco un punto delicatissimo, all'attenzione degli osservatori esterni, su cui interviene Maria Cannata, direttore generale del debito pubblico. Nei suoi calcoli, il collocamento di titoli triennali dello scorso venerdì, ha registrato «una forte domanda dall'estero»: 54% contro il 46% domestico. Spiega: «Di solito non rileviamo i dati sulla composizione della domanda ma ho letto articoli di stampa con ricostruzioni non vere e abbiamo fatto una indagine». Il tutto, nonostante la nuova bocciatura di Moody's. ALLA BCE Mario Draghi dal primo novembre 2011 è alla guida della Banca centrale europea GOLDMAN SACHS JP MORGAN MORGAN STANLEY BLACK ROCK STATE STREET CAPITAL WORLD INVESTORS VANGUARD FIDELITY STANDARD & POOR'S MOODY'S

Foto: Il conflitto

Foto: Vi è un conflitto tra analisti e uffici che producono il rating.

Va rammentato che le società che proponevano i prodotti strutturati soggetti a rating erano società da cui dipen-devano quelle stesse agenzie

Il governo rispolvera l'idea di Tremonti di evitare feste infrasettimanali e ponti lunghi Altolà dall'associazione partigiani Non potranno essere coinvolte le ricorrenze religiose nazionali IL DOSSIER. Le misure del governo

Il piano Operazione San Gennaro per alzare il Pil festività patronali spostate nel weekend

A rischio anche 25 aprile e 1 Maggio. Pil su di 2 miliardi ma turismo colpito
ROBERTO PETRINI

RISCHIANO San Gennaro e Sant'Ambrogio. Rischia di meno la festività romana di San Pietro e Paolo del 29 giugno. Teoricamente nel mirino ci sono anche le feste più rappresentative dell'unità nazionale: la festa della Liberazione del 25 aprile, la festa dei lavoratori del 1° maggio e la festa della Repubblica il 2 giugno.

Su queste ultime ricorrenze ieri si è levato il muro dell'Anpi, associazione partigiani: «No, rappresentano i valori fondanti della Repubblica».

Frena anche il cattolico Rocco Buttiglione: «Le feste concordatarie possono essere riviste solo modificando l'accordo con la Chiesa e non è una cosa che si possa fare dall'oggi al domani». Contraria anche la Cgil: «E' l'opposto di quello che serve».

Il sasso in piccionaia lanciato dal sottosegretario al Tesoro Gianfranco Polillo ha scatenato il putiferio: «Mi auguro che il problema venga preso di petto perché lavorare di più è una delle chiavi per risolvere la crisi». E ieri sono giunte conferme che il governo sta lavorando all'ipotesi di ridurre il numero delle festività infrasettimanali. L'idea, secondo indiscrezioni circolate, sarebbe tuttavia limitata all'accorpamento al weekend o al lunedì delle feste patronali (come San Gennaro a Napoli e San Nicola a Bari) per evitare lunghi ponti e non coinvolgerebbe le cosiddette feste concordatarie che sono previste dai trattati tra governo italiano e Santa Sede, ovvero feste come il Natale, l'Epifania o Ognissanti. E all'estero? In molti paesi europei, come in Gran Bretagna e come vuole fare la Spagna si cerca di far cadere le festività di lunedì. Ma in termini quantitativi il quadro europeo non si discosta molto dal nostro: considerando anche le feste che cadono la domenica, quest'anno in Italia siamo a 12, in Germania (9-15 secondo il laender) e in Francia e Spagna a 11.

Costi e benefici? Nel 2004 Berlusconi aveva proposto di eliminare le feste dell'Epifania e di Ognissanti per scardinare l'andazzo dei ponti: allora alcuni economisti valutarono che l'effetto positivo sul Pil sarebbe stato dello 0,1 per cento, circa 1,6 miliardi di euro. Del resto nel 1976 in piena austerità furono abolite l'Epifania e San Giuseppe e fu addirittura spostata la festa del 2 giugno alla prima domenica del mese. Successivamente Epifania e festa della Repubblica ripresero il loro posto nel calendario ad opera di Craxi e Ciampi. Lo scorso anno Tremonti tornò alla carica e ripropose l'accorpamento delle feste patronali: effetto sempre lo 0,1 del Pil.

A sparare contro l'idea circolata sono anche gli albergatori. Secondo Renzo Iorio, presidente della categoria Federturismo, aderente a Confindustria, «spostare le giornate di festa verso la fine della settimana può essere di aiuto alla produttività, ma sarebbe miope abolire le festività per produrre di più: colpirebbe il turismo e il suo indotto che valgono l'11% del Pil». Alcuni economisti mettono in luce che non è il numero dei giorni o delle ore lavorate a fare la differenza ma la quantità di prodotto che si «spreme» da ogni ora lavorata, tant'è che da anni si valuta la cosiddetta «produttività totale dei fattori» che considera capitale umano, investimenti e altro ancora. Del resto, secondo i dati Eurostat, in Italia si lavorano 1.694 ore all'anno, 153 più della Francia e addirittura 225 più della Germania.

L'ipotesi di spostamento alla domenica di alcune delle principali festività patronali

febbraio martedì

dicembre sabato

febbraio domenica

dicembre domenica

19

22

settembre domenica

dicembre domenica

25

15

26

settembre giovedì

dicembre venerdì

Le festività religiose nazionali restano in quanto previste dai trattati tra governo italiano e Santa Sede con l'aggiunta di San Pietro e Paolo. Roma, 29 giugno (anno 2013) agosto Assunzione dicembre Santo Stefano Sant'Agata Catania San Nicola Bari Sant'Ambrogio Milano San Gennaro Napoli 1 novembre Ognissanti gennaio Santa Madre di Dio dicembre Immacolata Concezione 6 gennaio Epifania dicembre Natale Lunedì dell'Angelo PER SAPERNE DI PIÙ www.sviluppoeconomico.gov.it www.tesoro.it

LA CRISI IL PAESE IN AFFANNO

Allarme da Bankitalia "Disoccupati all'11%"

Il bollettino di luglio: nel 2012 Pil a -2%, fuori dalla recessione nel 2013 Un plauso alla spending review: «Permetterà di ridurre il carico fiscale sul lavoro»

[T. MAS.]

La recessione si aggrava. A fornirci un aggiornamento sul quadro economico è stata ieri la Banca d'Italia che nel bollettino economico di luglio ha aggiustato in peggio le precedenti previsioni sull'andamento del Pil. L'economia si ridurrà quest'anno del 2% e subirà una contrazione dello 0,2% anche nel 2013, se lo spread si manterrà attorno ai livelli delle ultime settimane, insomma sui 450 punti. Secondo via Nazionale la recessione terminerà dunque «all'inizio del 2013». Peggiora anche la situazione nel mercato del lavoro: l'occupazione calerà ancora di un punto, nell'anno in corso. Inoltre, «a fronte di un significativo aumento della partecipazione al mercato del lavoro, già osservato nella prima metà del 2012», il tasso di disoccupazione raggiungerà l'11% nel 2013, nelle previsioni della Banca d'Italia. L'economia italiana, in particolare ha continuato a calare nel secondo trimestre, dopo un primo già vissuto in apnea, «per poco più di mezzo punto percentuale rispetto al periodo precedente». Il problemi continuano ad essere, spiega il bollettino, «le condizioni di accesso al credito ancora tese» e «quelle del mercato immobiliare». Nelle stime i consumi delle famiglie sono ancora destinati a contrarsi «significativamente», risentendo dell'austerità, ovvero «degli effetti sul reddito disponibile delle misure di correzione dei conti pubblici adottate l'anno scorso e delle incerte prospettive dell'occupazione». Unica luce, l'export: migliorerà il saldo corrente con l'estero, che tenderà nei prossimi mesi al pareggio. Il quadro politico europeo, però, è diventato essenziale per le prospettive italiane. Il vertice di fine giugno che posto le basi per una vigilanza bancaria unica e per un fondo salva-Stati che possa essere usato in modo «flessibile» come recita l'accordo, e che possa ricapitalizzare direttamente le banche, «è importante» secondo via Nazionale. Ma ora «è essenziale una rapida attuazione delle decisioni». Più nello specifico, il quadro generale continua ad essere caratterizzato da una «elevata incertezza». E le prospettive dell'economia sono «strettamente connesse con gli sviluppi della crisi del debito sovrano e con i suoi effetti sul credito, sulla fiducia di famiglie e imprese, sulla domanda proveniente dai nostri partner europei». Quindi, per la Banca d'Italia le modalità con cui sarà data attuazione alle decisioni del summit «saranno cruciali per il riassorbimento delle tensioni sui mercati finanziari e per il ripristino di normali condizioni di credito, che favorirebbero una più rapida ripresa in Italia e nel resto dell'area». Non manca un accenno sulla recentissima decisione dell'agenzia di rating Moody's di declassare il debito italiano. Una mossa, nota via Nazionale, «resa nota subito prima di un'asta di titoli dello Stato italiano, non ha avuto effetti sostanziali sulla domanda o sui rendimenti». Infine, la Banca d'Italia plaude alla spending review decisa dal governo che in prospettiva «può consentire di ridurre le aliquote fiscali, specie nel lavoro, favorendo la ripresa». Nell'insieme, conclude, «i provvedimenti di liberalizzazione, di stimolo dell'attività economica e di riforma del mercato del lavoro varati negli ultimi mesi hanno introdotto mutamenti di carattere strutturale che incideranno positivamente sulle capacità di crescita della nostra economia, con effetti soprattutto nel medio periodo».

*I numeri***-0,2**

la crescita l'anno prossimo Secondo la Banca d'Italia, l'anno prossimo il Pil resterà leggermente in rosso, almeno nei primi mesi. Le previsioni, tra l'altro, resteranno buone solo se lo spread si conterrà intorno ai 450 punti 99,6 16,5 12,8 17,0 16,3 99,3 19,1 98,6 96,4 19,8 95,1 15,3 13,0 16,4 15,3 95,1 14,9 96,4 94,9 15,2 95,2 15,9 93,5 25,9 17,7 15,6 97,3 96,1 18,2 15,9 14,1 15,4 18,4 19,5 96,1 96,0 95,4 94,8 94,5 Reddito disponibile reale delle famiglie 100,0 100,3 100,1 100,2 % famiglie costrette a ricorrere ai risparmi o a fare debiti Le famiglie italiane in difficoltà Potere d'acquisto e famiglie in difficoltà q g à 2007 2008 2009 2010 2011 2012 4,9 6,7

4,9
 6,3
 4,9
 6,4
 4,6
 3,2
 2,9
 7,9
 7,7
 4,6
 3,6
 3,8
 6,7
 5,2
 4,1
 8,0 11,3 23,8 10,8
 22,7
 11,0
 23,0
 11,1
 23,3
 3,7
 4,9 5,9
 4,7 3,6 2,7

Centimetri - LA STAMPA

2008 2009 2010 2011

2008 2009 2010 2011

INCIDENZA DELLA POVERTÀ RELATIVA NELLE RIPARTIZIONI (% di famiglie)

INCIDENZA DELLA POVERTÀ ASSOLUTA NELLE RIPARTIZIONI (% di famiglie)

Italia Nord Centro Mezzogiorno Italia Nord Centro Mezzogiorno

Foto: La spesa al discount aiuta le famiglie in difficoltà

Retrosцена

Il governo prepara un "piano B" a base di tagli per contenere lo spread

Sarà usato ad agosto in caso di attacchi speculativi L'intervento base varrebbe circa sei miliardi Ma si può fare di più Valgono 260 miliardi di questi una novantina sono «intoccabili»

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Ai partiti l'idea non piace per nulla. Al punto da spingere il solitamente cauto Casini a dire che «non si può fare una manovra al mese». Ufficialmente il tema non è all'ordine del giorno, e anzi da Palazzo Chigi e Tesoro si affrettano a dire che per ora non se ne parla. Ma la situazione è quella nota: lo spread è tornato a livelli di allarme, il meccanismo anti-spread, o almeno qualcosa che somigli alla proposta italiana, tarda a vedere la luce. Se non bastasse, dopo il downgrading di Moody's, gira voce di un intervento simile da parte di un'altra delle tre grandi agenzie di rating, Fitch. Nell'agenda del governo, il prossimo provvedimento di tagli alla spesa dovrebbe arrivare solo alla fine di settembre, più o meno in coincidenza con il passaggio obbligato della legge di Stabilità. Ma il governo, in caso di necessità, si tiene pronto a qualunque scenario: se ad agosto la situazione dell'Italia sui mercati si facesse critica, Monti e il nuovo ministro dell'Economia Grilli hanno sul tavolo quello che si potrebbe definire brutalmente un «piano B», anticipare quei tagli con un nuovo decreto. I due ne hanno discusso ieri all'ora di pranzo insieme al governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco. L'idea non è rivoluzionaria, ma è l'unica garanzia che l'Italia ha per assicurare i mercati e i partner europei: proseguire senza tregua nella lotta agli sprechi, continuare a tagliare una spesa pubblica che - piaccia o no - resta fra le più alte del mondo civile. Del resto questa la tesi del premier - la battaglia diplomatica per ottenere un efficace scudo anti-spread va momentaneamente accantonata. Fino a quando la Corte costituzionale tedesca non avrà detto la sua sul nuovo fondo salva-Stati permanente, l'Esm, insistere rischia di essere controproducente. Di come utilizzare i fondi limitati e temporanei a disposizione (i 140 miliardi del vecchio fondo salva-Stati, l'Efsf) si discuterà se e solo se fossimo costretti a farlo. Nonostante tutto, da Banca d'Italia e Tesoro arrivano segnali rassicuranti: la domanda di titoli italiani resta forte e sostenuta dall'estero. Insomma, occorre continuare a concentrare le energie su quello che l'Italia può fare con le sue forze. L'entità minima dei nuovi tagli è quella ipotizzata dallo stesso Grilli la scorsa settimana: i sei miliardi necessari a scongiurare del tutto l'aumento dell'Iva a luglio del 2013. Lo spazio per fare di più non manca. Le due grandi voci sotto osservazione sono le agevolazioni fiscali e i cosiddetti aiuti diretti alle imprese. Sulle prime è al lavoro il sottosegretario Ceriani: l'idea è di eliminare gli sconti ingiustificati e le sovrapposizioni, tutto ciò che si tramuta in elusione fiscale. Sul tema Monti ha chiesto anche un parere agli esperti del Fondo monetario internazionale. In tutto il sistema vale 260 miliardi, ma tutto quel che si taglierà si tramuterà di fatto in aumento della pressione fiscale. Per di più quasi 90 miliardi sono agevolazioni già definite intoccabili: sgravi per figli e familiari a carico, o per l'acquisto della prima casa. Più facile invece intervenire sui cosiddetti «aiuti alle imprese», circa trentatré miliardi quasi tutti destinati ad aziende pubbliche. Quale che sia la ricetta, per i partiti si tratta di una minestra indigeribile. Alla Camera i due relatori alla spending review - Giachetti (Pd) e Pichetto Fratin (Pdl) - stanno cercando di ammorbidire il decreto sulla spending review. Le Regioni chiedono di rivedere i tagli alla sanità, Comuni e Province fanno i conti con l'ulteriore riduzione dei trasferimenti. Trattandosi in gran parte di tagli lineari, rischiano di rimanere penalizzati gli enti virtuosi, con effetti paradossali. Fatti due conti, il presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta ha preso carta e penna ed ha scritto a Grilli, Giarda e Bondi. Il senso della missiva è semplice: se negli ultimi dieci anni non avesse ridotto la spesa per il personale del 20%, i tagli previsti dalla spending review per la sua Provincia sarebbero inferiori. Twitter @alexbarbera

Foto: Mercati in allerta

Foto: Lo spread è tornato di nuovo a livelli di guardia Il meccanismo anti spread tarda a vedere la luce

Foto: Il premier

Foto: Monti guida l'Italia in questa difficile estate

Foto: Il ministro

Foto: Ha pronto un elenco di tagli realizzabili in fretta

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intervista

Riccardi: meglio ridurre le ferie le ricorrenze religiose sono nei Patti

Il ministro: "So che se ne parla ma l'idea mi lascia perplesso"

RAFFAELLO MASCI ROMA

Andrea Riccardi, storico e ministro per la cooperazione, quella di tagliare le feste è un'idea, una proposta formalizzata, una boutade. Che cos'è? «So che se ne parla e so che già la questione era stata sollevata dal precedente governo. E le devo dire che la cosa mi lascia un po' perplesso. È vero che si deve lavorare di più, ed è vero che si deve aumentare la produttività, ma qui il problema è che manca la domanda di lavoro. Dobbiamo pensare soprattutto a come fare per rimetterla in moto». Non dover pagare la festa patronale è, però, un risparmio. «Può darsi che lo sia, ma me lo devono dimostrare conti alla mano. Alle feste patronali sono associate di frequente fiere, manifestazioni, iniziative di vario genere che mettono in moto l'industria turistica e mille altre iniziative economiche. Pensiamoci bene: per mettere una pezza rischiamo di produrre uno strappo ulteriore e forse peggiore». Ecco il ministro cattolico che fa quadrato intorno ai santi, potrebbe obiettare qualcuno. «Ho per caso fatto riferimenti di natura religiosa? Per favore! Stiamo facendo un ragionamento sull'opportunità complessiva, economica e sociale, di un ipotetico provvedimento che io peraltro non ho ancora visto. Mi preoccupa molto anche l'impatto sociale che una simile misura potrebbe produrre ...». Cioè? «Penso alla tenuta sociale del paese, rispetto alla quale queste feste, con il loro potere evocativo, con il senso di comunità e di appartenenza che alimentano, possono contribuire». Ieri si sono scatenate molte polemiche specie sull'ipotesi di abolire - o accorpate - alcune festività civili, come il 1° maggio, o il 25 aprile «Abbiamo appena concluso i festeggiamenti per i 150 anni dell'unità d'Italia, durante i quali è stata forte la pedagogia civile sull'essere italiani, sulla nostra identità. In questo quadro toccare date simboliche come il 25 aprile mi sembra stridente e lesivo dell'identità che si voleva preservare. Per non parlare del primo maggio, la cui abolizione (o accorpamento che sia), avrebbe in questa congiuntura anche una valenza depressiva, secondo me: non c'è il lavoro in questo paese, al punto che noi ne aboliamo perfino la festa. Segnale pessimo!» Lei, signor ministro, ne sta facendo una questione meramente sentimentale? «Per nulla. Ne faccio una questione di tenuta del tessuto sociale. E ne faccio anche una questione antropologica: le feste hanno un fortissimo potere di coesione e di questo l'Italia di oggi, proprio per i marosi in cui navighiamo, ne ha un grandissimo bisogno». Parliamo delle festività religiose, professore: è possibile intervenire? Sì, che sono sancite dai patti lateranensi. Tutto si può rivedere, ovviamente, ma iniziare una trattativa con la santa sede su una materia di questo genere, mi pare francamente un gioco che non vale la candela». Ma spostare alla domenica successiva la festa del santo patrono sarebbe diverso, o no? «Le feste patronali dipendono dall'autorità civile, in effetti. Ma, a parte le considerazioni economiche che dicevamo prima, ci sono questioni di opportunità. Chi glielo va a dire a San Gennaro che deve fare il miracolo la domenica successiva? E ci vogliamo mettere Sant'Agata che è la festa di più grande richiamo per Catania, o sant'Ambrogio a Milano e via discorrendo?». Di questo passo però, signor ministro, non si fa niente. «Ce ne sono alcune, le più importanti» Mi chiedo, allora, perché non incidere sulle ferie? Per la crescita ci vuole altro, ne converrà. L'Italia ha bisogno di lavoro, di rimettere in moto l'economia, di fermare la speculazione internazionale, di recuperare credito all'estero. Non credo che tutto questo possa trovare soluzione solo abolendo un santo dal calendario». Le frasi del ministro Capisco che bisogna produrre di più, qui il problema è che manca la domanda di lavoro Abbiamo appena festeggiato i 150 anni dell'Unità, mi pare stridente discutere il 25 aprile o il 1° maggio

Foto: Il ministro cattolico Andrea Riccardi

CRESCITA Allarme disoccupazione all'11% Nel Bollettino le nuove stime con spread a 450

«Pil a meno 2% quest'anno fuori dal tunnel a fine 2013»

Bankitalia: giù le tasse con spending review e lotta all'evasione In quattro mesi disinvestiti dall'estero 47 miliardi di euro di titoli italiani

ROSSELLA LAMA

ROMA Per vedere la ripresa dell'economia italiana bisognerà aspettare il 2014. Quest'anno il Pil scenderà del 2%. E sarà ancora negativo, per lo 0,2%, anche il bilancio del 2013, anche se la fase recessiva dovrebbe terminare all'inizio dell'anno. Nel nuovo Bollettino economico Bankitalia rivede al ribasso le sue stime di gennaio. Il calo della domanda interna peggiora la situazione rispetto alla precedente previsione di una recessione all'1,5% per quest'anno e di crescita zero per il prossimo. Questo scenario, avvertono gli economisti di Palazzo Koch, si basa su una previsione di spread Btp-Bund a 450 punti per entrambi i due anni. Lo spread a questo livello per due anni è un'ipotesi molto prudente, addirittura pessimistica se l'Europa riuscirà ad alzare subito quello scudo salva-Stati sul quale ha trovato un primo accordo politico nel Consiglio europeo della fine del mese scorso. Altrimenti sarebbe il disastro. Bankitalia non ipotizza scenari. Avverte solo che «la rapidità della ripresa in Italia dipenderà dalla coesione dimostrata dalla Ue e dalla normalizzazione dei mercati finanziari», e che «saranno cruciali le modalità di attuazione» di quel vertice europeo. Sulla flessione del prodotto interno di quest'anno pesa per circa un decimo di punto anche il terremoto dell'Emilia. Ma soprattutto è la gelata dei consumi e degli investimenti a far fare al Pil questa drastica marcia indietro. Quest'anno e il prossimo saranno difficili, con un tasso di disoccupazione che salirà nel 2013 sopra l'11%. I più colpiti, avverte Bankitalia, continuano ad essere i giovani e le donne. Quest'anno l'occupazione scenderà di poco più dell'1%. E insieme al lavoro va giù anche il potere d'acquisto di salari e stipendi. «L'aumento dei prezzi al consumo del 2,9% ha comportato una diminuzione delle retribuzioni in termini reali che, sulla base delle nostre valutazioni, si protrarrebbe nel biennio 2012-2013, sia nel settore privato sia, in maniera più marcata, nel settore pubblico». Questa è la situazione, e per uscire dalla crisi bisogna rilanciare i consumi. Tagliare la spesa e lottare contro l'evasione fiscale per poter ridurre le tasse, è la ricetta del governatore Ignazio Visco. Bene quindi la spending review che va in questa direzione. «Le misure di revisione e contenimento della spesa recentemente approvate dal governo mirano a evitare gli effetti depressivi sui consumi derivanti dall'aumento delle aliquote dell'Iva già previsto per settembre, mantenendo invariati i livelli dei servizi grazie a recuperi di efficienza», si legge nel Bollettino. «In prospettiva l'attività di revisione della spesa, insieme al contrasto all'evasione, può consentire di ridurre le aliquote fiscali, specie sul lavoro, favorendo la ripresa». Il giudizio positivo sulle mosse del governo Monti non si ferma qui. Le procedure che permetteranno di accelerare i pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche «dovrebbero alleviare i problemi di liquidità delle imprese creditrici». Liberalizzazioni e riforma del mercato del lavoro «hanno introdotto mutamenti di carattere strutturale che incideranno positivamente sulla capacità di crescita della nostra economia». Sul fronte dell'andamento dei prestiti «riaffiorano segnali di una stretta». Nel primo trimestre di quest'anno la situazione era migliorata rispetto «all'irrigidimento molto marcato» delle condizioni di offerta del credito bancario nel quarto trimestre dell'anno scorso. Ma questa tendenza più favorevole si è interrotta, in coincidenza con il riacutizzarsi delle tensioni sui mercati internazionali». Le stesse tensioni che hanno fatto sì che nei primi quattro mesi dell'anno gli investitori esteri abbiano disinvestito 47 miliardi di titoli italiani a medio e lungo termine, prevalentemente Btp.

GLI SPRECHI

Le auto blu calano del 19,4% in sei mesi La Consulta: no ai nuovi ticket nel 2014

Al Senato in arrivo una valanga di emendamenti al decreto Convocati per il 25 luglio i sindacati del pubblico impiego
L. Ci.

ROMA Il decreto sulla revisione della spesa prevede un intervento non simbolico sul tema delle auto blu: la relativa spesa dovrà essere ridotta il prossimo anno alla metà di quella del 2011. Ma il ministero della Funzione pubblica fa sapere che già nel primo semestre di quest'anno, in base al monitoraggio previsto dalla legge, le auto blu in senso stretto (ossia quelle assegnate personalmente ai vertici delle amministrazioni o comunque con autista) sono diminuite di 1.884 unità (-19,4 per cento). Si tratta di un risultato che va al di là della sola dismissione di vetture, che ne ha coinvolte 582: in altre parole molte amministrazioni avrebbero destinato a servizi operativi mezzi in precedenza assegnati a singoli dirigenti. I dati sono stati salutati con favore dal ministro della Funzione pubblica Patroni Griffi che ha parlato di «trend stabilizzato al ribasso», pur aggiungendo che «adesso bisogna fare di più». Ma non ci sono solo i tagli alle auto blu. In questi giorni sta creando molta agitazione negli enti locali l'obbligo di cedere o chiudere le società in house, quelle create per fornire servizi alle stesse pubbliche amministrazioni. Nel corso degli anni queste strutture si sono moltiplicate, anche perché in questo modo Regioni e Comuni, sfruttando la forma societaria, potevano eludere le varie forme di limitazione delle assunzioni. Sul tema si concentreranno molti degli emendamenti al Senato, con l'obiettivo di rendere la norma meno drastica. Un chiarimento sulle intenzioni del governo arriverà con tutta probabilità solo nel fine settimana. Sul fronte del pubblico impiego, è stato annunciato l'incontro tra il ministro della Funzione pubblica e i sindacati di categoria, mercoledì 25 luglio. Sarà l'occasione per capire se le procedure di mobilità potranno essere gestite, almeno in parte, con il consenso. In tema di sanità invece ieri è arrivata una novità che non riguarda il decreto sulla spending review ma la manovra della scorsa estate, approvata dal precedente governo. In quella sede era prevista tra l'altro l'introduzione di nuovi ticket sulle prestazioni sanitarie dal 2014. La Corte costituzionale ha ora accolto la questione di legittimità sollevata dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, in particolare relativamente alla possibilità per lo Stato di definire con regolamento le nuove forme di compartecipazione dei cittadini. Siccome questa è una materia in cui la competenza è concorrente tra governo centrale e Regioni - argomenta la Corte occorre che i due livelli istituzionali si consultino per decidere insieme. La svolta è stata commentata positivamente dal ministro della Salute Balduzzi per il quale si tratta di «una sentenza di grande spessore che illustra con nitidezza il quadro dei rapporti tra Stato e Regioni in materia di spesa sanitaria». Al posto di questo meccanismo, che dovrebbe assicurare due miliardi, il ministro pensa a un sistema di franchigia basato sul reddito.

EDITORIALE ECONOMIA SOCIALE DI MERCATO E RUOLO DEI CATTOLICI

Un patto pubblico-privato per tornare competitivi

FLAVIO FELICE E FABIO G. ANGELINI

Il recente downgrade (taglio del rating dei titoli del nostro debito pubblico) operato da Moody's e avvenuto nonostante gli sforzi sin qui compiuti dal nostro Paese è il sintomo di una patologia che è purtroppo ancora in grado di far male. Sebbene talvolta possano apparire incomprensibili, crediamo che tali segnali vadano presi molto sul serio. Il risanamento dei conti se non è accompagnato da una politica di sviluppo, adeguata alle sfide della competitività internazionale, può anche rivelarsi un boomerang. Bisogna dare atto al Governo Monti di aver saputo agire sul fronte della spesa. Il recente decreto sulla spending review, seppur privo di una visione organica, è un buon antidolorifico che, tuttavia, rischia di produrre effetti limitati e controproducenti se non accompagnato da almeno due ulteriori interventi. 1. L'introduzione - a fronte di una graduale riduzione dell'offerta diretta - di un nuovo sistema di finanziamento dei servizi pubblici, in grado di spostare le decisioni di spesa dalla pubblica amministrazione alle famiglie e ai singoli. 2. Una politica per la competitività in grado di porre le condizioni per la riconversione del nostro sistema imprenditoriale verso settori ad alta produttività, contribuendo anche alla ristrutturazione dell'offerta. Il tutto, passando attraverso un nuovo patto tra pubblico e privato, sia sul fronte della riorganizzazione del settore pubblico sia su quello del rapporto fisco-contribuenti, nel segno della diminuzione della pressione fiscale e della lotta serrata all'evasione. Sotto il primo profilo, riteniamo che una simile politica possa permettere la riqualificazione e la riduzione della spesa pubblica; la creazione di nuove opportunità e di nuovi mercati, favorendo così, in attuazione del principio di sussidiarietà orizzontale, il passaggio dal Welfare State alla Welfare Society. Sotto il secondo profilo, invece, si tratta, di abbandonare ogni forma di politica industriale tendente a sostenere aziende ormai non competitive per avviare una rigorosa politica per la competitività. In questo contesto, il ruolo del pubblico non potrà che essere quello di ridefinire un quadro giuridico-istituzionale a garanzia del corretto funzionamento del mercato, fissare le regole e vigilare sul rispetto delle stesse; incentivare le imprese a innovare e a cogliere le opportunità sui mercati esteri; nonché, intervenire direttamente, in via sussidiaria, solo in quei settori in cui gli operatori economici e il Terzo Settore non risultino da soli nelle condizioni di operare. Alle imprese, invece, spetterà il compito di ripensare se stesse, scommettendo sulla tecnologia, sulla qualità dei processi produttivi e sui prodotti, sulla qualificazione professionale, sull'efficienza organizzativa e gestionale, sulla crescita dimensionale e sulla capacità di fare sistema. Riteniamo che possa essere questa, tradotta in pratica, la via per un'«economia sociale di mercato altamente competitiva» per l'Italia. E, in questo quadro, il mondo cattolico è chiamato a svolgere un ruolo da protagonista, ponendosi nuovamente, così come fece all'indomani della Seconda Guerra Mondiale, come elemento aggregante di un Paese che per troppi anni è apparso incapace di superare i retaggi corporativi che ne frenano la crescita, minando le basi del proprio futuro. RIPRODUZIONE RISERVATA

Ora Moody's taglia banche e industria

Tra le big declassate Unicredit, Intesa, Atlantia e Poste. Abbassati anche i rating di 23 enti locali

Scure di Moody's su banche, enti locali e principali società legate al governo italiano. Dopo il declassamento del debito sovrano dell'Italia da A3 a Baa2, come da copione l'agenzia di rating ha tagliato il rating di 10 banche italiane, 3 istituzioni finanziarie, 23 enti locali (fra cui 14 Regioni e quattro città capoluogo), e quello di Poste Italiane, Eni, Terna, Acea e Atlantia. Tra le banche, l'agenzia americana ha ridotto il giudizio di Intesa Sanpaolo (e sue controllate) e di Unicredit, da A3 a Baa2, con outlook negativo. La riduzione del rating dell'Italia «indica che il governo potrebbe non essere in grado di fornire supporto finanziario alle banche in difficoltà», ha commentato Moody's in una nota, sottolineando che una revisione al rialzo della valutazione delle banche è «improbabile nel breve periodo», ma che «comunque pressioni al rialzo sul rating potrebbero svilupparsi se le banche miglioreranno in modo sostanziale il loro profilo di credito e la loro resistenza». L'agenzia ha poi downgradato a Baa2, con outlook negativo, anche la Cdp e l'Ismea, Istituto servizi mercato agricolo alimentare. Inoltre ha rivisto al ribasso la valutazione di 23 regioni, enti locali e finanziarie locali, tra cui la regione Lombardia (da A2 a Baa1) e Milano (da A3 a Baa2), il Lazio e la Campania (da Baa2 a Baa3), con Napoli che è arrivata ad un passo dalla valutazione junk, Ba1. Stessa sorte è toccata ad alcune società strettamente collegate con l'Italia. Il giudizio su Atlantia è stato portato da A3 a Baa1 con outlook negativo, quello su Acea da Baa1 a Baa2 (con valutazione che resta sotto osservazione per un ulteriore downgrade) e quello di Eni da A2 a A3. Una sorte simile è toccata anche a Poste Italiane e a Terna, mentre i rating di Snam e di Finmeccanica sono stati invece messi sotto osservazione per un eventuale downgrade successivo. Interpellato sull'ennesimo declassamento da parte di Moody's, il presidente della Consob Giuseppe Vegas ha risposto: «Non mi farei prendere tutti i giorni dall'angoscia dello spread e dei rating. Dobbiamo guardare ai fondamentali e i nostri non sono male». Vegas ha poi aggiunto che «la situazione non è particolarmente brillante, e che abbiamo le nostre difficoltà, ma che «questa storia dei rating sta diventando imbarazzante», sottolineando che negli ultimi tempi l'Italia ha avuto una «doccia scozzese assolutamente ingiustificata», a proposito delle 28 pronunce avvenute da parte delle agenzie di rating dallo scorso anno. Di simile parere anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, che ha detto che «l'Italia soffre di valutazioni soggettive su dati oggettivi che sono però ingiuste».

Foto: Giuseppe Vegas

LOTTA ALL'EVASIONE

Recuperare 10 miliardi non basta

Il nuovo ministro dell'Economia ha affermato che dalla lotta all'evasione fiscale si attende un recupero superiore ai 10 miliardi preventivati. L'evasione viene stimata, da almeno 10 anni, sempre attorno a 120-150 miliardi di euro. Il che significa che essa viene alimentata ogni anno da nuova evasione, pari almeno a quella fatta emergere. Stante così le cose, la lotta all'evasione fiscale deve prevedere sforzi e obiettivi ben più ambiziosi, almeno il doppio degli attuali, se si vuole debellare finalmente questo vulnus, come l'aveva definita il premier. Attilio Lucchini e.mail

Sanità Secondo la Consulta lo Stato può decidere unilateralmente solo su materie sulle quali ha competenza esclusiva

La Corte Costituzionale boccia i ticket di Tremonti

Stop ai nuovi ticket previsti dal 2014 e introdotti dalla manovra economica del 2011: la Consulta ha infatti accolto la questione di legittimità sollevata dalla Regione Friuli Venezia Giulia. La Corte ha dichiarato illegittimo un articolo della legge 111/2011 («Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria»). Così i ticket previsti dall'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti che avrebbero riguardato varie prestazioni del Servizio sanitario attualmente non soggette ad alcun pagamento, (ricoveri ospedalieri ordinari o in day hospital) non possono essere attivati perché lo Stato non può decidere da solo.

Secco il commento del ministro della Salute Renato Balduzzi secondo il quale si tratta di «una sentenza di grande spessore che illustra con nitidezza il quadro dei rapporti tra Stato e Regioni in materia di spesa sanitaria». Mentre per il presidente del Friuli Renzo Tondo «il Governo dovrà prestare più attenzione ad aprire conflitti con le Regioni, soprattutto una Regione come la nostra, da sempre responsabile».

Lo Stato quindi, secondo la Consulta, può esercitare la potestà regolamentare solo nelle materie in cui ha competenza esclusiva, e non in un caso caratterizzato da una «concorrenza di competenze». I ministeri di Salute ed Economia quindi non potranno emanare una disciplina aggiuntiva per i ticket con un proprio atto regolamentare autonomo.

La Corte Costituzionale scrive che è «incostituzionale l'articolo 17, comma 1, lettera d) della legge 111/2011, nella parte in cui prevede che le misure di compartecipazione siano introdotte con regolamento da emanare ai sensi della 400/88, su proposta dei ministri della Salute e dell'Economia. Le misure di compartecipazione devono essere aggiuntive rispetto a quelle eventualmente già disposte dalle regioni e sono finalizzate ad assicurare, nel rispetto del principio di equilibrio finanziario, l'appropriatezza, l'efficacia e l'economicità delle prestazioni». Inoltre, continua la Corte, la norma in questione «lascia la possibilità alle Regioni di adottare provvedimenti di riduzione delle misure di compartecipazione, purché assicurino comunque, con misure alternative, l'equilibrio economico finanziario».

Il ministro Balduzzi fin dai primi mesi del suo insediamento aveva espresso le sue perplessità in merito all'introduzione dei ticket aggiuntivi e già da tempo i tecnici del suo dicastero sono al lavoro per valutare alternative a quel provvedimento dichiarato insostenibile. Tra le ipotesi una compartecipazione alla spesa come una franchigia che sia equa. «Si tratta di un'idea - ha ribadito pochi giorni fa il ministro - ma ci possono essere anche altre proposte da valutare».

Soddisfazione in merito alla sentenza è stata espressa da Cittadinanzattiva. Per Scaramuzza, coordinatore nazionale del Tribunale per i diritti del malato si deve «avviare un confronto serio col contributo di tutti gli attori per ripensare a un sistema di welfare e garantire un servizio universalistico tarato sui bisogni dei cittadini e non solo su parametri finanziari».

Vertice con Grilli e Visco

Monti rassicura: basta con le manovre

In Parlamento Confronto tra Bersani e Casini su recessione e mercati - Si tratta per definire un accordo in vista delle elezioni del 2013

Non ci sarà bisogno di altre manovre, occorre andare avanti con le riforme, accelerando in questa fase soprattutto sulla spending review, per favorire la crescita e dare ai mercati segnali di chiarezza e stabilità. Questa l'indicazione emersa nella colazione di lavoro tra il presidente del Consiglio Mario Monti, il ministro dell'Economia Vittorio Grilli e il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco.

Un incontro che rientra nei normali colloqui tra governo e via Nazionale, sdrammatizzano fonti dell'esecutivo, incentrato soprattutto sui dati del Bollettino di Bankitalia, che il governatore ha voluto anticipare a Monti e Grilli prima di diffonderli ufficialmente. Una fotografia che conferma la difficoltà del quadro economico, anche se dal punto di vista dell'equilibrio finanziario la situazione è a posto e quindi, si sottolinea a Palazzo Chigi, non ci sarà bisogno di altre manovre. Un'analisi che potrebbe suonare anche come una risposta ai leader del Pd, Pier Luigi Bersani, e dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, che dopo un breve colloquio a Montecitorio hanno espresso la loro preoccupazione, soprattutto sottolineando che «non si può fare una manovra al mese». Piuttosto il governo intende insistere sulla strada delle riforme e in questa fase soprattutto sui provvedimenti legati alla spending review, una linea sulla quale ancora una volta si registra la piena sintonia tra esecutivo e Banca d'Italia.

Nell'incontro tra Monti, Grilli e Visco non sarebbe poi emersa nessuna novità sulla questione dell'eventuale utilizzo dello scudo anti-spread. L'Italia, come è stato ribadito a più riprese nelle ultime settimane, non intende farvi ricorso, quindi l'argomento continua a non essere all'ordine del giorno. Nessuna particolare reazione, infine, avrebbe per ora suscitato la notizia che solo a settembre la Corte costituzionale tedesca si pronuncerà sui ricorsi relativi all'Esm, il meccanismo europeo permanente di stabilità, e al fiscal compact. D'altra parte, fanno notare fonti di governo, anche in Francia si è deciso di chiedere un giudizio della Corte sul fiscal compact.

Ma Pd e Udc non stanno a guardare. Portare l'Italia definitivamente fuori dalla crisi e sottrarla al ricatto dei mercati. Di questo avrebbero parlato Pier Ferdinando Casini e Pier Luigi Bersani nel corso di un breve colloquio alla Camera, durante una pausa dei lavori parlamentari. «Abbiamo parlato di economia, siamo preoccupati, la situazione è seria. Non è che si può fare una manovra al mese», ha detto Casini ai giornalisti. Il faccia a faccia, stando a quanto si apprende, potrebbe essere una anticipazione di un incontro formale tra i due, oltre che del convegno - previsto per il 25 luglio alla Camera - organizzato dai deputati Udc Carra e Lusetti e a cui dovrebbero partecipare i due leader. Tra i centristi, l'ipotesi di un patto di legislatura con il Pd è considerata molto concreta: l'obiettivo rimane quello di una grande coalizione riformista-moderata, spiegano da via Due Macelli, che raccolga le forze che hanno sostenuto il governo Monti in questi mesi. Se poi qualcuno si sfilerà, sottolineano le stesse fonti, si continuerà con chi ci sta. E a sfilarsi, per il momento, sembra essere il Pdl, visto anche l'atteggiamento di Silvio Berlusconi, da una parte, e degli ex An dall'altra. «Se Berlusconi continua a parlare di uscita dall'euro si tira fuori da solo», spiega Savino Pezzotta, che poi aggiunge: «Se vogliamo portare avanti il lavoro cominciato da Monti, l'unica strada è quella di un incontro tra la posizione dei centristi e la linea riformista del Pd. L'accordo con il Pd, in questo senso, diventa automatico». Nel Pdl, d'altra parte, gli ex An sono in fibrillazione dopo l'uscita di Berlusconi - poi precisata - su un ritorno a Forza Italia. «Deve essere chiaro che, se si dovesse scegliere quella strada, si creerebbe una rottura insanabile nel partito», ha detto anche ieri Massimo Corsaro: «Perché, se per gli ex di Forza Italia è stato naturale convergere nel Pdl, per gli ex An questo ha provocato dei sacrifici, soprattutto in termini di rapporti umani, anche molto dolorosi». Dunque, la strada che al momento sembra più percorribile è quella di un patto di legislatura con il Pd. L'incognita dei temi etici, in questo senso, non sarebbe un problema. Casini ha già fatto sapere che un accordo di governo si farà su temi che riguardano l'economia, il lavoro, non certo

le coppie di fatto o i matrimoni gay: semmai quello, ha precisato il leader centrista ai suoi, sarà argomento di incontro o di scontro nelle aule parlamentari».

Nulla di nuovo, fa notare il presidente Udc Rocco Buttiglione: «La nostra linea è sempre stata questa. Ci sono i temi di governo, che vanno nel programma, e i temi che vanno affrontati in Aula, perché riguardano la coscienza dei singoli. Teniamo distinti i valori negoziabili da quelli non negoziabili». Semmai, l'incognita che pesa di più è quella della legge elettorale. Perché l'apertura sulle preferenze arrivata da Lega, e che piace anche a Pdl e Fli, potrebbe fare comodo anche al partito di Casini. Anche la soglia minima al 45% per il premio di maggioranza è vista con favore. Perché, sebbene i centristi siano contrari all'idea del premio di maggioranza, la soglia è così alta che, spiegano a Via Due Macelli, «è come se non ci fosse». La priorità rimane, comunque, quella di superare l'attuale sistema e, almeno su questo, un certo ottimismo è tornato a circolare. Dopo l'affossamento, «per mano del Pdl», dell'accordo che era stato raggiunto dalle varie forze politiche e che tanto piaceva all'Udc, sembrava che ogni ipotesi di riforma fosse tramontata. Ora qualcosa è tornato a muoversi, c'è un lavorio che lascia ben sperare l'Udc. C. F.

Chi entra nell'elenco revisori dovrà pagare 25 euro

Chi presenta la domanda per essere inserito nell'elenco dei revisori dei conti degli enti locali, dovrà pagare un contributo annuo di venticinque euro per le spese sostenute dal Mininterno necessarie alla corretta gestione del citato registro e per lo svolgimento di attività di formazione a distanza. Inoltre, gli spazi di rappresentanza delle Prefetture potranno essere messi a disposizione per iniziative culturali, attraverso apposite convenzioni a titolo oneroso. E' quanto si desume dalla lettura degli emendamenti presentati al disegno di legge di conversione del decreto legge 20 giugno 2012, n. 79 che ha concluso nei giorni scorsi il suo iter in commissione Affari Costituzionali del Senato. Su proposta del relatore, nonché Presidente della commissione incaricata, Carlo Vizzini (Udc-Svp-Aut), è stato approvato l'emendamento che inserisce l'articolo 4 bis, rubricato "misure per il reperimento di risorse aggiuntive". Si prevede, pertanto, che devono essere versate all'entrata del bilancio dello Stato, per poi essere riassegnate ai capitoli dello stato di previsione del Viminale, alcune entrate. In primo luogo, le entrate che derivano dalla stipulazione di convenzioni per l'utilizzazione delle strutture della Scuola superiore della Amministrazione dell'interno e per l'utilizzazione, per scopi culturali, degli spazi di rappresentanza delle Prefetture-Utg. Al comma 2 invece si prevede che i soggetti che presentano domanda di iscrizione nell'elenco dei revisori dei conti degli enti locali, sono tenuti a versare un contributo annuo di 25 euro, a titolo di "rimborso spese" sostenute dal Ministero dell'interno per le procedure telematiche di raccolta, elaborazione e gestione dei dati richiesti agli interessati, nonché per le procedure di avvio di formazione a distanza. Anche in questo caso, occorrerà attendere un decreto Mininterno in cui verranno stabilite le modalità di versamento del contributo annuo.

Corte di cassazione ha accolto il ricorso di un professionista dando l'ok alla deduzione

Rimborsi Irap, iter semplificato

Non serve pagare la cartella e poi chiedere la restituzione

Facilitata la procedura di rimborso Irap. Non è necessario infatti che il contribuente versi prima quanto chiesto nella cartella esattoriale per poi richiedere le somme al fisco ma è sufficiente un emendamento alla dichiarazione presentata, in fase di impugnazione dell'atto impositivo stesso. Lo ha stabilito la Suprema corte di cassazione che, con l'ordinanza numero 12338 depositata dalla quinta sezione civile il 17 luglio 2012, ha accolto il ricorso di un professionista. In particolare la sezione tributaria ha spiegato che «il contribuente ben può dedurre la non debenza dell'imposta nell'atto di impugnazione della cartella esattoriale, se necessario correggendo gli eventuali errori commessi nella dichiarazione». Di più. In altre parole, non è affatto necessario che il professionista versi quanto chiesto in cartella e quindi presenti domanda di rimborso, impugnando il silenzio-rigetto. Infatti, il contribuente «può contestare, anche emendando le dichiarazioni presentate all'Amministrazione finanziaria, l'atto impositivo che lo assoggetta ad oneri diversi e più gravosi di quelli che, per legge, devono restare a suo carico; e tale contestazione deve farla proprio impugnando la cartella esattoriale, non essendogli consentito di esercitare l'azione di rimborso dopo il pagamento della cartella. E in difetto di impugnazione della cartella risulta precluso il rimborso previsto dall'art. 38 del dpr 29 settembre 1973, n. 602». La vicenda riguarda un professionista di Mantova. Dopo aver presentato la dichiarazione il fisco aveva spiccato a suo carico una cartella esattoriale ai fini Irap. Lui non l'aveva pagato sostenendo l'ammissibilità dell'istanza di rimborso semplicemente emendando tale dichiarazione. Ma il fisco aveva negato il diritto, ricorrendo al giudice tributario. La ctp lombarda aveva dato torto al contribuente e la decisione è stata confermata in appello. Contro questa decisione l'uomo ha fatto ricorso in Cassazione e questa volta lo ha vinto. Anche la Procura generale di Piazza Cavour, nell'udienza svoltasi al Palazzaccio lo scorso 20 giugno, ha chiesto al Collegio della sezione tributaria chiamato a dare la decisione definitiva sul caso, di accogliere il ricorso del contribuente in barba alla doppia conforme di merito. Ma la vicenda non si chiude con la sentenza depositata ieri. Ora gli atti torneranno a Mantova dove la Commissione tributaria regionale in diversa composizione è stata chiamata a rivalutare il caso, tenendo presente il principio pro-contribuente affermato dalla Suprema corte. Di sicuro per il momento c'è solo che la procedura di rimborso dell'Irap, avviata negli ultimi anni da centinaia di piccoli professionisti, potrebbe risultare molto semplificata. Infatti, il contribuente d'ora in avanti può evitare di pagare la cartella esattoriale e correggere l'eventuale errore commesso nella dichiarazione.

Il caso

Agenzie fiscali, convenzioni già vecchie

Le agenzie fiscali firmano convenzioni, sugli obiettivi da conseguire nel 2012, già scadute e per quelle del nuovo corso, post riduzione delle agenzie, si dovrà attendere ottobre. È prevista per oggi la convocazione, da parte di Fabrizia Lapecorella, direttore del dipartimento delle finanze, delle sigle sindacali rappresentanti dei lavoratori del comparto agenzie fiscali. Alla presenza degli stessi direttori delle agenzie delle entrate, dogane e territorio, i sindacati si confronteranno su tutta una serie di problemi sul tappeto, dallo sblocco dei fondi al futuro delle agenzie. Proprio sul sistema delle convenzioni Vittorio Grilli, ministro dell'economia, alla luce della riorganizzazione in corso con il decreto legge 87, ha annunciato in audizione alla Camera che il sistema delle convenzioni dovrà essere rivisto alla luce degli accorpamenti tra Entrate e Territorio e Dogane e Monopoli. E tra calendario di approvazione e tempi tecnici di approvazione dei decreti attuativi i nuovi accordi vedranno la luce non prima di ottobre. Rischiano dunque di essere già superate dalle evoluzioni gli obiettivi predisposti nelle scorse settimane e oggi al vaglio dei sindacati. Passaggio tecnico necessario, spiegano però i sindacati, senza il quale si rischierebbe il blocco delle attività. Si parte dal creare una banca dati appositamente dedicata a raccogliere le informazioni degli elenchi clienti-fornitori per l'Agenzia delle entrate, a concludere l'attribuzione della rendita presunta agli immobili «fantasma» per il Territorio e accertare almeno un miliardo di euro all'anno di maggiori diritti per le Dogane. Sono, infatti, questi gli obiettivi principali previsti dalle Convenzioni triennali 2012-2014 che regolano i rapporti tra il ministero dell'economia e le agenzie fiscali. Come detto, nel frattempo, però, la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del dl n. 87/2012 ha disposto, tra l'altro, l'accorpamento di Territorio e Monopoli rispettivamente a Entrate e Dogane. Per quanto riguarda le Entrate, in ogni caso, la Convenzione stabilisce un obiettivo globale di 10 miliardi di euro da portare in cassa, considerando sia i versamenti diretti sia la riscossione mediante ruolo. Per riuscirci si prevede il potenziamento dei «cervelloni» informatici, con l'obiettivo di incrociare i dati degli elenchi clienti-fornitori (ossia il «nuovo» spesometro) con le risultanze delle dichiarazioni dei redditi presenti nell'Anagrafe tributaria (si veda ItaliaOggi del 15 giugno scorso). Non solo. Al centro dell'attenzione c'è anche l'accertamento sintetico, con 35 mila controlli programmati per il corrente anno, anche se il nuovo redditometro non ha ancora visto la luce e gli uffici stanno continuando ad applicare il vecchio metodo con riferimento all'annualità 2008. Mentre grazie all'obbligo di comunicazione all'Archivio rapporti da parte di banche e intermediari introdotto dal dl n. 201/2011 «l'Agenzia potrà conoscere i saldi e i movimenti finanziari con l'evidenza del totale dare e avere, all'esclusivo fine di individuare posizioni a più alto rischio di evasione da segnalare per i necessari controlli». Super obiettivi assegnati anche all'Agenzia del territorio. Entro pochi mesi dovrà essere conclusa la campagna di attribuzione della rendita presunta agli immobili che non risultano dichiarati in catasto e per i quali i titolari non abbiano provveduto alla regolarizzazione. L'Agenzia garantisce pure il riclassamento, su richiesta dei municipi, delle microzone per le quali il valore catastale risulta fortemente disallineato rispetto a quello di mercato: procedura già realizzata in alcune città italiane, dando luogo a un vasto contenzioso tributario a Milano e Napoli. Infine, il Piano strategico spinge sull'attività di stima fiscale richieste dalle Entrate per il controllo dei valori dichiarati negli atti traslativi. E sempre in tema di recupero dell'evasione, la Convenzione 2012-2014 moltiplica gli sforzi dell'Agenzia delle dogane. In materia di Iva (Intra e plafond) l'obiettivo è elevare il risultato medio delle verifiche da 175 mila a 190 mila euro ciascuna. Oltre alla contestazione, come detto, di almeno un miliardo di euro di diritti doganali dovuti dagli operatori e non versati. Cristina Bartelli e Valerio Stroppa

L'extra time nelle modifiche dei relatori al dl dismissioni, che confluirà nella spending review

Agenzie fiscali ai supplementari

Accorpamenti Entrate-Territorio e Dogane-Aams a fine anno

Tempi supplementari per l'accorpamento delle agenzie fiscali. Per vedere i Monopoli di stato confluire nell'Agenzia delle dogane e l'Agenzia del territorio fondersi con quella delle Entrate bisognerà attendere formalmente il 30 novembre 2012. Data entro cui il Mef presenterà una relazione al parlamento. Ma per il definitivo passaggio delle risorse umane, strumentali e finanziarie dei Monopoli e del Territorio bisognerà aspettare il 31 dicembre il 2012. L'extra time per quella che è una delle misure più discusse del decreto legge sulle dismissioni (n. 87/2012) è contenuto negli emendamenti messi a punto dai relatori Cosimo Latronico (Pdl) e Giuliano Barbolini (Pd) d'intesa col governo. Tra le possibili novità anche alcuni aggiustamenti sui tempi dell'acquisto di Simest, Sace e Fintecna da parte della Cassa depositi e prestiti: dovrebbe essere accolto un emendamento che dà al ministero dell'economia 60 giorni di tempo dall'esercizio dell'opzione di acquisto da parte della Cdp per emanare il decreto sul valore definitivo di trasferimento. L'esame degli emendamenti al dl sulle dismissioni del patrimonio pubblico ha preso il via nelle commissioni bilancio e finanze di palazzo Madama. Latronico e Barbolini hanno lavorato d'intesa con i relatori alla spending review Gilberto Pichetto Fratin (Pdl) e Paolo Giaretta (Pd) visto che ormai è certo che le norme sulle dismissioni confluiranno nel decreto sulla revisione della spesa pubblica. La paternità dell'emendamento che fa slittare al 2013 l'accorpamento delle agenzie fiscali è da attribuirsi a Pichetto Fratin che poi però ha ritirato le proposte di modifica confluite in un pacchetto di emendamenti di identico contenuto a firma Latronico e Barbolini sulla cui stesura le commissioni hanno lavorato in seduta notturna. Come anticipato ieri da ItaliaOggi appare sempre più probabile un ricorso alla fiducia da parte del governo che a questo punto verrebbe votata su entrambi i provvedimenti. La tabella di marcia dovrebbe essere in linea di massima questa: il decreto dismissioni dovrebbe essere approvato domani in commissione contemporaneamente alla scadenza del termine per gli emendamenti alla spending review. Il dl sul patrimonio pubblico dovrebbe quindi rimanere fermo in attesa che il provvedimento sulla revisione della spesa pubblica approdi in aula mercoledì prossimo. A quel punto il governo dovrebbe porre la fiducia su un maxiemendamento unico, per licenziare il provvedimento e inviarlo alla camera.

Lo prevede la revisione dei regolamenti sui finanziamenti che sarà operativa dal 2013

Sovvenzioni Ue, accesso snellito

Valutazione degli investimenti in base ai risultati raggiunti

Accesso alle sovvenzioni Ue più semplice per enti pubblici, di ricerca e pmi a partire dal 1° gennaio 2013. Lo promette la revisione dei regolamenti finanziari che diventerà operativa dopo due anni di discussione a livello europeo. Si tratta di modifiche al regolamento finanziario, che stabilisce i principi del bilancio annuale Ue e disciplina le sue modalità di spesa. Sarà adottato da Parlamento europeo e Consiglio formalmente dopo le vacanze estive. La procedura legislativa ha avuto inizio con la proposta della Commissione COM(2010) 815 definitiva del 22 dicembre 2010. Enti locali a caccia di finanziamento per opere pubbliche transfrontaliere e piccole imprese innovative in cerca di sostegno per la realizzazione di progetti di ricerca transnazionali avranno vita più semplice. Semplificazione, responsabilità e innovazione sono i tre assi lungo cui si sviluppano le modifiche dei regolamenti Ue. Rinforzata la possibilità di scambiare informazioni tra beneficiari e Ue in formato elettronico, si passerà a pagamenti in base al raggiungimento dei risultati attraverso importi forfettari e costi unitari. Il massimale per i pagamenti forfettari attualmente fissato a 25 mila euro sarà abolito, con la Commissione a decidere i nuovi importi secondo la natura e la complessità del programma oggetto di finanziamento. Per le pmi o i lavoratori autonomi come base di pagamento potranno essere stabiliti costi unitari, come una tariffa giornaliera. La valutazione dell'efficacia degli investimenti sarà basata non più sulla giustificazione dei costi, quanto sui risultati raggiunti. Altre novità sui tempi di pagamento degli importi dovuti ai beneficiari: oggi non c'è nessuna regola, dal prossimo anno i limiti saranno fissati a 30, 60, 90 giorni, secondo la lunghezza della procedura di verifica. L'aver stabilito dei tetti consente al beneficiario di aver diritto agli interessi di mora se tempi non venissero rispettati. Il bando indicherà anche la data prevista per la conclusione degli accordi di sovvenzione per i candidati selezionati. I beneficiari dei fondi non saranno più obbligati ad aprire conti bancari fruttiferi separati. Qualora venissero maturati interessi non dovranno essere restituiti alla Commissione Ue, né saranno conteggiati come entrate del progetto. Viene innalzata da 25 mila a 60 mila euro la soglia per le sovvenzioni che non hanno bisogno della presentazione di tutti i documenti. Per attestare lo status giuridico del beneficiario sarà sufficiente una dichiarazione sull'onore. Verrà inoltre abolito il massimale previsto per le cosiddette sovvenzioni a cascata, cioè quando il beneficiario sceglie successivamente altri beneficiari mediante un proprio invito a presentare proposte. La semplificazione si accompagna a nuove norme sulla responsabilità di controllo dei fondi Ue da parte degli stati membri, chiamati a rilasciare dichiarazioni annuali di gestione che saranno soggette a verifica. Il regolamento fornisce anche un quadro per utilizzare l'effetto leva dei fondi tramite strumenti finanziari, che agevolerà anche la collaborazione con la Banca europea degli investimenti.

Ammortizzatori e flessibilità Corretta la riforma Fornero

Proroga della mobilità, più tutele per le partite Iva e maggior controllo sul numero degli esodati . . . Damiano: recepite le nostre richieste . . . Cgil: ma il decreto va rivisto
MASSIMO FRANCHI ROMA

C'è anche una norma per evitare il ripetersi della «vergogna» esodati all'interno delle modifiche alla riforma del lavoro approvate ieri. L'emendamento al decreto sviluppo votato dalle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera istituisce «l'archivio dei contratti e degli accordi collettivi di gestione di crisi aziendali». In questo modo sarà sempre possibile tenere sotto controllo i numeri dei futuri «esodati». Il testo nel suo complesso ha subito una riformulazione dopo la trattativa tra partiti che sostengono la maggioranza e il governo. Prevede dieci punti di modifica della riforma Fornero che entra in vigore domani. Molte delle novità fanno parte delle richieste contenute nell'avviso comune sottoscritto da sindacati e Confindustria. Le principali riguardano la proroga al 31 dicembre 2014 della mobilità secondo le regole attuali. Sul fronte della flessibilità in entrata vengono ridotti gli intervalli tra un contratto e l'altro a tempo determinato, nel caso dei lavori stagionali. La definizione delle pause di lavoro sono demandate alla contrattazione. L'emendamento poi spalma su due anni (anziché uno, come previsto nella riforma) due criteri che servono a individuare le fasi partite Iva, cioè la collaborazione con lo stesso committente per più di 8 mesi e l'importo del reddito fino a 18 mila euro. Altra novità per le partite Iva e gli iscritti alla gestione separata dell'Inps è il blocco dell'aumento delle aliquote pensionistiche che nel 2013 restano al 27%. Per compensare le mancate entrate derivanti dal blocco viene accelerato l'aumento delle aliquote dei pensionati che hanno collaborazioni (l'aumento al 24% previsto nel 2018 viene anticipato al 2016). Altre modifiche: le aziende in crisi con prospettiva di ripresa potranno utilizzare la cassa integrazione straordinaria fino al 2015, si agevola il trasferimento dei rami d'azienda per quelle in crisi e si stabilisce che i contratti a termine fino a 6 mesi non siano inclusi nel conteggio del numero dei dipendenti. Nel solo 2013 sarà poi possibile per i «percettori di prestazioni integrative del salario o di sostegno al reddito» integrare il reddito fino a 3 mila euro. Il confronto tra Ministero del Lavoro e parti sociali per una «ricognizione delle prospettive economiche e occupazionali» al fine di «verificare la corrispondenza a tali prospettive della disciplina transitoria e proporre eventuali conseguenti iniziative» infine è previsto entro il 31 ottobre 2014. «La battaglia condotta dal Pd - commenta soddisfatto Cesare Damiano, regista dell'emendamento - ha conseguito un importante risultato dando attuazione all'impegno del presidente Monti. La scelta di prolungare la mobilità a tutto il 2014 - aggiunge - mette al sicuro i lavoratori e le imprese di fronte al protrarsi della crisi. Abbiamo concluso positivamente l'intervento di correzione del mercato del lavoro e possiamo dedicarci nella spending review ai cosiddetti esodati. Sono previsti solo 55 mila nuovi salvaguardati, un numero insufficiente a risolvere il problema», conclude. «Sono modifiche che recepiscono le indicazioni delle parti ma che non cambiano il giudizio negativo sull'impianto di una riforma che va ridiscussa e modificata - commenta Serena Sorrentino, segretario confederale Cgil - tre toppe non fanno l'abito nuovo». Più positivi i commenti dagli altri sindacati. «Le modifiche vanno nella giusta direzione e ne miglioreranno l'efficacia: la proroga della mobilità e la clausola di salvaguardia per una verifica dei nuovi ammortizzatori sono importanti», spiega il segretario generale aggiunto della Cisl, Giorgio Santini. «La celerità con la quale il governo ha accettato le integrazioni proposte unitariamente dimostra che il confronto tra le parti sociali è l'unico metodo per trovare le soluzioni necessarie per accompagnare il Paese fuori dalla crisi», afferma il segretario confederale della Uil Guglielmo Loy. «Quando parti sociali, Parlamento e governo si confrontano è possibile raggiungere soluzioni utili per il Paese - afferma il segretario confederale dell'Ugl Paolo Varesi - ma la partita per uscire dall'emergenza è ancora molto lunga».

Monti incontra Visco Gran consulto sul pericolo spread

Il premier convoca Grilli e il governatore: si studia come reagire alla speculazione «Non chiederemo aiuti, né attiveremo lo scudo» Pesano i nuovi declassamenti . . . Gli irrigidimenti della cancelliera sui fondi salva-Stati: «Niente di nuovo», secondo la Ue
NINNI ANDRIOLO ROMA

E ra nell'aria da giorni e in qualche modo annunciato dalla stessa Moody's l'ulteriore taglio del rating che ha colpito 10 banche, 10 società e 23 enti locali. Dall'esecutivo «se lo aspettavano», senza caricare l'attesa di particolare drammaticità. La preoccupazione «è più complessiva, a prescindere dalle decisioni delle agenzie di rating», spiegano ambienti del governo. Significativa, ieri, la coincidenza tra i nuovi tagli di Moody's e quanto scriveva il bollettino economico di Bankitalia a proposito del downgrade dell'Italia stabilito il 13 luglio scorso dall'agenzia di rating. «La decisione» di rivedere al ribasso il merito di debito sovrano, «resa nota subito prima di un'asta di titoli dello Stato italiano» - sottolineava significativamente via Nazionale «Non ha avuto effetti sostanziali sulla domanda o sui rendimenti». VERTICE A PALAZZO CHIGI Proprio ieri, tra l'altro, Monti aveva invitato a Palazzo Chigi, assieme al ministro Grilli, il governatore Ignazio Visco, per una colazione di lavoro. Al centro dell'incontro non solo i risultati del viaggio del premier italiano nell'Idaho per partecipare alla conferenza promossa da Allen & Co. dove è stata registrata una significativa «apertura di credito nei confronti dell'Italia» da parte di «grandi investitori internazionali». Il tema all'ordine del giorno, naturalmente, è stato lo spettro di un possibile attacco speculativo nelle prossime settimane. Agosto si avvicina e Palazzo Chigi studia le contromisure. Tra queste quella di «sedare gli allarmismi che possono diffondersi nell'opinione pubblica». Attenzione elevata, quindi. E «preoccupazione». Ma senza prefigurare «scenari da incubo», malgrado lo spread tra Btp e Bund si sia fermato ieri sui 479 punti, dopo aver oscillato tra i 501 e i 470. L'Italia «non chiede aiuti», ribadiscono dal governo, ma aggiungono un significativo «per il momento» che non esclude il deterioramento della crisi nelle prossime settimane e le incognite di uno scudo anti spread non ancora sperimentato, né pienamente operativo. «Già da oggi un Paese sotto scacco potrebbe chiederne l'attivazione», spiegano. Le incognite, però - al di là delle assicurazioni sulle prescrizioni aggiuntive che «non ci saranno», riguardano sia i contenuti del memorandum che la nazione richiedente dovrebbe presentare per potersi avvalere dello scudo anti spread, sia i controlli internazionali. «Il fatto che non si preveda la presenza del Fondo monetario internazionale - spiegano - non basta da sola a garantire da limitazioni di sovranità sempre incombenti». Se per Palazzo Chigi la questione è chiusa («il summit di fine giugno e l'Eurogruppo sono stati chiari: il Paese virtuoso che chiede l'aiuto del fondo non deve essere costretto a nuove misure, basta che prosegua sulla strada intrapresa»), Finlandia, Olanda e Germania potrebbero pretendere nuovi impegni. LO SPETTRO DI ANGELA Non è scontato, tra l'altro, che l'Eurogruppo del prossimo 20 luglio possa risolvere la questione. «Non avranno chance tutti i tentativi di chiedere solidarietà senza alcuna contropartita», ha ripetuto Angela Merkel nei giorni scorsi. Pesa come un macigno, tra l'altro, il rinvio al 12 settembre della decisione della Corte costituzionale tedesca sui ricorsi contro il voto con il quale il Bundestag ha dato via libera al Fiscal compact e al nuovo fondo salva Stati. Monti chiede che si acceleri la ratifica dell'uno e dell'altro «per mettere l'Italia in regola e in condizione di avere forza contrattuale». Ma senza la firma del presidente della Repubblica federale tedesca - possibile solo dopo il responso della corte di Karlsruhe l'Esm non potrà contare (ad esempio) sulle risorse della Germania. Lo Efsf (l'attuale fondo) conta su risorse limitate ad un centinaio di miliardi di euro. Secondo la Commissione Ue le dichiarazioni della cancelliera non cambiano gli accordi sugli acquisti di bond da parte di Efsf/Esm in funzione anti-spread presi nel vertice di fine giugno e nell'Eurogruppo. «Non c'è nulla da aggiungere - afferma il portavoce del vicepresidente Olli Rehn - la questione è stata discussa lunedì sera, un accordo è stato firmato tra Bce e Efsf e questo ha fatto progredire gli accordi politici firmati nel vertice dell'eurozona». E dal governo italiano ricordano che «le posizioni della Merkel sui controlli europei in cambio di aiuti ai Paesi che vogliono

avvalersi dello scudo erano note da tempo».

Foto: Il presidente del Consiglio Mario Monti nel cortile di Palazzo Chigi FOTO ANSA

IL CASO

Nel mirino 1° maggio e 25 aprile Anpi e sindacati: «Non si toccano»

L'ira dell'Anpi: «Di nuovo qualcuno vuole infilare le date fondanti della Repubblica tra le festività da accorpate». Molto critica anche la Cgil

MASSIMO FRANCHI ROMA

Ci avevano già provato Tremonti e Berlusconi. Ora torna all'attacco l'ineffabile sottosegretario all'Economia Polillo, spalleggiato da una parte del governo. L'idea è quella di accorpamento le festività, comprese 25 aprile e 1° maggio, con l'obiettivo di far crescere il Prodotto interno lordo, in profondo rosso da anni. Dopo il parere richiesto a quattro ministeri dal sottosegretario alla presidenza Catricalà, se ne discuterà nel Consiglio dei ministri di venerdì. Se ci sarà il "via libera" il provvedimento poi potrebbe arrivare addirittura come emendamento alla Spending review e diventare legge prima della pausa estiva. Come detto il tema era già stato affrontato dal governo Berlusconi, che aveva dovuto fare marcia indietro dopo le proteste bipartisan, limitandosi alla facoltà di spostamento per le feste patronali «rilevanti e non accorpabili alla domenica», salvo quelle frutto di intese con il Vaticano, come i patroni di Roma San Pietro e Paolo, il 29 giugno. Ci riprova ora il governo Monti riprendendo il sasso lanciato nello stagno alcune settimane fa dal sottosegretario Polillo che aveva sottolineato come ridurre il numero di giorni non lavorati di una settimana avrebbe portato all'aumento del Pil di un punto percentuale. Polillo in serata ha illustrato meglio il suo pensiero: «Lavorare nove mesi all'anno a un Paese come il nostro non basta più. La concorrenza internazionale ci sottopone a uno stress che va fronteggiato diversamente: anch'io avrei preferito che si potesse continuare come prima, ma non si può. L'unico modo - sottolinea il sottosegretario per rimettere in moto il sistema è questo. Anche la Germania lo fece nel 2001, poi ha restituito con gli interessi i sacrifici chiesti ai cittadini». Peccato che in Germania i giorni festivi siano stabiliti dai 16 Länder e che l'unica festività presente nella Costituzione e valida per tutti a livello federale è il 3 ottobre, Giorno dell'Unità tedesca. Ci sono poi altre 8 festività (compresi Natale, Capodanno e Pasqua) riconosciute da tutti i Länder, ma alcune regioni hanno più "feste": il primato è della ricca Baviera, con ben 13 giorni festivi, dimostrazione che il numero di "giorni liberi" dal lavoro non penalizza la produttività. Polillo poi annuncia che «la possibilità di un'intesa, aggiunge Polillo, «dipenderà da noi, in parte, e in parte dagli accordi sindacali. Sul tavolo, c'è un massimo di 12 giorni di festività che potrebbero essere ridotti o tagliati (dunque comprese anche Primo maggio e Liberazione, ndr). Alcune aziende, penso all'Alenia, si sono portate avanti con accordi molto innovativi che - conclude - permettono il pieno utilizzo degli impianti, sette giorni su sette. Ma ripeto: l'importante è che si arrivi a discuterne». UN CORO DI NO Forti le reazioni, soprattutto a sinistra. Per il segretario del Pd Pier Luigi Bersani «voglio credere che il governo rifletta, è molto opinabile che il problema della produttività si risolva così. Ma poi - continua Bersani - alcune festività sono il senso stesso del nostro Paese, che è già demoralizzato: sarà meglio non togliere altri simboli». Molto critica anche la Cgil. «Se questo è il modello che Polillo e il governo vuole affermare, saremmo di fronte ad un modello autoritario ed imposto alle parti, che segnerebbe un'ulteriore regressione democratica - commenta il segretario confederale della Cgil Elena Lattuada - . I calendari di ferie ed utilizzo delle festività - mette ancora in rilievo Lattuada - sono prerogative delle parti sociali nei contratti nazionali e ancor di più nella contrattazione aziendale, anche perché così si risponde alle reali esigenze delle imprese e dei mercati». Dura anche l'Associazione dei partigiani: «Il 25 aprile, il primo maggio e il 2 giugno non si toccano. Sono i valori su cui si fonda la Repubblica. Non ci si dica che non ci sono altri strumenti per incrementare la produttività e far crescere il Pil. Non abbiamo ovviamente obiezioni di fronte ai sacrifici che possono essere chiesti ai cittadini in una fase difficile per il Paese, ma che si debba rinunciare alla storia, a quelli che sono i fondamenti comuni del nostro vivere civile, ci sembra davvero troppo. Ci sono festività che nascono da consuetudini o semplici abitudini, che forse possono consentire qualche operazione. Altre, come quelle citate, rappresentano il nostro passato migliore, i valori su cui si fonda la nostra Repubblica: sono, in una parola, la nostra storia. E non vanno toccate». Anche dal versante imprese arriva un "No" secco:

«tagliare le festività significa mettere in ginocchio il settore turistico», attacca Confesercenti.

COMMENTI & ANALISI

I buoni pasto, cioè come non fare spending review

Non centralizzare le gare d'appalto impedisce di ottenere grossi risparmi
Giovanni Arrigoni*

La ricerca di possibili risparmi sui buoni pasto, anche questa parte della spending review, dovrebbe essere impostata partendo da dati veri, tenendo cioè conto di tutte le informazioni rilevanti e con un'idea molto chiara degli effetti collegati. Invece al riguardo c'è molta disinformazione. Andiamo per gradi, provando a ricostruire un quadro oggettivo. Si discute della possibile riduzione a 7 euro del valore dei buoni pasto attribuiti ai dipendenti pubblici: da questa manovra il Governo pensa di recuperare circa 50 milioni di euro. Bene. Il valore medio ponderato dei buoni pasto dei dipendenti ministeriali e del Servizio Sanitario Nazionale, cioè il 40% dei dipendenti pubblici che beneficiano del ticket, è già oggi inferiore a quella cifra. Del rimanente 60%, che gode di un buono pasto di valore superiore, la stragrande maggioranza (più del 65%) ha un buono di 7,59 euro e fa capo a Regioni, Province, Comuni ed Enti locali. C'è poi il 20% di dipendenti degli Enti pubblici non economici con un buono di 11,6 euro e il restante 15%, dipendente da Enti di Ricerca e Università, che ha diritto a un buono pasto di circa 7,35 euro (valore medio ponderato). Il governo quindi conta di recuperare 20 milioni di euro dalle autonomie locali e 30 milioni dagli Enti pubblici non economici. Bene, ma attenzione: non recupera dalla spesa degli Enti, ma da quella dei dipendenti di questi Enti, perché toglie a ciascuno un importo che varia da 100 a 1.000 euro, che è cosa ben diversa. È come se un imprenditore, anziché intervenire sui propri costi, chiedesse alle famiglie dei suoi dipendenti di risparmiare qualcosa per poter finanziare l'inefficienza della sua azienda. Se il governo gestisse meglio le gare d'appalto per i buoni pasto potrebbe recuperare le risorse di cui ha bisogno senza chiederle ai suoi dipendenti. Il numero di queste gare è elevatissimo; ogni procedura richiede tempo e comporta ingenti costi diretti e indiretti sia per gli Enti sia per le imprese. Per non parlare dei contenziosi. Dai dati raccolti dal nostro ufficio studi emergono dati e coincidenze a dir poco sorprendenti. È mai possibile, per esempio, che una Regione o un Comune acquistino i buoni pasto a sconto zero quando le amministrazioni che aderiscono a Consip risparmiano più del 17%? Prendendo in esame una dozzina di appalti di Regioni e Comuni del valore complessivo di 200 milioni, possiamo dimostrare che il mancato risparmio rispetto a Consip è circa 17 milioni. Accanto a questi casi eclatanti ce ne sono tanti altri su cui si può e si deve intervenire. Vanno centralizzati gli acquisti, poche gare trasparenti, suddivise in lotti, per importi significativi che possono giustificare sensibili ribassi. Non bisogna dimenticare che per la quasi totalità dei dipendenti delle aziende private il buono pasto vale circa 5 euro, fermo a questa bassissima soglia a causa del mancato adeguamento - da 15 anni! - del livello di esenzione. Siamo gli ultimi in Europa, con i consumi in recessione. Oltre a concentrare le gare e massimizzare i risparmi, il governo ha l'opportunità di innalzare il valore massimo defiscalizzato a 8 euro, per lo meno dei buoni elettronici, che assicurano l'emersione del nero e nuove risorse nelle casse dell'Erario. I mancati risparmi della pubblica amministrazione sono tasse in più per i cittadini. È il colmo che la spending review debba tradursi in un ulteriore balzello che non combatte l'inefficienza mentre restringe i consumi privati delle famiglie nonché l'attività dei pubblici esercizi. (riproduzione riservata) * Presidente del Cobes, Comitato Buoni Pasto, Voucher e Servizi di Confindustria Federvarie

IL DOWNGRADE DI MOODY'S METTE IN CRISI L'OPERATIVITÀ ALL'ESTERO DELLE IMPRESE ITALIANE

Pmi in ginocchio per colpa dei rating

Le controparti internazionali chiedono alle aziende di rafforzare le garanzie fornite dagli istituti dei Paesi che non hanno più il giudizio A. È l'ennesimo meccanismo innescato dalle dubbie valutazioni delle agenzie

di Francesco Ninfole | Downgrade di Moody's sull'Italia e sulle banche del Paese si sono rivelati un duro colpo anche per le pmi italiane che operano all'estero. I tagli dell'agenzia hanno messo in ginocchio le società che utilizzano garanzie bancarie nelle operazioni con controparti estere. La mossa di Moody's segue infatti l'analogo downgrade di S&P e complica il lavoro delle pmi, perché nessuna banca italiana ha ora un rating A, richiesto dai contratti standard internazionali. Si tratta dell'ennesimo meccanismo automatico collegato ai rating, che non emerge negli indici di borsa ma coinvolge molti soggetti, peraltro non direttamente legati ai giudizi delle agenzie. Il problema, descritto da MF-Milano Finanza il 15 febbraio scorso, si è aggravato ieri. Secondo quanto risulta, a poche ore dal taglio di Moody's (annunciato lunedì sera) sono arrivate sui tavoli dei manager numerose mail inviate dalle controparti estere, che chiedevano il rinforzo di garanzie non più sufficienti. Il rischio per le aziende, nella migliore delle ipotesi, è quello di veder aumentare i costi delle garanzie. Ma la minaccia più seria è quella di dover concludere le relazioni commerciali, come precisano senza equivoci le mail inviate. Ma che cosa c'entrano i rating di Moody's con le pmi italiane? Prendiamo l'esempio di un'impresa che fa trading di energia sui mercati internazionali. Le garanzie bancarie sono una preconditione per partecipare alle negoziazioni, perché altrimenti i colossi del settore non opererebbero con piccoli soggetti potenzialmente inaffidabili. Per questo le banche italiane forniscono la garanzia per il buon fine delle transazioni. Il meccanismo è regolato da standard riconosciuti a livello internazionale. Il guaio è che questi standard utilizzano i rating per definire il merito creditizio delle banche garanti (non delle imprese, che del resto spesso non hanno alcun rating). Sono perciò fissati livelli minimi: spesso, come nel caso dell'energia, questa soglia è il rating A. Il primo fulmine a ciel sereno, per gli imprenditori italiani, è arrivato a febbraio, con il downgrade sull'Italia e sulle banche di S&P. In molti casi era stata trovata una soluzione tampone: le imprese hanno chiesto alle controparti estere di considerare l'altro rating previsto dagli standard internazionali, ovvero quello di Moody's, che a quei tempi era ancora su un livello superiore alla A. Ma questa possibilità è svanita con il downgrade di lunedì sera: per esempio Unicredit e Intesa sono state portate da A3 a Baa2 (stesso giudizio dell'Italia). Così già nella mattina di ieri sono partite le prime mail, con una rapidità sorprendente, a testimonianza di un meccanismo che si innesca in automatico. E così ora gli imprenditori devono pensare alle possibili soluzioni. L'eventualità più gradita, che però comporterebbe in ogni caso il raddoppio dei costi per le garanzie, è quella di un adattamento da parte delle banche italiane. Anche gli istituti del Paese, però, si sono fatti trovare impreparati di fronte a un processo del tutto inatteso: spesso non sono in grado di adeguarsi in automatico (per esempio attraverso controgaranzie). Alcune aziende stanno provando a trasferire la garanzia dalla banca italiana alla casamadre estera (come per esempio nel caso di Bnl-Bnp o di Cariparma-Crédit Agricole), ma anche questo passaggio non è sempre immediato o fattibile. Così come il trasferimento integrale delle garanzie a una banca estera è quasi sempre impedito da vincoli lavorativi e rapporti pluriennali con gli istituti nazionali. Alcune imprese stanno pensando di rafforzare le garanzie attraverso contanti, ma questo intervento ha lo svantaggio di farsi sentire sulla liquidità (un'opzione rischiosa in tempi di credit crunch). Insomma, in molti casi per le aziende non c'è altra soluzione che implorare un periodo di grazia sulle condizioni, in attesa di trovare una soluzione definitiva (che peraltro deve essere definita con ogni controparte). Ecco dunque perché la chiusura dei contratti e l'uscita dai mercati esteri sono possibilità concrete, esplicitamente previste dai contratti. Alla base di questo meccanismo a valanga ci sono ancora una volta i rating, che causano reazioni a catena non soltanto a causa della regolamentazione finanziaria, ma anche per colpa di standard internazionali. Le agenzie, nonostante i sempre maggiori dubbi sulla qualità delle valutazioni, hanno ancora il potere di bocciare sui mercati esteri un Paese intero: il punto di

partenza è il downgrade sovrano (peraltro molto discusso nel caso dell'Italia), che si estende poi a banche e imprese. La perdita di credibilità ha inciso sulle reazioni dei listini, ma nelle pieghe del sistema restano molti meccanismi da rivedere. (riproduzione riservata)

LO SPREAD SUL BUND 16 apr '12 16 lug '12 3,6% 4,4% 4,6% 4,8% 4,2% 4,0% 3,8% 5,0% Differenziale dei governativi a 10 anni contro il bund tedesco

Foto: Il ceo di Moody's, Raymond McDaniel

Il ministro Balduzzi riferisce sulla sanità in bicameralina. La Lega promette battaglia

Spending review alla romana Monti taglia... il federalismo

Iva Garibaldi

Se la spending review è complementare al federalismo fiscale allora si può credere proprio a tutto, anche agli asini che volano. Renato Balduzzi davanti alla commissione bicamerale sul federalismo fiscale ha sostenuto che l'intervento sulla spending review deve intendersi «complementare» all'attuazione del federalismo. Peccato che nell'articolato del decreto in questione i tagli siano in realtà lineari e peccato che essi si abbattono con ferocia proprio sugli enti locali. Dei 15 miliardi di sacrifici richiesti, ben 10,2 sono a carico di province e comuni. Dov'è il federalismo fiscale? Nella fantasia del ministro per la salute che ieri ha incontrato i componenti della bicameralina per sottolineare che «l'insieme delle tecniche inserite nel decreto legge sulla revisione della spesa costituisce un complesso di strumenti forniti alle regioni per poter affrontare meglio la sfida del federalismo che è quella di portare in alto la qualità media del sistema agendo sulla responsabilizzazione forte dei territori». Ma alle favole non ci crede nessuno e tanto meno dalle parti del Carroccio. Anzi, dopo aver ascoltato le parole di Balduzzi gli esponenti della Lega hanno fatto un salto di mezzo metro dalla sedia. «Altro che federalismo - sbotta Paolo Franco, vicepresidente della bicameralina - il governo, nel decreto che sta per iniziare il percorso in Senato, all'art 15 quando parla di razionalizzazione e riduzione della spesa sanitaria, non trova di meglio da fare se non aumentare l'onere a carico di farmacisti e case farmaceutiche che poi probabilmente si ripercuoteranno sulle tasche dei cittadini». Insomma, Balduzzi forse farebbe meglio, insiste Franco «a leggere il decreto e in particolare l'articolo 15, in materia di sanità. Così si renderebbe conto che la sua affermazione sul fatto che le tecniche inserite nel decreto sono strumenti del federalismo non ha ragione di essere. Certo che vedremo presto sarà il parere del governo e del suo ministero quando in sede di discussione chiederemo che i tagli della sanità siano legati all'inefficienza della spesa». Perché la Lega Nord ha già pronto il suo pacchetto di emendamenti anche per quanto riguarda la spesa sanitaria, quella che occupa l'80% dei bilanci delle regioni e che incide più di altre sui debiti. «Ora il provvedimento, per quanto riguarda la sanità - prosegue Franco - interviene per 900 milioni per il 2012, 1.8 miliardi nel 2013 e 2 miliardi per il 2014. Soldi che regioni e province devono tagliare e sui quali devono accordarsi. In altre parole il decreto prevede che entro il 30 dard? E i parametri secondo cui chi più spreca deve tagliare? Questo Balduzzi non lo dice. «E' più che probabile, d'altra parte è anche già accaduto - dice Franco - che la regione sprecona di turno blocchi qualsiasi trattativa. Sa che così ci guadagna. La lega proporrà dunque nella discussione di questo per smentire il ministro che parla di federalismo fiscale dice ancora l'esponente della Lega - vado anche oltre e cioè faccio riferimento alla riduzione della spesa degli enti territoriali che è quasi altrettanto consistente e secondo i criteri della spesa storica». Bocciatura senza appello anche da Roberto Simonetti, l'altro componente del Carroccio della bicameralina insieme con Giancarlo Giorgetti. «Il ministro ha anche parlato della nuova proposta del Governo sui nuovi Lea. Una strada molto lunga e incerta. Sembrano impantanati a cercare le virgole invece di avere una spesa controllata e certificata in modo tale da fare spending review mirata. Mi pare evidente che non riescono o non vogliono farla in maniera efficace». E sul federalismo fiscale e spending review Simonetti ribadisce: «non si può dire che si tratta di un percorso parallelo se non ci sono i costi standard. La revisione delle spesa deve essere fatta su parametri che vanno certificati. Su 15 miliardi di tagli 10,2 sono a carico degli enti locali. Inoltre parliamo di un peso che già si aggiunge a quello del cosiddetto salva Italia». Più che tagli alle spese improduttive la sensazione è che ci si trovi di fronte alle solite tasse firmate dal governo Monti. settembre devono fornire una loro proposta su come ripartire questi tagli per il 2012 e entro il prossimo 30 novembre avanzare la loro proposta per il 2013. Diversamente si provvede secondo i criteri previsti dalla normativa vigente». Troppo facile dire che questo è il federalismo: dove sono finiti i costi stanprovvedimento che i criteri siano connessi ai costi e ai fabbisogni standard e quindi connessi alla capacità amministrativa delle regioni più efficienti e non secondo i criteri vigenti di chi batte i pugni sul tavolo. Quella del governo è la solita proposta assistenzialista

che noi bocchiamo senza appello. Ma

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

19 articoli

Il sindaco

Il gran rifiuto di San Gimignano «Dimissioni in massa dal Comune se saremo costretti a licenziare»

F. Mas.

La protesta di San Gimignano (Siena), Comune riconosciuto tra le 143 amministrazioni «virtuose» nella gestione delle finanze pubbliche, contro la spending review: sindaco, giunta e tutti gli 89 dipendenti comunali «sono pronti a dimettersi» contro i tagli al personale pubblico imposti dal governo Monti. «È una cosa paradossale, da manicomio», quasi urla il sindaco Giacomo Bassi, 49 anni, Pd: «Io Stato a giugno ci ha censito come virtuosi, tanto da esentarci dal patto di stabilità per il 2012. Non abbiamo debiti né mutui, dunque non pesiamo nei 2 mila miliardi di debito pubblico. Lo stesso Stato però a luglio con la spending review ci impone di ridurre i dipendenti a 54 dagli 89 attuali». Il criterio fissato è di 1 dipendente ogni 144 abitanti, e San Gimignano - città medievale patrimonio dell'umanità, 3 milioni di turisti l'anno - di residenti ne ha appena 7 mila. «E visto che non ho gente da pensionare, dovrei mettere in mobilità, cioè licenziare, 35 persone. Ma a noi servono per una serie di servizi, soprattutto parcheggi e musei, che rendono 2,5 milioni di utile netto l'anno e ci consentono di avere tra le tasse più basse d'Italia, di non avere l'addizionale Irpef e offrire servizi che un piccolo Comune non potrebbe avere». Per questo Bassi ha chiesto a senatori di Pd, Pdl e Lega Nord un emendamento alla spending review in discussione a Palazzo Madama per far considerare non solo la popolazione «ma anche quei parametri che servono a giudicare virtuoso un Comune. È un problema di coerenza: lo Stato non può considerarci d'esempio e poi metterci nella media nazionale con Comuni inzeppati di amici e parenti. Altro che licenziare: io potrei assumerne altri 35».

RIPRODUZIONE RISERVATA

35

Foto: I licenziamenti previsti al Comune di San Gimignano su 89 persone dello staff

ROMA

Spending review, scatta l'allarme ambulanze

Contratti a termine a rischio. Nel mirino Sviluppo Lazio, Bic, Lazio Service, Astral e Lalt
Clarida Salvatori

La scure della spending review rischia di abbattersi anche su servizi importanti e strategici nel comparto sanitario. Un esempio su tutti, quello dell'Ares 118. Già perché come è stato evidenziato ieri, durante la riunione voluta da Enrico Gasbarra tra consiglieri regionali, parlamentari ed esponenti del Pd, il decreto del governo Monti - oltre alla manovra e al riposizionamento sul mercato delle società in house della Regione - prevede una sforbiciata netta (del 50 per cento) anche sui contratti a tempo determinato e le collaborazioni continuative. «Una mossa - ha detto il capogruppo del Pd in Regione, Esterino Montino - che comprometterebbe alcuni servizi essenziali, come ad esempio l'emergenza sanitaria e il 118 che, a causa del blocco del turn over, da anni si reggono solo grazie a precari e contratti del genere». E se il servizio di ambulanze dell'Ares è già al collasso, e i suoi operatori sono costretti ai doppi turni pur di garantire le emergenze, rimandare a casa senza lavoro almeno il dieci per cento del personale (che ammonta all'incirca a 1700 dipendenti i tutto) significherebbe davvero bloccare un settore strategico.

Il campanello d'allarme suona però anche per altre realtà che dipendono direttamente dalla Regione, ovvero le già note società in house: per fare solo alcuni esempi, Sviluppo Lazio, Bic, Lazio service, Astral o Lalt. Che gestiscono anche settori delicati e importanti, come l'urbanistica, la rete informatica e il centro unico di prenotazione delle prestazioni sanitarie (ReCup). «Probabilmente i servizi che queste società curano all'interno delle amministrazioni possono invogliare il mercato dei privati. Su alcune tematiche "sensibili" io non ritengo possa essere opportuno che ci sia un ingresso a gamba tesa del privato nella macchina amministrativa». A sollevare la questione è stata la stessa governatrice Polverini, che anche ieri da una parte ha cercato una mediazione con i sindacati delle aziende interessate per salvare i 2500 posti di lavoro in bilico, dall'altra ha partecipato all'ennesimo incontro al ministero dell'Economia. «Questa volta è andato bene - ha detto all'uscita -. I risparmi vanno individuati ma c'è la consapevolezza che sul tpl bisogna prestare tutta l'attenzione possibile. Quelle risorse, proprio come per la sanità, servono per garantire servizi primari e non devono rientrare in manovre come queste».

E oggi ancora occhi puntati sulla spending review. Alle 11,30 il consiglio regionale si riunirà in un seduta straordinaria, a cui parteciperà anche la governatrice. Contemporaneamente, all'esterno in via della Pisana, si terrà un'assemblea dei lavoratori di Lazio service. E in serata, nella sede della Regione, incontro bipartisan tra deputati e senatori eletti nel Lazio.

RIPRODUZIONE RISERVATA 2500 900 5 800

Foto: I lavoratori delle società in house che per effetto della spending review rischiano di perdere il posto.

Un'eventualità che la presidente Polverini sta cercando di scongiurare, anche incontrando i sindacati

Foto: I milioni che il decreto del governo Monti prevede di tagliare nella spesa sanitaria delle regioni. A questi si aggiungerebbero anche 1,8 miliardi per l'anno 2013 e ancora 2 miliardi per il 2014

Foto: I posti letto che andrebbero ancora tagliati negli ospedali del Lazio. Che si andrebbero a sommare a quelli già persi con la riconversione di 24 piccoli ospedali e con la chiusura di altri 17, avvenute soltanto due anni fa

Foto: I miliardi da tagliare in totale nel comparto sanitario nell'arco dei prossimi cinque anni. Una scure pesantissima che i presidenti delle regioni stanno cercando di evitare per non tagliare servizi essenziali per i cittadini

Foto: Spese La presidente della Regione Renata Polverini e Esterino Montino, Pd

GAP TERRITORIALI

Nel Sud Pa a dieta per dare fondi all'industria

Stefano Manzocchi

Comunque evolverà la vicenda europea, tutto indica che la questione territoriale italiana sarà il crocevia di forti tensioni sociali e politiche nei prossimi mesi ed anni. A fronte di un Nord che dal 2009 ha visto progressivamente incrinare le sue certezze economiche, alcune parti significative del suo sistema di valori sociali, ed infine le sue rappresentanze politiche, sta un Mezzogiorno in regressione economica. In prospettiva l'insieme delle due debolezze appare più esplosivo che mai, ma mentre il Nord è ancora in grado di reperire le risorse per una ripresa, la situazione al Sud appare preoccupante. Non colpisce tanto che la recessione abbia inciso di più nelle regioni meridionali, o che con lodevoli eccezioni (alcune industrie siciliane e pugliesi in testa) queste rischino di perdere occupazione manifatturiera anche nei prossimi anni. Colpisce che la quota delle imprese che intraprendono strategie di internazionalizzazione siano il 13% al Sud contro il 26% nel resto d'Italia, o che i giovani con una occupazione siano il 30%, circa la metà che al Nord. Lo spettro è la desertificazione, e non dei suoli: le proiezioni Istat suggeriscono un calo della popolazione meridionale da 21 a 17 milioni entro il 2065, con un'età media superiore di dieci anni a quella attuale ed un rapporto anziani/attivi che passerebbe dal 27 al 70%.

Nei mesi scorsi, il Governo ha agito con perizia e rapidità per evitare che gran parte dei Fondi strutturali europei andassero perduti per via dei ritardi nei programmi regionali e della carenza di risorse per il cofinanziamento. Abbassando al 25% la quota di risorse nazionali per i programmi di Convergenza, si sono recuperate in extremis risorse per infrastrutture, istruzione, sicurezza e occupazione giovanile. Un nuovo ciclo di Fondi europei partirà nel 2014, ma basterà questo di fronte al fantasma della desertificazione? Il ritardo strutturale del Mezzogiorno è sempre più un ritardo di presenza industriale, e non basteranno le infrastrutture a colmarlo. Mentre la buona istruzione, quando si realizza al Sud, alimenta da tempo nuovi flussi migratori verso il Settentrione, stavolta di personale qualificato a differenza degli anni '50. La causa principale dello svuotamento industriale del Sud risiede in quelli che gli economisti chiamano "vantaggi dell'agglomerazione": solo dove l'industria è presente, si consolida e si ramifica, conviene investire. E così le spirali virtuose e viziose si avviluppano, rischiando di tagliar fuori il Mezzogiorno.

In prospettiva, un'economia meridionale siffatta non potrà sostenere il costo della sua Pa. Una via d'uscita possibile dalla stagnazione sarebbe riconoscerlo subito e stabilire sin d'ora percorsi regionali per una riduzione delle imposte bilanciata dalla riduzione dei costi delle Pa. Un piano che adegui gli organici pubblici alla crescita economica regionale, e gli stipendi dei pubblici dipendenti ad un indice che tenga conto della crescita ed anche del differenziale dei prezzi non-tradables (affitti, servizi alla persona, ecc) tra regioni del Sud e del Centro Nord. Se ne è parlato a volte, ma non se n'è mai fatto nulla perché risuona troppo il termine "gabbie salariali": tuttavia, se ci troviamo nel mezzo di una guerra economica, tutte le soluzioni vanno almeno considerate. Se servisse ad abolire progressivamente l'Irap e le addizionali regionali, un "deleveraging" delle Pa meridionali darebbe già un po' di fiato alle imprese che hanno ancora voglia di investire (negli ultimi quattro anni, queste sono passate dal 37,4% al 16,5% del totale delle imprese meridionali).

Difficile sostenere che un ridimensionamento dei costi della Pa causerebbe problemi alle imprese meridionali. Le burocrazie del Mezzogiorno partecipano più che proporzionalmente a generare i 26 miliardi di euro l'anno di costi amministrativi per il settore privato che ha di recente stimato il CSC. Inoltre, le imprese ed i lavoratori del Nord in difficoltà non sono più disposti a finanziare rendite e sprechi dei dipendenti pubblici del Sud. Se a livello europeo è ancora difficile organizzare una fiscalità di vantaggio per le regioni in ritardo, occorre però che in Italia si ragioni su come attrarre imprese al Sud riducendo di molto le tasse, e su come rendere un tal percorso sostenibile.

smanzocchi@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il caso. Il primato della provincia nel confronto fra imponibile e gettito

Sui conti di Enna il peso dei comodati

Francesca Milano

MILANO

«Ci aspettavamo un gettito superiore a quello stimato dal ministero dell'Economia ma essere i primi in classifica ci stupisce». A parlare è l'assessore al Bilancio del Comune di Enna, Vittorio Di Gangi, e la classifica a cui fa riferimento è quella delle province con il maggiore scostamento percentuale tra le percentuali di imponibile e gettito (si veda l'articolo pubblicato su «Il Sole 24 Ore» di ieri).

«Secondo le nostre stime, realizzate partendo dalla banca dati Ici comunale - spiega l'assessore - avevamo previsto un gettito di circa 350mila euro per le prime abitazioni, mentre secondo il ministero l'incasso sarebbe dovuto essere di appena 220mila euro». Ma a cosa di deve questa differenza? «Probabilmente - ipotizza Di Gangi - il peso delle detrazioni calcolate al ministero era maggiore rispetto alla realtà».

Un ulteriore elemento che potrebbe giustificare il primato di Enna tra le province che hanno pagato (percentualmente) più di quanto previsto è relativo al numero di abitazioni considerate. «Se il ministero ha utilizzato come riferimento l'Ici - spiega Di Gangi - è probabile che il numero di abitazioni sia ridotto perché nel nostro territorio è molto frequente il fenomeno della cessione di appartamenti in comodato a figli o parenti. Queste case prima erano esenti dall'Ici ma adesso sono soggette all'Imu».

Per quanto riguarda le seconde case, invece, la differenza tra le proiezioni del Comune e le stime del ministero era meno netta, appena il 10 per cento.

«Per le seconde case - annuncia l'assessore al Bilancio - venerdì proporremo in Consiglio comunale l'innalzamento dell'aliquota allo 0,86%. Purtroppo non possiamo fare altrimenti, perché i tagli dei trasferimenti statali e regionali ci costringono a cercare altrove le risorse necessarie per i servizi sociali».

I servizi sociali (asili, alloggi di edilizia popolare, sostegno alle famiglie senza lavoro) a Enna incidono per il 18% sul bilancio comunale. «Per recuperare risorse - aggiunge l'assessore - abbiamo anche previsto un aumento progressivo dell'addizionale Irpef per i redditi sopra i 20mila euro».

francesca.milano@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAGLIARI

SARDEGNA Assemblee. Denuncia degli industriali

Senza interventi la Sardegna rischia la desertificazione

INFRASTRUTTURE Nell'isola non mancano porti e aeroporti ma è l'unica regione a non poter contare su una rete autostradale

Nicoletta Picchio

ROMA

Sono i numeri a parlare: una disoccupazione al 16%, che arriva al 45% per i giovani. I posti di lavoro persi sono stati dal 2008, anno della crisi, 11.500, ma 45mila dal 2004, anno del picco degli occupati. La crisi, in Sardegna, si sente di più. Una realtà che fa lanciare l'allarme: «Rischiamo la desertificazione», ha denunciato Massimo Putzu, presidente Confindustria Sardegna.

Ecco perchè ha voluto organizzare le assise degli industriali sardi, più di 200 imprenditori arrivati a Cagliari da tutta l'isola. Con la presenza del presidente nazionale, Giorgio Squinzi. «Ha dimostrato grande attenzione verso i nostri problemi con la sua presenza, in tempi rapidi dopo la sua elezione», ha commentato Putzu.

Squinzi ha sottolineato nel suo intervento i problemi regionali, a partire della infrastrutture, ma anche i punti di forza per reagire: «le opportunità per lo sviluppo della Sardegna ci sono sicuramente: il turismo, ma non solo. Molto dipende anche dalla competitività di un sistema infrastrutturale interno e dalle comunicazioni fuori dall'isola che devono essere sicuramente potenziate e migliorate». A breve ci sarà un prossimo passo: un «piano d'azione», così lo chiama Putzu, che sintetizzerà tutte le proposte per rilanciare l'economia regionale e che sarà condiviso con Squinzi: «insieme con la Confindustria nazionale premeremo nei confronti della Ue, del governo, della Regione per realizzare ciò che attendiamo da anni».

Infrastrutture innanzitutto. Porti e aeroporti ci sono, ma la Sardegna è l'unica Regione a non avere un'autostrada, con collgamente insufficienti, solo 27 chilometri di ferrovie a doppio binario. «Solo da poco si è sbloccato il progetto della strada Sassari Olbia che attendiamo da 15 anni», dice Putzu.

E poi c'è il problema dell'energia: il 25% di costi in più rispetto a quel 30% che già penalizza le imprese italiane. In particolare quello del gas metano. «Il gasdotto Galsi, che dall'Algeria passerà dalla Sardegna per raggiungere l'Italia, è bloccato da veti incrociati, sia nazionali che regionali. Bisogna accelerare i tempi». Inoltre va affrontata la questione della continuità territoriale per i cittadini e per le merci, per superare le attuali penalizzazioni. Comunque segnali positivi ci sono: nell'agroalimentare, per esempio, con 6 aziende messe in rete per puntare a nuovi emrcati, nuove aziende nell'Ict, la green economy. Ecco perchè alle assise Putzu ha voluto che fossero raccontato alcune storie di successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Presidente. Massimo Putzu

INTERVISTA Alessandro Laterza Vicepresidente Confindustria per il Mezzogiorno

«Ora va rimessa in moto l'industria»

Trecentomila posti di lavoro persi tra il 2007 e il 2012. Come si argina il declino del Sud?

Oggi abbiamo parlato di politica di coesione e fondi Ue, ma sappiamo bene che bisogna uscire da un astratto dibattito sulle risorse e concentrarsi piuttosto sulla strategia. Se il Mezzogiorno non conosce il rilancio industriale è inimmaginabile che raggiunga livelli di produzione, occupazione e innovazione tali da ridurre il gap con il resto del paese e dell'Europa. Diffido di chi parla di un futuro basato solo su agricoltura, turismo e beni culturali senza un disegno di politica industriale che sostenga il manifatturiero e il terziario avanzato.

Che cosa vi aspettate dal governo?

Le risposte che oggi il ministro Barca, impegnandosi anche a nome dei ministri Fornero e Passera, ha fornito alla richiesta di spingere l'acceleratore su lavoro e impresa nell'ambito della politica di coesione è un dato di estrema importanza. Oltre a infrastrutture e azioni di contesto, è legittimo che si inizi a pensare in modo più specifico alla salvaguardia e allo sviluppo delle imprese industriali.

Quali strumenti ritiene più efficaci?

Dai contratti di sviluppo al credito di imposta, c'è a disposizione un set di strumenti valido. Il tema essenziale, però, è che a livello di governo ci sia il coraggio di assumere delle scelte, non possiamo fermarci a un programma di sviluppo onnicomprensivo mentre si affermano modelli che richiedono una dose sempre maggiore di specializzazione.

Il ministero dello Sviluppo ha abrogato 43 norme di incentivazione nazionale. Ora incombe il piano Giavazzi a «budget zero». C'è ancora molto da tagliare?

Non conosco il contenuto della relazione del professor Giavazzi. Come ha già evidenziato il Centro Studi Confindustria, dal conto economico della Pa risultano contributi totali alle imprese per 34,6 miliardi nel 2010. Ma va detto che sotto la definizione di trasferimento alle imprese sono inclusi molteplici soggetti che nulla hanno a che fare con un'attività imprenditoriale privata con fini di lucro (come Consob, Enav, scuole e università private, municipalizzate). La quasi totalità di queste risorse va a coprire costi di produzione di imprese e servizi pubblici. Detto questo siamo consapevoli che gli incentivi non devono essere lo scopo, ma in tutta Europa e nel mondo sono a tutti gli effetti uno strumento di politica industriale.

È preoccupato per l'ok all'emendamento della Lega sul Fondo crescita?

La modifica non dovrebbe avere un vero impatto operativo perché nel contempo viene salvaguardato il riparto delle risorse ex Fas. Ma come messaggio "politico" è stato uno schiaffo che di certo non ci ha fatto piacere.

Il ministro Barca ha bacchettato le Regioni perché non utilizzano le deroga al Patto di stabilità interno. Condivide?

È una questione molto importante che impone coerenza per dimostrare che il patto di stabilità interno non è un alibi ma un problema effettivo. Non si può sostenere la necessità di svincolare gli investimenti dal Patto e poi adottare comportamenti che vanno nella direzione opposta.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Mezzogiorno. Alessandro Laterza (vicepresidente Confindustria)

EMILIA ROMAGNA Terremoto in Emilia. Alla latteria Tullia un milione di indennizzo per i danni del sisma - Coperte da polizze solo il 5% delle società

Arriva il primo risarcimento per le aziende

Ilaria Vesentini

BOLOGNA

Arriva il primo grosso risarcimento assicurativo nel cratere emiliano. Un milione di euro, solo di anticipo, che il colosso assicurativo britannico Rsa ha appena consegnato alla latteria reggiana Tullia, 15mila forme di Parmigiano reggiano crollate a terra e magazzini lesionati, dopo le scosse di terremoto del 29 maggio scorso. Un indennizzo che fa notizia non solo per i tempi record con cui è stato liquidato - 45 giorni dopo, contro i 90 o 180 giorni previsti nelle clausole - ma anche perché sono poche le imprese assicurate, dentro e fuori la zona rossa terremotata.

Dati ufficiali sugli imprenditori coperti da polizze contro eventi catastrofici non ci sono, ma si stima che siano appena un 5% del totale, con percentuali che crescono al salire della dimensione aziendale e arrivano alla quasi totalità delle multinazionali (leggasi distretto biomedicale di Mirandola). Aldo Minucci, presidente di Ania, l'associazione nazionale fra imprese assicuratrici, pochi giorni fa nella sua relazione annuale ricordava che «sui 5 miliardi di danni per il terremoto stimati nell'area emiliana, circa 700 milioni sono coperti dal mercato assicurativo e riassicurativo, prevalentemente nel segmento aziende».

Sebbene ci siano compagnie come Rsa «molto forti nel segmento delle piccole e medie aziende e il caso Tullia non è per noi isolato - spiega il responsabile sinistri di Rsa Italia, Riccardo Gamba, i cui periti erano a lavorare nel cratere già tre giorni dopo il sisma - tanto che stiamo liquidando ora un'altra pratica di un'azienda bolognese terremotata che fabbrica motori elettrici e inverter, un milione di sinistro totale», la regola è che i piccoli artigiani e i commercianti restano ai margini del mercato. E non solo per carenza di cultura di gestione del rischio e premi e franchigie considerati troppo onerosi. «Praticamente nessuna compagnia assicurativa accettava di assicurare i nostri associati contro il terremoto - spiega Confcommercio di Modena - almeno fino al recente decreto 59 con la riforma della Protezione civile», che scarica l'onere delle catastrofi fin qui sostenuto dallo Stato (245 miliardi di danni dal dopoguerra a oggi) su famiglie e imprese.

Mentre big globali come B.Braun Avitum o Titan vantano polizze "ombrello" della casamadre che coprono tutte le consociate nel mondo per danni legati sia a strutture e attrezzature sia ai mancati guadagni, anche se ancora stanno aspettando i primi indennizzi, tra le imprese italiane si va da casi come la ferrarese Ceramica Sant'Agostino (forse l'azienda più colpita dal primo sisma del 20 maggio, quasi 50 milioni di danni) che non è assicurata, a quelli di «cultura esagerata per la sicurezza», spiega Nicoletta Razzaboni, ad della modenese Cima, che ha coperto il 50% del valore di tutti gli asset, prodotti e trasporti da ogni tipo di rischio e ha già incassato i primi 300mila euro di anticipo dalla compagnia assicurativa.

Il timore ora, conti alla mano dei danni in zone considerate a basso rischio sismico, è che le compagnie alzino le tariffe. Anche per questo il Consorzio di tutela del Parmigiano reggiano sta studiando con un broker internazionale una polizza che copra i caseifici di tutto il comprensorio, per diluire il rischio e spuntare premi e condizioni accessibili anche per i piccoli agricoltori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA COVIDIEN, BRAUN, GAMBRO, TITAN ITALIA SPA, SORIN GROUP, MAGNETI MARELLI, BELLCO, FRESENIUS Danni 5 economici complessivi 2 Danni al sistema industriale 3 Danni per mancata produzione DANNI In miliardi di euro 16 mila Lavoratori in cassa integrazione a causa del sisma 25 mila Lavoratori a rischio LAVORATORI IL PESO SPECIFICO 2% 1,8% Export area Pil area Totale nazionale Totale nazionale

I PALETTI PER RICOSTRUIRE

60%

Livello di sicurezza antisismica

Confermata nel testo di legge approvato dalla Camera la soglia di antismicità (rispetto ai nuovi edifici) cui dovranno adeguarsi i capannoni nel cratere, salvo quelli rimasti indenni a oltre il 70% di sollecitazione sismica
8 anni

I tempi di adeguamento

Emendata la durata concessa alle imprese per l'adeguamento sismico, non più 18 mesi ma da 4 a 8 anni a seconda del minore (sotto il 30%) o maggiore (sopra il 50%) livello di sicurezza dell'edificio sottoposto a verifica

60 giorni

Deadline per la Pa

La legge di conversione del Dm 74 impone alla Pa di pagare entro 60 giorni i crediti maturati verso le imprese terremotate, non modificando però meccanismi e trasferimenti di risorse e quindi lasciando il principio lettera morta

Riqualificazioni urbane. L'architetto genovese firma Le Albere lungo l'Adige

Il polo «green» di Piano nell'ex Michelin di Trento

Investimento da 450 milioni per realizzare 300 abitazioni

Paola Pierotti

Un quartiere green, pedonalizzato, con 300 appartamenti integrati in un parco di 5 ettari. Una nuova periferia affacciata sul fiume Adige realizzata al posto di un'area industriale dismessa. Non è un rendering ma è un nuovo pezzo di città. E una volta tanto non è all'estero. Si tratta del quartiere Le Albere firmato dallo studio di Renzo Piano e salito in pochi anni nella città di Trento, a 10 minuti a piedi dal Duomo.

Un investimento privato di 450 milioni che affianca alle residenze negozi di vicinato, uffici e alcuni edifici di pubblica utilità, come il nuovo museo della scienza, il Muse, che l'impresa ha appena concluso e che aprirà entro luglio 2013. Da area marginale, separata dalla ferrovia, l'ex Michelin di Trento è stata rigenerata ed è diventata un periferia moderna. Renzo Piano Building Workshop ha seguito lo sviluppo del progetto in tutte le fasi e a tutte le scale, dal piano urbanistico all'architettura.

Nel 1998 l'area (116mila mq) è stata venduta da Michelin a Iniziative Urbane e nel 2007 è stata conferita al fondo immobiliare Clesio (Castello Sgr). Renzo Piano Building Workshop ha iniziato a lavorare a questo progetto nel 2002 e nel 2004 sono state demolite le strutture industriali. L'area è stata completamente liberata e nel 2008 sono sorti i cantieri. Quattro anni dopo si può vedere il nuovo quartiere-modello con alloggi certificati CasaClima e il nuovo museo della scienza certificato Leed. Il piano prevede anche un centro congressi, un hotel e il grande parco urbano. Al momento ne è stato venduto il 40 per cento.

Si tratta del primo intervento residenziale in Italia firmato dallo studio genovese. Un primo manifesto concreto dopo che è finito nel nulla il progetto di residenze Roma nel quartiere Eur e sono tutte da ripensare quelle per l'area ex Falck di Sesto San Giovanni, dove con la nuova gestione è ripresa da poco la progettazione. L'archistar italiana che a Londra ha da poco inaugurato la torre più alta d'Europa, The Shard, ha costruito in una città di provincia un esperimento urbanistico che ha tutte le carte per affermarsi come modello di riferimento per la rigenerazione di tante aree dismesse da convertire.

Sul piano urbanistico l'area si collega con l'altra sponda del fiume Adige grazie a una passerella ciclopeditonale, è collegata al centro città da tre sottopassi che superano la barriera della linea ferroviaria, e nel quartiere sono state bandite le auto. In due livelli interrati è previsto un maxi-garage per 2mila parcheggi. Da sito produttivo a quartiere ecosostenibile. «Entro il 2012 il quartiere sarà pronto al 90%, nel 2013 si dovrà ultimare l'hotel e il centro congressi. Dei 116mila mq complessivi, 75mila torneranno in proprietà pubblica, completamente realizzati e progettati da Renzo Piano» spiega Walter Boller, lure Spa, project manager dell'operazione Le Albere, per sottolineare il plus di un progetto privato che avrà ricadute dirette sulla collettività. Museo e centro congressi passeranno alla Provincia (che per i due edifici ha richiesto la certificazione Leed).

«Il quartiere è collegato ad una nuova centrale di trigenerazione realizzata sull'altra sponda del fiume - dice Boller -. Non solo, tutte le coperture ospitano sistemi fotovoltaici. Ma in termini di sostenibilità la perla è rappresentata dal museo che oltre ad avere un sistema di raffrescamento e riscaldamento garantito dai pannelli fotovoltaici, è dotato di sonde geotermiche».

Il progetto è frutto della partnership tra committenza, imprese di costruzione (una cordata guidata dalla Colombo) e da un pool di professionisti che hanno affiancato lo studio Renzo Piano Building Workshop. Tra loro anche i veneti Favero e Milan Ingegneria per la parte strutturale e Manens-Tifs per gli impianti, con il coordinamento di lure per il project construction management.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Al debutto. Nelle fotografie di Alessandro Gadotti Fotografo - Trento e di Emmedue Videoproduction - Trento ecco come apparirà il nuovo quartiere Le Albere di Trento, firmato da Renzo Piano. Entro il 2012 l'opera sarà pronta al 90%, nel 2013 si dovrà ultimare un hotel ed un centro congressi

Tav, si dimette Rainer Masera il governo: andiamo avanti

Sarà Virano a guidare la commissione Italia-Francia Il nuovo capo delegazione è già presidente dell'osservatorio tecnico La svolta dopo l'allarme sui dubbi francesi sul finanziamento della Torino-Lione
MARIACHIARA GIACOSA

TORINO - Mario Virano diventa il factotum della Tav. Da ieri è il nuovo presidente della delegazione italiana della commissione Italia-Francia sulla TorinoLione dopo le dimissioni di Rainer Masera, economista e banchiere di lungo corso e ministro delle Finanze del governo Dini negli anni Novanta. La nomina di Virano è stata annunciata solo ieri in serata dal ministro dei Trasporti Corrado Passera, ma risale in realtà alla settimana scorsa, proprio nel giorno in cui si è scatenato l'allarme sull'intenzione, poi ridimensionata, del governo francese di rivedere gli investimenti programmati per la nuova ferrovia. Diventano così tre le cariche dell'architetto diventato uno dei massimi esperti di infrastrutture ferroviarie. Presidente dell'Osservatorio tecnico, commissario di governo e ora anche «capo delegazione» nei vertici sulla Tav con la Francia e a Bruxelles. Una «carriera» iniziata anni fa, che ha poi subito un'accelerata con il governo Monti, quando ha iniziato a essere ogni giorno più chiaro che l'interlocutore privilegiato del premier e del ministro Passera era diventato Virano. È stato così in occasione della presentazione del dossier del governo sulla Tav a marzo, dell'analisi costi-benefici e dei tanti incontri che in questi mesi il commissario di governo ha avuto, a tu per tu, con i vari esponenti di Palazzo Chigi. E la cosa potrebbe aver infastidito gli altri attori impegnati sulla scena della Torino-Lione.

Primo tra tutti l'ormai ex presidente della commissione intergovernativa Rainer Masera che ne era a capo dal 2009 e che è stato l'uomo cardine dell'accordo economico con i francesi concluso, nella sostanza, alla fine dello scorso anno e firmato lo scorso gennaio.

Da allora la Cig, che ha il compito di coordinare i vari soggetti che si occupano della nuova ferrovia, è rimasta nelle retrovie. Poi il passo indietro del presidente: Masera si è formalmente dimesso lo scorso 28 giugno. Una decisione presa dopo che il governo ha deciso, tra le misure del pacchetto per la spending review, di smobilitare la struttura di cui era a capo, (che faceva dipendere la Tav, e i tecnici che se ne occupano, direttamente dalla Presidenza del Consiglio) e di passarla, a partire dal 30 giugno, sotto il ministero dei Trasporti. «Il governo ha fatto le sue scelte» si è limitato a commentare Masera. Ha poi assicurato che le sue dimissioni non comporteranno ritardi all'attività della commissione che, già dalla prossima riunione prevista entro l'estate, vedrà al lavoro il nuovo capo delegazione, a cui, peraltro, toccherà la presidenza generale il prossimo anno, quando finirà il mandato francese e sarà il turno dell'Italia.

«Ringrazio per la prova di grande fiducia - ha detto Virano - e sono consapevole che vengo dopo personaggi come Pininfarina e Masera e questo rende l'impegno particolarmente rilevante.

Dal governo arriva ancora una volta un segnale molto forte del FOT: MANNUCCI GUIDO la volontà di realizzare la Tav Torino-Lione». A smentire che tra i due ci siano state gelosie e screzi, Virano sottolinea di aver sempre lavorato benissimo con il presidente uscente «in tutti i difficili passaggi del progetto».

Ora i passaggi dipenderanno da una sola persona che dovrà però divincolarsi tra i tanti (troppi?) incarichi. Se, infatti, la scelta del ministero va nella direzione della continuità amministrativa «e - ipotizza Virano - probabilmente punta a una maggiore coesione di tutti i soggetti che si occupano di Torino-Lione» è però lui stesso a sollevare il problema dell'Osservatorio «che deve ora essere dotato di una struttura e una vicepresidenza per poter affrontare la mole di lavoro prevista per i prossimi mesi».

La vicenda DELEGAZIONE Virano guiderà la delegazione italiana della Commissione intergovernativa italo-francese sulla Tav FACTOTUM L'architetto ha anche altri due ruoli: commissario di governo e presidente dell'Osservatorio tecnico ECONOMISTA Il dimissionario Rainer Masera, economista e banchiere, è stato ministro delle Finanze nel governo Dini

@ PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.repubblica.it

Foto: I LAVORI Un cantiere della linea ad alta velocità, oggetto di dure contestazioni

Foto: Mario Virano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

IL CASO Spending review, vertice sui trasporti. Polverini: passi avanti

Tagli alle società pubbliche la rivolta di manager e sindacati

«Su ventuno aziende di servizi la metà ora è a rischio»

MAURO EVANGELISTI

«Bisognerebbe chiedere a Bondi: che senso ha chiudere le società che prestano servizi alla Regione se dopo sarà costretta ad acquistarli da aziende privati, con costi più alti?». L'avvocato Sergio Scicchitano, presidente di Lazio Service, (1.350 dipendenti, la società che rischia di più con la scure del decreto dello spending review), cambia il punto di osservazione: le società in house, regionali e comunali, vanno salvate non solo per difendere i posti di lavoro, ma perché sono un patrimonio e svolgono servizi importanti. L'allarme in Regione ed in Campidoglio è rosso. Alto almeno quanto quello sui tagli al fondo per il trasporto pubblico locale, per il quale ieri si è svolta una riunione tra il commissario Enrico Bondi e i rappresentanti della Regione, al quale hanno partecipato anche il presidente Polverini e l'assessore al Bilancio Cetica. «Di tutti i tavoli questo è quello che sta andando meglio. C'è la consapevolezza che sul trasporto pubblico locale bisogna prestare tutta l'attenzione possibile» ha commentato al termine il presidente. Da Polverini anche un commento su Moody's, che dopo il declassamento della Regione ha deciso anche quello di Acea: «Forse dovremmo cominciare a preoccuparci di cose concrete. Mi pare che lo stesso atteggiamento rivolto verso lo Stato italiano non abbia portato alcun tipo di cambiamento nell'atteggiamento dei mercati finanziari. Forse sarebbe opportuno procedere velocemente almeno per quello che riguarda l'Unione europea verso un'agenzia veramente indipendente che non risponda agli stessi mercati finanziari». Il decreto sulla spending review prevede che le società in house siano vendute entro il 30 giugno 2013, se non si trova un acquirente vanno chiuse entro dicembre 2013. Alla Regione hanno calcolato che i posti di lavoro a rischio in totale sono 2.500-3.000. Ieri i sindacati hanno incontrato il presidente Polverini. Di Bernardino (Cgil), Ausili (Cisl) e Scardaone (Uil): «A oggi nel Lazio si contano 21 società partecipate sia direttamente che indirettamente da parte della Regione. Per oltre la metà di queste, il decreto non lascia scampo. Particolarmente in pericolo sono Lazio Service e Lait Spa, che svolgono per conto della Regione in regime di house la totalità dei servizi, in aggiunta ad altre quali Sviluppo Lazio e sue partecipate. In totale, con la soppressione delle società, rischiano il posto di lavoro circa 3 mila lavoratori». Secondo Massimiliano Maselli, presidente di Sviluppo Lazio, l'errore di questa iniziativa è che taglia alla cieca, non colpisce gli sprechi: «Faccio solo un esempio, a Sviluppo Lazio abbiamo tagliato tutte le auto blu, abbiamo ridotto di nostra iniziativa il personale in un anno, scendendo da 210 a 150 dipendenti. La Regione ha ridotto di 3,3 milioni di euro circa i trasferimenti, ma noi ne abbiamo risparmiato 3,5 raggiungendo anche un piccolo attivo in bilancio. Dove sono gli sprechi?». L'interpretazione delle norme del decreto sta causando dubbi. C'è chi sostiene che pure Astral, la società che con i suoi 196 dipendenti si occupa della manutenzione dei 1.500 chilometri di strade regionali, sia a rischio chiusura. Luzzi, presidente, ribatte: «No, abbiamo avuto rassicurazioni». Luca Malcotti, assessore regionale ai Lavori pubblici: «Vediamo se lo Stato andrà a chiudere Anas, visto che Astral è la nostra Anas. Ma per noi Astral non si tocca». Un altro nodo importante è il futuro delle società comunali, Zetema e Risorse per Roma, circa 1.600 dipendenti in totale. Oggi in consiglio regionale si svolgerà un consiglio regionale straordinario sulla spending review. Non solo: Polverini ha convocato una riunione con tutti i parlamentari del Lazio. Dal Pd il segretario regionale Enrico Gasbarra ha annunciato una task force «salva tagli», che elaborerà delle proposte di modifica del decreto: «La cosa che più stupisce della proposta di Bondi è che non assegna nessun obiettivo finanziario, il Pd riscriverà l'articolo 4».

A RISCHIO**2.500** Sono di dipendenti coinvolti dall'operazione di chiusura delle società pubbliche; secondo i sindacati sono 3.000

LA SCADENZA

2013 Il prossimo anno se non cambierà il decreto dovranno essere vendute entro giugno o chiuse entro il 31 dicembre

Foto: Oggi in consiglio regionale dibattito sulla spending review

Foto: Un'immagine di Lazio Service

ROMA

IL CASO L'iniziativa dopo gli articoli pubblicati sul Messaggero

Nuova sede alla Provincia la Corte dei conti indagaRoma, fascicolo sull'acquisto del palazzo per 263 milioni Il bando di gara all'attenzione dei magistrati contabili
MASSIMO MARTINELLI

ROMA - La Corte dei Conti accende un faro sull'acquisto da parte della Provincia di Roma del palazzo che dovrebbe ospitare la nuova sede dell'ente tra l'Eur e il Grande raccordo anulare, in zona Castellaccio. Ad attirare l'attenzione della Procura regionale della magistratura contabile diretta da Raffaele De Dominicis sono gli articoli pubblicati nei giorni scorsi sul Messaggero in merito all'atto di compravendita con il pagamento di 263 milioni al gruppo Parnasi, mentre la Provincia di Roma per effetto del recente decreto sulla spending review è destinata a scomparire, accorpata con il Comune di Roma nella nuova città metropolitana. La storia dell'operazione immobiliare, che ha provocato le proteste degli stessi dipendenti della Provincia e dei sindacati di categoria oltre a una interrogazione parlamentare dell'Italia dei valori, Pedica (ancora in attesa di risposta dal ministro), ha avuto un'improvvisa accelerata il 25 ottobre del 2010. Quel giorno la Provincia decise in tutta fretta di cambiare rotta esercitando l'opzione di acquisto dopo la prima intesa solo per l'affitto dell'immobile dal gruppo di costruzioni Parnasi, nonostante il forte indebitamento strutturale. Firmò quindi un preliminare di acquisto di cosa futura per un immobile che ancora doveva essere costruito e che deve essere collaudato entro il 31 dicembre 2012. Si tratta di uffici (ancora non ultimati) per oltre 67 mila metri quadrati al considerevole prezzo di 219 milioni e 550 mila euro, che calcolando l'Iva arriva a 263,4 milioni. E' questa la cifra che la Provincia di Roma si è impegnata a versare al gruppo Parnasi, pur non avendone la disponibilità. Ed è probabile che l'attenzione dei magistrati contabili si appunti anche sulle modalità del bando di gara con le quali l'amministrazione provinciale si prepara ora a perfezionare l'acquisto. Il progetto della Provincia di Roma è quello di dismettere il proprio patrimonio immobiliare, fatto di caserme, uffici, case rurali e altro. A gestire la dismissione per ottenere la liquidità sarà un fondo immobiliare. Nel giugno scorso, infatti, la Provincia di Roma ha indetto il bando di gara (con scadenza il prossimo 26 luglio) per individuare la società di risparmio gestito (Sgr) che dovrà costituire il Fondo immobiliare, della durata di tre anni, nel quale confluirà il patrimonio da dismettere. Sarà questo Fondo a subentrare al posto della Provincia nel contratto preliminare di acquisto già sottoscritto il 25 ottobre 2010 con il gruppo Parnasi (che a sua volta l'ha già girato al fondo Upside, gestito da Bnp Paribas e riconducibile allo stesso Parnasi). Nelle procedure di selezione della Sgr sono richiesti due requisiti fondamentali: l'ottenimento di un finanziamento irrevocabile da un pool di banche per un importo pari a 210.750.500 euro e un periodo di durata del Fondo di tre anni. Più di qualche perplessità hanno suscitato le condizioni che la Provincia di Roma guidata da Nicola Zingaretti ha inserito nel bando di gara in relazione alla dismissione degli immobili. Che in sintesi dovrebbe avvenire nel seguente modo: entro un anno dalla sua costituzione il Fondo dovrà vendere un primo blocco di immobili e incassare un prezzo non inferiore a 120 milioni di euro; entro il secondo anno dalla sua costituzione il Fondo dovrà vendere ulteriori immobili e incassare un prezzo non inferiore a ulteriori 100 milioni di euro. Ma in uno scenario economico come quello attuale, con il mercato immobiliare che negli ultimi mesi ha fatto segnare picchi di caduta verticali, sono molto forti i dubbi degli addetti ai lavori sulla riuscita dell'operazione che i sindacati hanno bollato come «una speculazione finanziaria e basta, altro che razionalizzazione». Se dovesse fallire, visto che tra qualche mese l'amministrazione provinciale non esisterà più, quei 263 milioni pagati a Parnasi andranno con ogni probabilità a gonfiare ancora il nostro debito pubblico. Anche per questo non è escluso che adesso, dopo l'intervento della magistratura contabile, ad interessarsi della vicenda possa essere il dicastero dell'Economia, dove da qualche giorno è stato promosso ministro Vittorio Grilli.

11 LUGLIO La spending review abolisce la Provincia di Roma ma l'ente compra una sede da 263 milioni

12 LUGLIO Nel bando di gara della Provincia di Roma modalità capestro per la dismissione dei suoi beni

13 LUGLIO Interrogazione al governo sull'acquisto del palazzo dal senatore dell'Idv, Stefano Pedica

17 LUGLIO I sindacati contro l'acquisto: «È una speculazione finanziaria». I dipendenti: «No al trasferimento»

Foto: L'edificio in costruzione in zona Castellaccio; a destra l'attuale sede, palazzo Valentini

DIFFERENZIATA

Dalla Regione 1,9 milioni a 23 Comuni

(A.M.M.)

ronti i decreti per assegnare 1,9 milioni di euro per i piani di raccolta differenziata di 23 Comuni della Campania. Ne dà notizia, una buona notizia, l'assessore regionale all'Ambiente, Giovanni Romano. «Si tratta - spiega -, quasi per tutti gli enti, del secondo acconto, che i comuni attendevano da tempo. Grazie al forte impegno del presidente Caldoro - sottolinea Romano - siamo riusciti a svincolare le risorse che erano bloccate a causa delle limitazioni ai tetti di spesa imposte dal rispetto del Patto di Stabilità». Sono i fondi Fas previsti dalla legge 1 del 2011, che la Regione è riuscita ad avere in sostituzione di quelli del Por bloccati dalla procedura d'infrazione attivata dall'Unione europea per non aver ancora risolto il problema della gestione dei rifiuti (il piano regionale presentato è ancora all'attenzione della Commissione). Ma si vorrebbe fare di più. «Sono in corso ulteriori approfondimenti istruttori per gli altri comuni già in elenco - spiega ancora l'assessore -. Si tratta di risorse significative che daranno ulteriore slancio al potenziamento dei sistemi di raccolta differenziata per ridurre la quantità di rifiuti da smaltire e attuare il Piano Regionale». Ma, avverte Romano, «per lo svolgimento del servizio di raccolta differenziata i Comuni devono avvalersi, obbligatoriamente ed in via esclusiva, dei Consorzi laddove sono già operanti». RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMPANIA VIOLATA/9

I cittadini virtuosi separano i rifiuti Nessuno li raccoglie

Da venerdì scorso una situazione assurda in una cinquantina di Comuni ricicloni, dalle zone interne dell'Agro aversano fino alla costa. Tutto nasce da una condizione di totale incertezza organizzativa. Nel Casertano, il Consorzio che ritira l'immondizia finisce i fondi. Rischio roghi. L'ente pubblico non ha soldi né per il personale né per pagare l'assicurazione dei mezzi. E i sacchetti di plastica, il vetro e le lattine diligentemente divisi restano per strada.

ANTONIO MARIA MIRA

Cumuli di rifiuti... differenziati. Da venerdì scorso è questo l'incredibile e assurdo scenario in circa cinquanta comuni del casertano, dalle zone interne della provincia all'Agro aversano, fino alla costa, compresi i paesi più colpiti dai "roghi". Casapesenna, San Cipriano d'Aversa, Succivo, Casal di Principe, Teverola, Carinaro, Villa Literno, Gricignano d'Aversa, Teano, Cellole... Alcuni sciolti per camorra. Non in campagna ma nei centri abitati, le strade sono ormai piene di sacchetti coi rifiuti ben separati: vetro, plastica, metalli, carta, umido e indifferenziato. I cittadini hanno fatto pienamente il loro dovere ma da cinque giorni nessuno raccoglie e, molto probabilmente, andrà avanti così almeno fino a venerdì. Con evidenti rischi sanitari, sia per il caldo che per i liquidi che già si spandono. E se prendessero fuoco, vista l'alta presenza di plastica, ci sarebbe un'alta concentrazione di diossina nell'aria (oltre ad altre sostanze tossiche...), questa volta direttamente nei centri abitati. Il motivo di tutto questo è economico. Il Consorzio unico di bacino, l'ente pubblico che dovrebbe raccogliere i rifiuti in provincia, non ha fondi né per il personale né per pagare l'assicurazione dei mezzi. Così i sacchetti restano per strada. E non è la prima volta. Con la certezza che quando saranno finalmente raccolti non potranno più finire negli impianti di riciclaggio. Ormai contaminati dalle sostanze organiche fermentate per il caldo, saranno trattati come un rifiuto "tal quale", e finiranno nel termovalorizzatore o in discarica. Con tanti saluti all'impegno dei cittadini. La beffa dopo il danno. Tutto nasce da una situazione di totale incertezza organizzativa. Il Consorzio è, infatti, in liquidazione per lasciare il posto a una società provinciale. Che fino ad ora si è occupata solo della gestione dello Stir di Santa Maria Capua Vetere, l'impianto dove il rifiuto "tal quale", una volta separato l'umido, viene triturato e poi inviato al termovalorizzatore. La differenziata è rimasta al Consorzio che però, essendo in liquidazione, non ha abbastanza fondi, sia per il personale, che attualmente rivendica tre mensilità arretrate, sia per l'assicurazione dei mezzi che così non possono uscire dalla rimessa. Proprio due giorni fa il Commissario liquidatore del Consorzio, Gaetano Farina Briamonte, ha inviato una lettera per avvisare che finalmente «il pagamento delle polizze è stato effettuato» e che i primi tagliandi sono stati consegnati, ma solo per la zona costiera. Gli altri saranno pronti giovedì o venerdì. Ma invita a uscire lo stesso, anche a costo di prendere una multa. «Esorto gli autisti - scrive, infatti - a non interrompere il servizio, assumendomi ogni responsabilità per la mancata esibizione dei tagliandi assicurativi (una precisa violazione di legge, ndr) e per eventuali pagamenti di verbali sanzionatori». Nel frattempo il 10 luglio il Consorzio ha emesso un bando per il noleggio di 33 mezzi per la raccolta, con un costo di ben 426mila euro. Ma il Consorzio non era senza fondi? Ecco spuntare una clausola. «Qualora il Consorzio non provvedesse al pagamento, ad esso si sostituirà il comune presso il quale sono impiegati gli automezzi oggetto del contratto». Ce la faranno i comuni? Rivedranno mai questi soldi? Alcuni, malgrado la forte crisi che li colpisce, in questi mesi hanno anticipato gli stipendi di parte degli operai del Consorzio pur di raccogliere i rifiuti e farli "sopravvivere", assumendosi comunque una grave responsabilità. Comunque vada appare impossibile raggiungere nella provincia l'obiettivo per quest'anno del 65% di differenziata. Attualmente è ferma a meno del 30. E se poi resta per strada... RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: I rifiuti che si accumulano per le strade: un vero invito per i piromani

Foto: I sacchetti con i rifiuti di plastica giacciono abbandonati

La Liguria dice no alla vendita di Ansaldo

Il Consiglio regionale della Liguria ha detto no alla vendita di Ansaldo Energia a Siemens. All' unanimità, infatti, è stato approvato un documento che impegna la giunta a intervenire presso il governo «per evitare la cessione al colosso tedesco della quota maggioritaria di Ansaldo Energia». La Liguria punta sul coinvolgimento della Cassa Depositi e Prestiti con l'obiettivo «di mantenere il controllo italiano» di una azienda che continua a offrire «opportunità occupazionali alla nostra realtà produttiva locale». Intanto la società del gruppo Finmeccanica, ha firmato con la cinese Cnr Dalian un accordo per la cessione in licenza della tecnologia di alimentazione TramWave che permette nei trasporti urbani di eliminare le catenarie aeree a sospensione.

roma

Spending review Allarme della Polverini sulle società in house

Le mani dei privati su sanità e urbanistica

Oggi il Consiglio regionale e vertice coi parlamentari

Daniele Di Mario

d.dimario@iltempo.it

La governatrice del Lazio ha incontrato ieri i sindacati per fare il punto sulle società in house della Regione. I tagli imposti dalla spending review non risparmierebbero infatti le società regionali, anche quelle che forniscono servizi ai cittadini. La Regione potrebbe essere costretta a dismetterle, altre dovranno essere chiuse, con migliaia di posti di lavoro a rischio. La Polverini ha illustrato ai sindacati (Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Csa e Usb) l'esito degli incontri avvenuti negli ultimi giorni e ha ribadito la complessità della situazione e confermato l'impegno della Regione a sostenere i diritti dei lavoratori delle società in house. La presidente Polverini ha ricordato inoltre l'impatto fortemente penalizzante del decreto anche in tema di organico del personale, con particolare riguardo alla riduzione del numero dei dirigenti, che comprometterebbe l'integrità e la terzietà delle funzioni della pubblica amministrazione. I sindacati hanno preannunciato una mobilitazione per questa mattina in Consiglio regionale, che si riunirà in una seduta straordinaria incentrata sul decreto sulla spending review.

«Mentre in un primo momento l'idea di mettere le società in house sul mercato sembrava malsana, perché nel Lazio sono società fortemente indebitate con un numero di dipendenti importanti - ha detto la Polverini - oggi, riflettendoci, la mia preoccupazione è opposta: i servizi che queste società curano all'interno delle amministrazioni, possono invece in qualche modo invogliare il mercato dei privati. Su alcune tematiche sensibili, io non ritengo possa essere opportuno che ci sia un ingresso a gamba tesa del privato all'interno della macchina amministrativa». L'assessore Cetica in commissione Federalismo Fiscale e Roma Capitale aveva ricordato le stesse cose, riferendosi, come ieri la Polverini, a sanità e urbanistica dove vengono trattati «dati sensibili». Una posizione condivisa dal vicepresidente della Regione Ciocchetti.

Oggi alle 19.30 la Polverini incontrerà nella sala Aniene della giunta i deputati e i senatori di tutte le forze politiche eletti nel Lazio per varare «un'azione congiunta e condivisa».

Sulla spending review ieri si è riunita la segreteria del Pd Lazio guidata da Enrico Gasbarra, che ha dato mandato di costituire un gruppo di lavoro con Fassina, Montino, Cosentino, Causi e Peruzzi per elaborare degli emendamenti da presentare in Senato, dov'è in discussione la conversione del decreto.

Aiuti se il governatore lascia. Il comitato economico debutta senza Passera. Bankitalia: Pil al -2%

Rischio Grecia per la Sicilia

Sull'orlo del crac. Monti, pressing su Lombardo: deve dimettersi

Almeno un pezzo d'Italia rischia di fare la fine della Grecia. È la Sicilia che rischia il fallimento. È praticamente sull'orlo del crac, fino al punto di non riuscire a pagare gli stipendi dei dipendenti. Insomma, situazione gravissima al punto da spingere il presidente del Consiglio, Mario Monti, a scrivere una lettera al governatore siciliano Raffaele Lombardo. Di fatto quella di palazzo Chigi è una chiamata a mantenere la promessa che il governatore fece di dimettersi a fine luglio. Condizione vincolante alla decisione del governo di adottare tutte le misure possibili per salvare la Sicilia. Della serie fidarsi è bene, non fidarsi è meglio, Monti, « facendosi interprete delle gravi preoccupazioni riguardo alla possibilità che la Sicilia possa andare in default a causa del proprio bilancio» chiede conferma a Lombardo, «dell'intenzione, dichiarata pubblicamente, di dimettersi il 31 luglio». Questo perché, «le soluzioni che potrebbero essere prospettate per un'azione da parte dell'esecutivo non possono non tener conto della situazione di governo a livello regionale ma anzi devono essere commisurate ad essa, in modo da poter utilizzare gli strumenti più efficaci e adeguati». In serata la risposta di Lombardo: «Ho parlato al telefono con Monti assicurandolo del fatto che, nonostante le criticità segnalategli, peraltro precedute da una campagna mediatica mirata alla delegittimazione e fondata su dati palesemente mistificati e funzionali a interessi politico lobbistici ben evidenti, gli rassegnerò formalmente, oltre all'immane impegno riformatore svolto in questi quattro anni, tutti gli elementi utili a dimostrare la sostenibilità della finanza regionale». In Sicilia resta la preoccupazione. L'assessore regionale siciliano all'Infrastrutture e ai Trasporti, Andrea Vecchio aveva lanciato l'allarme: «Ci sono 20mila precari, gli impiegati dei Comuni, i forestali. Si sono trovati 105 milioni stornando fondi Fas per i forestali, altri 95 si troveranno. Ma c'è grandissima difficoltà per trovare 4 milioni per prorogare i trasporti marittimi tra la Sicilia e le isole minori». Per Vecchio, «la condizione della Sicilia è veramente al collasso, si sono sprecate risorse per foraggiare clientele». Comitato con giallo Debutta con tanto di mistero a Palazzo Chigi il comitato per il coordinamento della politica economica e finanziaria. Ieri il primo incontro, tra il premier Monti (che lo presiede), il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, e il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. Ma alla prima riunione del comitato, istituito una settimana fa con la nomina a ministro di Grilli, avrebbe dovuto partecipare anche il ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture, Corrado Passera. Gli argomenti all'ordine del giorno erano tanti e il contributo di Passera sarebbe stato decisamente rilevante. Da affrontare lo spread che sta rialzando la testa, la tensione dei mercati, il nuovo declassamento di Moody's su banche ed enti italiani. In vista, poi, un'altra possibile offensiva speculativa nel mese di agosto. Il comitato si è così riunito per mettere a punto le possibili strategie, da una nuova spending review, al piano di privatizzazioni del ministro dell'Economia, al ricorso al fondo Salva-Stati per attivare lo scudo anti-spread. Al centro dell'incontro anche il rischio default per la Regione Sicilia. Bankitalia fa i conti al Pil Nel secondo trimestre il Pil italiano ha continuato a contrarsi, per poco più di mezzo punto percentuale rispetto al periodo precedente, dopo il -0,8% del primo trimestre. Poi, la fase recessiva si dovrebbe estendere alla seconda parte del 2012, ma dovrebbe essere più contenuta rispetto ai primi due trimestri, e dovrebbe terminare all'inizio del 2013. Si aggiunga che lo spread fra Btp e Bund pesa sulla crescita economica e nell'ipotesi in cui si mantenga intorno a 450 punti base, il Pil si ridurrebbe, in media d'anno, del 2% nel 2012 e dello 0,2% nel 2013. Alla fine il quadro previsionale sul Pil italiano che la Banca d'Italia illustra nel Bollettino economico trimestrale non è di quelli decisamente incoraggianti. A regalare un po' di ottimismo è il giudizio positivo sulle riforme del governo Monti che impatteranno positivamente sulla crescita economica. Spiega Palazzo Koch che «i provvedimenti legislativi di liberalizzazione, di stimolo dell'attività economica e di riforma del mercato del lavoro hanno introdotto mutamenti di carattere strutturale che incideranno positivamente sulle capacità di crescita della nostra economia» soprattutto nel medio periodo. «Positivo» il giudizio sulla spending review.

ROMA

**OGGI LA PRESENTAZIONE DEL PIANO AI SINDACATI. I MEDICI PRONTI A INCROCIARE LE BRACCIA
La Cattolica svela il salva-Gemelli**

Il board conferma l'obiettivo di tagli per circa 490 persone Ora la palla passa alla Regione Lazio per l'approvazione della cig. Intanto la bufera si sposta sul Fatebenefratelli
Luca Gualtieri e Raffaele Ricciardi

Sono ore decisive per la definizione del piano di salvataggio del Policlinico Gemelli di Roma, il prestigioso ospedale controllato dall'Università Cattolica. Ieri si è riunito il consiglio di amministrazione dell'ateneo milanese e oggi i dettagli delle misure approntate dai vertici per riportare in equilibrio i conti dell'ospedale verranno presentati ai sindacati. Gli interventi ricalcano la sostanza che è emersa già nel board del mese scorso e che MF-Milano Finanza ha avuto modo di dettagliare lo scorso 30 giugno. Sul tavolo ci sono tagli per il 10% circa della forza lavoro del Policlinico, da ottenere tra blocco del turnover nel prossimo biennio e mancato rinnovo dei contratti a termine. Si tratta quindi di circa 490 posti in meno, 88 dei quali relativi al personale medico. Proprio il Samuc, il sindacato autonomo dei medici dell'Università Cattolica, scioglierà oggi le riserve per quanto riguarda lo sciopero proclamato e formalmente mai revocato per la giornata di domani. Dal fronte sindacale fanno notare che una possibile retromarcia potrebbe arrivare solo a fronte di alcune garanzie sul pagamento degli arretrati vantati dai medici e sulla possibilità di reinserimento dei lavoratori destinati all'uscita dall'ospedale. Un punto centrale del piano riguarda poi la possibilità di accedere alla cassa integrazione guadagni straordinaria in deroga per due anni per 196 dipendenti. Una possibilità attualmente sul tavolo del presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, e dell'assessore al Lavoro Mariella Zezza, che dovranno vagliare le politiche attive alternative da attuare e nel giro di pochi giorni attivare il tavolo della vertenza. Come noto, la situazione attuale del Gemelli è la conseguenza di dieci anni di crediti vantati nei confronti della Regione e mai incassati. L'ospedale vanta quasi 1 miliardo di crediti, che hanno generato un pari indebitamento nei confronti del mondo bancario e dei fornitori. Considerando i soli ultimi due esercizi, inoltre, i trasferimenti da parte dell'amministrazione regionale si sono ridotti da 580 a 510 milioni (che poi si sono ulteriormente assottigliati a circa 480 a seguito della valutazione delle prestazioni erogate). I rubinetti si sono chiusi a tal punto che il 2011 del Gemelli è andato in archivio con una perdita di 99,6 milioni, appianata dalla Cattolica con riserve di patrimonio. Gli interventi sul personale, assieme ad altre misure di carattere gestionale e alla riduzione di circa 250 posti letto, dovrebbero portare l'ospedale in equilibrio a partire dall'esercizio 2013, mentre il 2012 si dovrebbe chiudere con il dimezzamento della perdita. Nel frattempo si sta complicando anche la situazione di un altro ospedale romano: il Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina, dove i sindacati sono in allarme per il mancato pagamento degli stipendi. Un'altra situazione generata dal corto circuito tra Regione, ospedale e banche. (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/gemelli

Foto: Renata Polverini

Approvato in Senato l'emendamento che conferma i commissari

PRIMA IL NORD La Lega riapre i cantieri di Pedemontana e A4

Iva Garibaldi

Alla fine la spunta la Lega Nord. Così la Pedemontana e la terza corsia dell'A4 sono salve. I commissari straordinari sono stati confermati e le due fondamentali infrastrutture padane possono andare avanti. I cantieri, del resto, già ci sono ed entrambe le opere sono assai vicine alla conclusione. Interrompere i lavori sarebbe stato un delitto e un crimine contro il Nord e una batosta terribile per l'economia. Per fortuna non sarà così: ieri sera l'Aula del Senato ha approvato un emendamento al decreto sui vigili del fuoco che proroga i commissari delle infrastrutture viarie, in particolare quelli della Pedemontana Veneta e del tronco A4 Quarto D'Altino-Trieste. E' una «grande vittoria», ha commentato il senatore del Carroccio Gianvittore Vaccari firmatario del testo approvato. Un emendamento identico era stato presentato anche dalla senatrice del Pdl Maria Elisabetta Alberti Casellati. Ma la battaglia è davvero tutta leghista. E' stato il Carroccio la scorsa settimana ad indignarsi per la mancata approvazione all'interno del decreto sulla protezione civile degli emendamenti che ridavano speranza alle due infrastrutture. Il Governo, in quel momento, aveva parlato di una "bocciatura tecnica" legata a questioni di tempo (il decreto era in scadenza) e non di merito. Ma di fatto quelle proposte non erano passate. Alla fine erano stati approvati una serie di ordini del giorno della Lega con i quali il Governo si era impegnato a trovare una soluzione. Ma si sa, un ordine del giorno non si nega a nessuno soprattutto in tempo di decreti e fiducie. Questa volta però le cose sono andate diversamente e la Lega porta a casa una bella vittoria. «C'è viva soddisfazione da parte di tutto il gruppo parlamentare della Lega» dice ancora Vaccari ricordando che il governo si era impegnato in Aula l'11 luglio scorso, recependo gli ordini del giorno della Lega «a fare salve le gestioni commissariali delle grandi opere che hanno dimostrato concretamente la loro bontà, soprattutto nei territori del nord dove, nel caso specifico della Pedemontana veneta e l'allargamento dell'A4 hanno dato dimostrazione di grande efficienza in un momento particolare dell'economia del nostro Paese». Soddisfatto per l'approvazione delle modifiche anche il governatore del Veneto che sulla questione aveva inviato una lettera a tutti i parlamentari veneti. Ma ieri la bella notizia: si va avanti. «E' un segnale che considero particolarmente positivo - dice Luca Zaia - perché ci consente di guardare al futuro con maggiore fiducia». Per il presidente veneto «la Pedemontana Veneta e la terza corsia dell'autostrada A4 Quarto D'Altino-Trieste sono indispensabili per la mobilità del Veneto e per la loro realizzazione le gestioni commissariali, come è già avvenuto per altre opere, possono dimostrarsi determinanti». E' giusto anche ricordare, come già aveva fatto Zaia nella lettera del 22 giugno scorso, che la realizzazione di queste opere si basa sul project financing, ovvero sul capitale di quei privati che credono nello sviluppo e investono sul territorio. E anche i commissari straordinari non pesano sul bilancio statale ma soprattutto su quello delle regioni. Il decreto sui vigili del fuoco passa ora all'esame della Camera per il via libera definitivo. Il cuore del provvedimento contiene norme norme volte ad assicurare, stante la grave carenza di organico, la piena funzionalità del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco e di altre strutture operative dell'amministrazione dell'interno, nonché del Servizio civile nazionale. Ma nel corso dell'esame parlamentare è diventato una sorta di omnibus: tra le modifiche c'è anche la soppressione dell'intero articolo che riguarda la reintroduzione del catalogo nazionale delle armi attraverso l'istituzione del "banco nazionale di prova" sulla qualità delle armi comuni da sparo comprese quelle destinate all'uso sportivo. Altra modifica al provvedimento riguarda misure più restrittive per la somministrazione di bevande alcoliche presso enti e circoli privati. Il provvedimento proroga anche la durata dei contratti a tempo determinato del personale addetto agli sportelli per l'immigrazione di prefetture e questure.

Il Governatore: dietro ai declassamenti c'è un problema di etica

Moody's taglia il Veneto. Zaia: non ci sto

Dopo l'Italia l'agenzia di rating ha colpito 10 banche e 23 enti locali fra cui Veneto, Lombardia e Lazio. Giù anche Venezia e Milano, mentre Napoli scende al livello "spazzatura"

«Le agenzie di rating ormai si divertono a dare i rating. Ricordiamo che sono gli stessi personaggi che dicevano ai cittadini di comprare i bond Parmalat e Lehman's Brothers e poi sono finiti con un fallimento e con i cittadini bidonati». A lanciare il duro j'accuse è il presidente del Veneto Luca Zaia. Lunedì sera Moody's dopo il declassamento del debito sovrano italiano Moody's da A3 a Baa2 ha provveduto ad abbassare il voto su 23 enti locali, fra cui 14 regioni, 10 banche, società e istituzioni finanziarie. «Non condividiamo quella classificazione: ormai funziona così, è più bravo chi va più in basso - ha spiegato -. Questo crea un effetto sullo spread e questo significherà che in banca il denaro costerà sempre di più a causa di queste situazioni». E secondo Zaia c'è anche un «problema etico perché se tu classifichi e non consideri tutti i risvolti... man mano che tu declassi succede che molti cittadini conoscono la soglia della povertà. Quindi eticamente c'è da interrogarsi sul fatto che rating non significa solo affari per le banche ma anche far morire di fame la gente». La riduzione del rating dell'Italia «indica che il governo potrebbe non essere in grado di fornire supporto finanziario alle banche in difficoltà», afferma Moody's in una nota. Il rating è stato tagliato di un gradino per 7 istituzioni e di due per le 6 istituzioni finanziarie restanti. Unicredit è stata declassata a Baa2 da A3, con prospettive negative. Il rating di Intesa Sanpaolo è stato tagliato a Baa2 da A3. Analoga la valutazione per Banca Imi e Banca Monte Parma, ambedue tagliate a Baa2, così come Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza. Fra le istituzioni finanziarie, Moody's ha rivisto al ribasso a Baa2 il rating di GE Capital, Cassa Depositi e Prestiti e Ismea. Non scampano alla forbice di Moody's Terna, Acea, Poste Italiane ed Eni. Il rating di Snam è invece stato messo sotto osservazione per un eventuale downgrade successivo, così come quello di Finmeccanica. Sforbiciata anche per gli enti locali. Il rating della provincia autonoma di Bolzano è stato tagliato ad A3 da A1, così come per quella di Trento. Il rating della Lombardia è stato ridotto a Baa1 da A2, con Milano declassata a Baa2 da A3. Il rating del Lazio è stato tagliato a Baa3 da Baa2. Napoli è stata tagliata a Ba1, entrando così in territorio "spazzatura". Giù sono andate le Regioni Sicilia, Piemonte, Veneto, Puglia, Calabria, Campania, Liguria, Umbria, Sardegna, Abruzzo, Molise, Basilicata, e altre due città capoluogo di Provincia: Venezia e Siena.